

CIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 MARZO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE	PAG.		PAG.
Congedi	5962	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	6015
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	5987	TOGNONI	6038
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	5963	ZACCAGNINI, <i>Ministro del lavoro e della</i>	
Proposte di legge:		<i>previdenza sociale</i>	6038
(<i>Annunzio</i>)	5962	Mozioni (<i>Seguito della discussione</i>), inter-	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	5962, 5963	pellanza e interrogazioni (<i>Seguito</i>	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	5963	<i>dello svolgimento</i>) sulla manodopera	
Proposte di legge (Svolgimento):		agricola:	
PRESIDENTE	5966	PRESIDENTE	5971
MAGNO	5966	MAGNANI	5971
SEDAI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		MAGNO	5977
<i>l'agricoltura e le foreste</i>	5966, 5968	DANIELE	5987
AMICONI	5966	CAVAZZINI	5996
FERRI	5968	ROBERTI	6001
TUPINI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	5968	ROFFI	6006
	5970, 5971	GERBINO	6011
BARONTINI	5969	Petizioni (<i>Annunzio</i>)	5963
AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato alla</i>		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>An-</i>	
<i>Presidenza del Consiglio</i>	5969	<i>nunzio</i>)	5964
SAVIO EMANUELA	5969	Sostituzione di un Commissario	5964
DI ROCCO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		Sull'attività di una Commissione:	
<i>la pubblica istruzione</i>	5969	AMENDOLA PIETRO	6014
GAGLIARDI	5970	PRESIDENTE	6015
BUCCIARELLI DUCCI	5970		
PECORARO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			
<i>i lavori pubblici</i>	5971		
Commemorazione dell'ex deputato Luigi			
Masini:			
GHISLANDI	5964		
BRIGHENTI	5965		
VICENTINI	5965		
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	5965		
PRESIDENTE	5965		

La seduta comincia alle 10,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 13 marzo.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bertè, Marconi, Migliori, Secreto, Troisi e Viviani Arturo.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

D'AMBROSIO: « Pensione straordinaria alla famiglia del defunto eroe Salvo D'Acquisto » (Urgenza) (28) (Con parere della V Commissione);

MAGLIETTA ed altri: « Pensione straordinaria ai genitori della medaglia d'oro Salvo D'Acquisto » (Urgenza) (77) (Con parere della V Commissione);

BOTTONELLI ed altri: « Esenzione e riduzione dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici » (Urgenza) (685) (Con parere della V Commissione);

ROMUALDI ed altri: « Revisione delle aliquote progressive di diritto erariale e dell'imposta generale sull'entrata per gli spettacoli cinematografici » (783) (Con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

CACCIATORE: « Modifica dell'articolo 91 del testo unico delle leggi sull'edilizia popolare ed economica approvato con regio decreto 26 aprile 1938, n. 1165 » (923);

alla XI Commissione (Agricoltura):

CATTANI ed altri: « Norme per la coltivazione e la cessione della barbabietola all'industria saccarifera » (910) (Con parere della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla VIII Commissione (Istruzione):

DE LAURO MATERA ANNA ed altri: « Istituzione di cattedre di lingue straniere nelle scuole secondarie » (229) (on parere della V Commissione);

ROMITA ed altri: « Perequazione del trattamento e dello sviluppo di carriera degli insegnanti di lingue straniere provenienti dal

vecchio ruolo del ginnasio » (355) (Con parere della V Commissione);

SCIORILLI BORRELLI ed altri: « Estensione dei benefici economici e di carriera previsti dal 2° comma dell'articolo 6 della legge 12 agosto 1957, n. 799, agli idonei iscritti nei ruoli speciali transitori e immessi nei ruoli ordinari con le leggi 23 maggio 1956, n. 505, e 8 febbraio 1957, n. 36 » (Urgenza) (432) (Con parere della V Commissione);

BADALONI MARIA ed altri: « Norme interpretative della legge 13 marzo 1958, n. 165, sull'ordinamento delle carriere e trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli Istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica » (750) (Con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

DURAND DE LA PENNE: « Modifica dell'articolo 70 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modificazioni » (916) (Con parere della IV Commissione);

SANTI ed altri: « Riforma dei contratti agrari » (430) (Con parere della IV e della XIII Commissione).

alla XII Commissione (Industria):

AMBROSINI ed altri: « Riduzione di lire 40 il chilogrammo del prezzo dello zucchero al consumatore » (875) (Con parere della V e della VI Commissione).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TERRANOVA: « Abrogazione della legge 12 luglio 1940, n. 1199 » (953);

GONELLA GIUSEPPE ed altri: « Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione della amnistia ed indulto » (954);

SCARASCIA: « Proroga delle disposizioni di cui alla legge 27 febbraio 1955, n. 53, sull'esodo volontario dei dipendenti civili dell'amministrazione dello Stato » (955);

PINNA ed altri: « Ammissione di diplomati degli istituti tecnici per geometri alle facoltà universitarie di ingegneria, architettura, agraria, fisica, chimica » (961);

BOLOGNA ed altri: « Autorizzazione all'esercizio dell'odontoiatria e della protesi dentaria a coloro che acquistarono la cittadinanza italiana in seguito ai trattati di San Germano e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

di Rapallo ed iniziarono l'apprendistato in regime di legislazione austriaca » (969);

MOSCATELLI e ALBERTINI: « Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'alto Verbano » (956);

MOSCATELLI e ALBERTINI: « Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione del lago d'Orta » (957);

MOSCATELLI e BOLDRINI: « Contributo straordinario dello Stato alla spesa per commemorare il quindicesimo anniversario della repubblica ossolana » (958);

MOSCATELLI e ALBERTINI: « Istituzione dell'Opera per la valorizzazione delle valli ossolane » (959);

CALABRÒ ed altri: « Istituzione della " Giornata degli eroi d'Italia " » (960);

BOLOGNA: « Parziale proroga delle provvidenze assistenziali in favore dei profughi di cui alla legge 27 febbraio 1958, n. 173 » (970);

DURAND DE LA PENNE: « Concessione di un contributo ordinario annuo di lire 10.000.000 a favore della Lega navale italiana » (971).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: « Norme integrative alla legge 23 dicembre 1955, n. 1309, concernente provvidenze eccezionali per gli agricoltori e pastori della Sardegna vittime della siccità » (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella VIII Commissione*) (419-B);

« Modificazioni agli articoli 524 e 531 del codice di procedura penale » (*Approvato da quel Consesso*) (962);

« Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 13 aprile 1953, n. 340, sugli archivi di Stato » (*Approvato da quella I Commissione*) (963);

« Estensione a talune categorie di personale del municipio di Mogadiscio delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451, sull'esodo volontario e la sistemazione del personale degli enti dipendenti dai cessati governi dei territori già

di sovranità italiana in Africa » (*Approvato da quella I Commissione*) (964);

« Norme per il conferimento della qualifica di primo capitano a talune categorie di capitani dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e del corpo della guardia di finanza » (*Approvato da quella IV Commissione*) (965);

« Interpretazione autentica della legge 3 maggio 1955, n. 388, sul trattamento di quiescenza di talune categorie di ufficiali del corpo della guardia di finanza » (*Approvato da quella V Commissione*) (966);

« Modalità per la nomina di vice direttore generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (*Approvato da quella V Commissione*) (967);

« Scambi occasionali e stagionali con l'estero di energia elettrica » (*Approvato da quella VII Commissione*) (968);

« Modificazioni della legge 3 aprile 1958, n. 499, relativa a miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (*Approvato da quella X Commissione*) (972);

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione competente che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V e della XI Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Il deputato Vincelli presenta una petizione del dottor Giuseppe Lombardo con la quale si chiede che le quote complementari di carovita previste dal decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, a favore dei dipendenti dello Stato per i figli conviventi e a carico, siano concesse fino al compimento del 25° anno di età dei figli stessi quando questi frequentino corsi universitari. (21).

Baldini Ulisse, da Genova, chiede la modifica dell'articolo 15 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, nel senso che il ricovero in luogo di cura a favore degli assicurati affetti da forma tubercolare non sia condizionato all'accertamento della sola « fase attiva » della malattia stessa. (22).

Il deputato Targetti presenta una petizione del signor Cavalli Emilio ed altri con

la quale si chiede l'abrogazione della legge 9 aprile 1931, n. 358, sulla disciplina delle migrazioni interne, e della legge 6 luglio 1939, n. 1092, recante provvedimenti contro l'urbanesimo. (23).

Alberti Pietro, da Roma, chiede la riapertura dei termini per l'ammissione ai benefici previsti dalla legge 10 marzo 1955, n. 96, recante provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti. (24).

Il deputato Vincelli presenta una petizione del dottor Giuseppe Lombardo con la quale si chiede che ai dipendenti dello Stato che non fruiscono di alloggio costruito dallo Stato o col suo contributo sia concessa un'indennità di caro-alloggio. (25).

Rettani Giuseppe, da Milano, chiede che le polizze gratuite di assicurazione del valore di lire 1.000 rilasciate ai combattenti della guerra 1915-18, ai sensi dei regi decreti 7 giugno 1920, n. 738, e 22 gennaio 1922, n. 252, siano rivalutate a lire cinquantamila. (26).

Il tenente colonnello della riserva Amerigo Ceresa, da Sulsano d'Iseo (Brescia), chiede un provvedimento in base al quale agli impiegati civili e militari dello Stato ex combattenti, che abbiano maturato il diritto a pensione e siano in possesso di benemerienze militari, sia concessa la maggiorazione di due decimi della pensione stessa, a titolo di riconoscimento dei maggiori servizi prestati. (27).

Il tenente colonnello ruolo d'onore Diana Pietro, da Napoli, chiede che sia migliorato il trattamento economico degli ufficiali in pensione con l'attribuzione di particolari indennità per benemerienze varie (tra le quali il possesso della croce di guerra al valor militare) e con la valutazione dell'indennità militare ai fini della liquidazione della pensione. (28).

Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari il deputato Bucciarelli Ducci, in sostituzione del deputato Amatucci nominato membro del Governo.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione dell'ex deputato Luigi Masini.

GHISLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profondo dolore che annunzio alla Camera la scomparsa del generale Luigi Masini, ex nostro compagno e collega nella passata legislatura.

Luigi Masini resta una delle figure più luminose della lotta partigiana: quando le vicende della guerra portarono allo sfacelo l'esercito italiano, egli non esitò a dare il meglio di sé per la riorganizzazione delle forze armate nella lotta partigiana. I combattenti della libertà lo hanno conosciuto ed ammirato, nella sua veste di comandante di raggruppamento delle fiamme verdi dell'alta Italia. Tuttora egli era vicepresidente della Associazione nazionale partigiani.

Quando cessarono le lotte militari e si iniziò la lotta politica per la trasformazione del nostro Stato, fu decisamente e fraternamente con noi, dimostrando con ciò che si può servire e amare il proprio paese, pur amando e servendo nello stesso tempo un ideale di maggiore giustizia e di fraternità fra tutti i popoli liberi del mondo.

Masini fu con noi con fierezza, con coerenza, con dignità; le stesse doti che dimostrò nel partecipare attivamente ai lavori della seconda legislatura, dopo essere stato eletto con un notevole numero di preferenze nella circoscrizione di Bergamo-Brescia. E credo che nessuno di noi possa avere dimenticato la sua figura generosa, nobile, affabile con tutti, rispettosa delle idee di tutti, ma ferma e convinta nel proprio pensiero, forgiatosi nel solco delle tradizioni repubblicane e socialiste della sua famiglia.

Egli ha soggiaciuto a un male terribile. Quando, dopo un importante intervento chirurgico, sembrava quasi vittorioso del male, purtroppo lo ha sorpreso una tragedia familiare, la morte della sua signora, della nobile compagna della sua vita, che era l'anima della sua famiglia. Il poveretto fu ripreso dal male e ieri è morto lasciando due giovani

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

figli. È una tragedia familiare che si unisce al lutto e che aggrava il nostro dolore.

Noi eleviamo alla sua memoria, da questi banchi, il pensiero più affettuoso e fraterno. Lo abbiamo conosciuto e amato: ben difficilmente lo potremo dimenticare, come non lo dimenticheranno i suoi partigiani delle « fiamme verdi », i suoi compagni di lotta e di fede del bergamasco e del bresciano.

E a questo saluto reverente si uniscono i sensi del più profondo cordoglio di tutti i parlamentari del gruppo socialista, cui, ne sono certo, non mancheranno di associarsi tutti gli altri settori della Camera, con unanime e commossa solidarietà.

BRIGHENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGHENTI. Mi associo, a nome del gruppo comunista, alle parole di cordoglio qui espresse dall'onorevole Ghislandi per l'imatura scomparsa di una figura luminosa di parlamentare, di partigiano, di combattente per la causa dei lavoratori.

Chi, come me, ha vissuto, pur militando in diverse formazioni, alcuni periodi di vita partigiana con il generale Masini; chi come me ha partecipato in questi ultimi anni alla vita politica della provincia di Bergamo accanto a lui, ricorda in Luigi Masini un uomo esemplare per moralità e onestà, un profondo antifascista e un comandante partigiano che ha condiviso con i suoi uomini tutti i disagi, i pericoli, le sofferenze della guerra partigiana, senza mai far pesare i suoi gradi di generale. Egli era un tenace difensore dei lavoratori e il suo ricordo non può che rimanere un esempio per le future generazioni.

VICENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICENTINI. A nome dei colleghi del gruppo democristiano e della circoscrizione di Bergamo-Brescia in particolare, mi associo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Ghislandi a commemorazione di Luigi Masini.

Noi lo abbiamo conosciuto cavaliere dell'ideale, e quello spirito egli ha sempre mantenuto, al di sopra delle contingenze e delle asprezze della lotta politica, per fare signoreggiare la generosità del suo cuore e la nobiltà della sua anima.

È per questo che noi oggi ci inchiniamo reverenti alla sua memoria ed esprimiamo alla famiglia tanto provata i sensi della nostra più profonda commozione insieme alle più sincere condoglianze.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alle nobili parole di cordoglio qui espresse per la morte del generale Luigi Masini, nobile figura di combattente e purissimo uomo politico.

Nell'associarsi al lutto del gruppo parlamentare cui l'estinto apparteneva e a quello della Camera, il Governo intende esprimere anche alla famiglia le sue più sentite condoglianze.

PRESIDENTE. La sincerità di sentimenti con la quale l'onorevole Vicentini, per il gruppo della democrazia cristiana, e il ministro Bettiol, per il Governo, si sono associati alle parole di compianto pronunziate dai colleghi Ghislandi e Brighenti per la morte del nostro povero, amato collega Luigi Masini, costituisce una nuova e consolante prova di quelle capacità che gli uomini politici hanno di elevarsi al di sopra delle differenze che li dividono, quando si tratta di riconoscere meriti che si impongono a tutti.

Non aggiungerò parole in lode di quella che fu l'attività, la vita dell'onorevole Masini, perché difficilmente mi riuscirebbe di dire parole presidenziali, invece che parole dettate dall'affetto, dal rimpianto, dalla commozione.

Coloro di voi che fecero parte della passata legislatura ebbero modo di avvicinare e conoscere il nostro Masini: non era possibile avvicinarlo e conoscerlo senza apprezzarlo e senza sentirsi spinti verso di lui da una naturale, istintiva simpatia. Si sentiva, si sapeva, e si sentiva prima di saperlo, che egli rappresentava l'esemplare dell'uomo che nella sua vita si era sempre fatto guidare unicamente da grandi idealità.

Ai suoi cari egli lascia una ricchezza sola, ma forse la più opulenta e la più invidiabile di ogni altra, la ricchezza del ricordo della sua dirittura, della sua onestà, della sua costanza nei propositi, del suo disinteresse.

Non si servono, senza elevare noi stessi sempre più in alto, i nostri rispettivi e sia pure divergenti e contrastanti ideali politici, se non servendoli col disinteresse, con l'abnegazione, con la purezza di intenti e di animo che sempre ispirarono l'attività, la vita del nostro collega.

A Luigi Masini — lasciatemi concludere con un po' di malinconia — la sorte, come spesso accade, non fu benevola. Se vi era un uomo che avrebbe meritato di terminare la sua vita serenamente, lietamente, era lui: ebbene, la sorte avversa sembra che abbia congiurato per rendergli gli ultimi anni della sua esistenza fisicamente e moralmente

martoriati. Noi non possiamo in compenso fare altra cosa che conservarne sempre nell'animo la sua cara memoria. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Magno, Bardini, Bianco, Calasso, Colombi Arturo, Compagnoni, Conte, Ferrari Francesco, Fogliazza, Gomez d'Ayala, Grifone, Miceli, Pirastu, Speciale, Monasterio, Pucci Anselmo, Audisio, Bigi, Amiconi:

« Concessione di prestiti di conduzione a coltivatori diretti » (207).

L'onorevole Magno ha facoltà di svolgerla.

MAGNO. Con altri colleghi del mio gruppo mi onorai di presentare alla Camera la proposta di legge che mi accingo ad illustrare, nel lontano 1° agosto 1958, sotto la spinta di forti manifestazioni di malcontento e di protesta di contadini di ogni parte d'Italia e soprattutto dell'Italia meridionale, che, nella impossibilità di estinguere il credito agrario di esercizio a causa delle tante avversità subite, chiedevano tempestivi ed adeguati provvedimenti in loro favore da parte dello Stato.

Speravo allora di poter svolgere la mia proposta di legge dopo non molto tempo e di vederla così assegnare entro qualche mese alla Commissione competente. Senonché, nonostante i ripetuti solleciti fatti giungere alla Presidenza della Camera, solo oggi mi è possibile parlarne in quest'aula.

Ad ogni modo, il problema non può considerarsi superato; semmai, esso si è aggravato con il passare del tempo, tanto più che numerosi coltivatori, in alcune province, hanno potuto beneficiare di provvedimenti ministeriali che hanno consentito proroghe nelle estinzioni del credito agrario, e perciò il loro scoperio si presenta oggi più grande.

Il disagio in cui versano grandi masse di coltivatori diretti è dovuto, come ognuno sa, oltre che al ripetersi di avversità atmosferiche e calamità naturali varie in vaste zone del paese e a danno delle colture fondamentali, al cattivo andamento del mercato di prodotti come il grano, l'olio, ecc. Nelle zone agricole più povere e là dove prevalgono le colture cerealicole, la situazione è diventata estremamente preoccupante.

Molti produttori, trovatisi nella impossibilità di coprire le spese di coltivazione, hanno

dovuto porre fine alla loro attività di coltivatori; moltissimi sono quelli che, anche se sono riusciti finora a resistere, si vedono sull'orlo della rovina, non potendo assolvere ai loro impegni e trovandosi nella impossibilità di autofinanziamenti e di ottenere il credito.

Perciò si rende necessaria l'approvazione da parte del Parlamento di un provvedimento legislativo che metta in grado gli istituti che esercitano il credito agrario di poter concedere ai piccoli coltivatori che si troveranno in particolari difficoltà economiche, nuovi prestiti, rimborsabili in più annualità, al fine di permettere loro di far fronte alle necessità aziendali future, nonché di sistemare le pen- denze relative al credito agrario già concesso che risultasse insoddisfatto.

La proposta di legge da noi presentata prevede appunto che il ministro dell'agricoltura e delle foreste venga autorizzato a disporre anticipazioni, per un ammontare di 15 miliardi di lire, agli istituti suddetti, per la concessione ai coltivatori diretti che si trovassero in particolare difficoltà di prestiti al tasso del 3 per cento a scalare e con ammortamento in 5 annualità a rata costante.

Dato il tempo trascorso dal momento della presentazione della proposta, ci riserviamo di proporre alcuni emendamenti in sede di esame presso la Commissione competente. Ci auguriamo intanto che la Camera vorrà prenderla in considerazione.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Magno.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.
(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Amiconi:

« Contributi e provvidenze creditizie a favore delle piccole e medie aziende agricole del Molise, di cui al decreto ministeriale 26 agosto 1958 » (735).

L'onorevole Amiconi ha facoltà di svolgerla.

AMICONI. La proposta di legge trae la sua origine dalla gravità della situazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

creatasi nel basso Molise, per le piccole e medie aziende agricole che ebbero a subire danni considerevoli a causa delle « eccezionali avversità atmosferiche verificatesi, nella annata agraria 1957-58, negli agri di tredici comuni della provincia di Campobasso », come afferma il decreto ministeriale 26 agosto 1958, con il quale si andò incontro ad una prima, impellente richiesta dei danneggiati: che cioè gli enti e gli istituti che esercitano il credito agrario prorogassero le scadenze delle operazioni di credito agrario di esercizio.

In particolare, la proposta di legge si riallaccia a tale decreto come ad un primo, ufficiale riconoscimento di una situazione critica, di uno stato di estremo bisogno in cui si erano venuti a trovare, e dopo altre annate di cattivo raccolto, migliaia di piccoli e medi coltivatori. Riconoscimento che fu ribadito successivamente da alcuni provvedimenti presi da altri dicasteri, quando cioè sia il ministro delle finanze sia quello del lavoro e della previdenza sociale disposero la ripartizione in diciotto rate del carico dei ruoli 1958-59 delle imposte o sovrainposte fondiarie, nonché dei contributi unificati e del contributo per la pensione di invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti a favore dei possessori fondiari di ventiquattro comuni del basso Molise, colpiti dalla calamità, fra cui — naturalmente — i tredici comuni indicati nel decreto ministeriale anzidetto, che furono considerati fra i maggiormente colpiti; riconoscimento ribadito ancora da alcune provvidenze di emergenza, come la distribuzione gratuita di grano da seme, in questi tredici comuni, e di farina, ma limitatamente a sette comuni.

Le richieste essenziali, però, oltre, naturalmente, quella di cui al decreto ministeriale (che per altro rimase inoperante, in quanto gli enti e gli istituti in questione tirarono diritto per la loro via, con le buone o con le cattive, sicché tutti i debitori furono costretti a pagare magari indebitandosi vieppiù presso privati, e per cui grave fu lo scandalo che ne seguì e aspra la polemica che da tutte le parti si mosse contro tale modo di agire), sono le seguenti: 1) la concessione di prestiti agrari, al minimo tasso e a lunga scadenza, attraverso una congrua anticipazione da parte dello Stato, e tramite gli enti e gli istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario, in modo che tutte le domande di queste piccole e medie aziende possano essere accolte; 2) la concessione, a carico dello Stato, di un contributo a parziale reintegro del valore delle produ-

zioni perdute, contributo che varia in percentuale secondo la consistenza del fondo e che deve soprattutto venire incontro ai coltivatori diretti, le cui condizioni economiche sono assai precarie, sì che senza un concreto aiuto non potranno mai rimettere in sesto le loro piccole aziende, nè sperare in una prossima ripresa produttiva di esse, così come ha prospettato testè il collega Magno, illustrando la proposta, che porta anche la mia firma, per la « concessione di prestiti di conduzione a coltivatori diretti ». Non sto qui a ricordare le varie iniziative prese da questi coltivatori diretti, le riunioni, i convegni, gli ordini del giorno, le delegazioni inviate a Campobasso o a Roma, l'azione svolta dai parlamentari molisani e, in questi giorni, le vivaci manifestazioni unitarie svoltesi nei vari comuni interessati: il Governo è al corrente di tutto ciò e sa come la situazione, dopo l'agosto 1958, è andata vieppiù aggravandosi, ed è precipitata addirittura negli ultimi mesi, dando origine al movimento generale e spontaneo di protesta registratosi nelle ultime settimane.

Come non starò qui a ricordare un altro gravissimo aspetto di tale situazione: il preoccupante stato di indigenza e di disoccupazione, cioè, dei numerosi braccianti di questi comuni, colpiti anch'essi dalle conseguenze delle calamità, oltre che dalla nota sentenza della Corte costituzionale sull'imponibile di mano d'opera che li ha privati di una delle poche fonti di lavoro e di sostentamento, e lo stato anch'esso preoccupante, di assoluta precarietà, in cui versano tutte le attività artigianali, commerciali, professionali di questa zona: tanto che oggi, possiamo ben dirlo, la crisi attanaglia tutti i ceti produttivi, tutte le famiglie lavoratrici del basso Molise.

Comunque, la mia proposta di legge è intervenuta, a metà di dicembre dell'anno scorso, solo quando da tutte le parti e unanimemente si è invocato che il Parlamento discutesse questo grave problema e le richieste relative, quando cioè essa veramente poté essere considerata espressione e volontà, insieme, dei danneggiati, senza distinzione. Non solo, ma dopo che tutti i partiti e le organizzazioni di categoria interessate, che tutti i parlamentari avevano fatto proprie le richieste, che la proposta di legge in definitiva contempla. In particolare, voglio aggiungere, dopo che, sia alla Camera sia al Senato, nel corso della discussione sul bilancio del Ministero dell'agricoltura, avvenuta nell'ottobre precedente, erano state

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

avanzate richieste del genere (come quella di un disegno di legge sui prestiti agrari che il Governo avrebbe dovuto presentare al Parlamento, secondo la richiesta motivata del senatore Magliano, tanto che il ministro Ferrari Aggradi dovette accogliere l'ordine del giorno, che era stato anche confortato dal parere favorevole della Commissione agricoltura del Senato): richieste fatte dai colleghi della democrazia cristiana e del partito liberale italiano, in particolare attraverso ordini del giorno che furono poi accolti dal ministro dell'agricoltura, così come viene ricordato nella mia relazione che accompagna la proposta in esame. L'onorevole Sedati, sottosegretario all'agricoltura, qui presente, e gli altri colleghi molisani possono, del resto, testimoniare circa l'esattezza di quanto sto dicendo.

Da tutto quanto precede non posso che trarre motivo di ben confidare, votando questa Camera oggi la presa in considerazione e concedendo l'urgenza, nella comprensione e nella sensibilità dei colleghi tutti, perché al più presto la proposta di legge sia approvata da questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Amiconi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Pertini, De Martino Francesco, Ferri e Jacometti:

« Esodo volontario del personale civile di ruolo e non di ruolo delle amministrazioni dello Stato » (408).

FERRI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. La proposta di legge intende prorogare con alcune modifiche le disposizioni che sono state in vigore per alcuni anni e che miravano a favorire l'esodo volontario dei dipendenti delle diverse amministrazioni dello Stato.

I colleghi sanno che è venuto a scadere il termine previsto dall'articolo 360 del testo

unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato e che quindi oggi non sussistono più disposizioni particolarmente favorevoli al personale che intende abbandonare, prima delle scadenze normali di anzianità e di servizio, il posto di lavoro.

I colleghi sanno pure che considerazioni di carattere eccezionale giustificano i diversi provvedimenti in materia, sia attinenti alle modifiche dello stato giuridico sul trattamento economico pensionistico dei dipendenti statali, sia attinenti l'opportunità di facilitare un certo sfollamento, particolarmente in alcuni settori della pubblica amministrazione.

Ora, noi riteniamo che queste ragioni eccezionali non sono, per lo meno completamente, cessate, anche perché in alcuni settori della pubblica amministrazione la sistemazione definitiva (per quanto si possa parlare di definitivo in questa materia) dello stato giuridico e del trattamento economico è intervenuta con molto ritardo, così da non consentire a determinate categorie del personale di avere sufficienti elementi di giudizio per avvalersi o meno delle disposizioni che facilitavano lo sfollamento volontario anticipato. Noi riteniamo quindi che risponda a ragioni di equità verso il personale dipendente dallo Stato ed a ragioni di interesse e di opportunità della pubblica amministrazione, prorogare ulteriormente queste disposizioni, e proponiamo il termine di un anno dalla entrata in vigore del provvedimento da noi presentato, sia al fine di consentire condizioni di particolare favore al personale che fino ad oggi non abbia potuto beneficiarne, sia anche al fine di consentire alla pubblica amministrazione di attuare, senza lesione alcuna degli interessi del personale, ma sulla scia delle decisioni di quest'ultimo, un certo sfollamento, una certa riduzione, particolarmente in alcuni settori.

Per questi motivi, chiediamo alla Camera di votare la presa in considerazione della nostra proposta di legge, e, anche per non derogare a quella che sembra la prassi instaurata (perlomeno nella odierna seduta) ed in vista di evidenti ragioni che consigliano di rinviare meno che sia possibile l'entrata in vigore delle disposizioni contenute nella nostra proposta, chiediamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pertini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Barontini, Bettoli, Maglietta, Landi e Nannuzzi:

« Proroga delle disposizioni contenute nella legge 27 febbraio 1955, n. 53, sull'esodo volontario dei dipendenti civili delle amministrazioni dello Stato » (877).

L'onorevole Barontini ha facoltà di svolgerla.

BARONTINI. La nostra proposta di legge riguarda la proroga della legge 27 febbraio 1955, n. 53, sull'esodo volontario dei dipendenti civili delle amministrazioni dello Stato, proroga già concessa sino al 24 marzo 1959, con la legge 3 aprile 1958, n. 43, per i dipendenti non di ruolo dello Stato.

La nostra proposta di legge, a differenza di quella testé svolta dell'onorevole Ferri, chiede un'ulteriore proroga per quelle categorie di dipendenti dello Stato che non hanno ancora potuto usufruire dell'applicazione della legge 7 maggio 1948, n. 940. Si tratta di categorie di salariati dello Stato che si trovano in particolari condizioni e fu proprio per l'impossibilità da parte dell'amministrazione di applicare la legge n. 940, che l'anno scorso venne concessa una proroga a queste categorie.

Non essendo ancora mutate le condizioni giuridiche di questi salariati, unitamente ai colleghi onorevoli Bettoli, Maglietta, Landi e Nannuzzi, ho presentato questa proposta di legge, affinché, con la proroga delle disposizioni contenute nella legge 27 febbraio 1955, n. 53, venga ulteriormente facilitato per queste categorie lo sfollamento volontario.

Signor Presidente, per il fatto che il provvedimento cui ho accennato scade il 24 prossimo, chiedo l'urgenza per la nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Barontini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.
(È approvata).

La quinta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Savio Emanuela e Pitzalis:

« Esonero dall'esame colloquio del personale insegnante e tecnico di ruolo delle scuole professionali femminili annesso alle scuole di magistero professionale per la donna, inquadrato nei ruoli degli istituti femminili ai sensi della legge 8 luglio 1956, n. 782 » (483).

La onorevole Emanuela Savio ha facoltà di svolgerla.

SAVIO EMANUELA. Proposta di legge analoga fu già oggetto di esame da parte della Camera, nella passata legislatura. Essa, infatti, fu approvata il 14 marzo 1958, dall'allora VI Commissione istruzione della Camera, ma non poté ottenere l'approvazione del Senato.

La proposta, che con il collega Pitzalis ho ripresentato alla Camera, tende ad eliminare una sperequazione venutasi a determinare nei confronti del personale insegnante e tecnico di ruolo delle scuole professionali femminili annesse alle scuole di magistero professionale per la donna, inquadrato nei ruoli degli istituti femminili ai sensi della legge 8 luglio 1956, n. 782. Tale sperequazione può essere sanata se si estende a questo personale lo stesso trattamento di cui gode il personale di ruolo speciale transitorio che è stato immesso nei ruoli ordinari dei predetti istituti. Questo personale è infatti esonerato dall'esame colloquio. Perciò la presente proposta di legge è ispirata ad un evidente criterio di giustizia.

Poiché poi la legge n. 799, che trasforma le cattedre di ruolo speciale transitorio in ruolo ordinario, è in avanzata via di attuazione, mentre chiediamo alla Camera di prendere in considerazione la nostra proposta, ci permettiamo chiedere altresì urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Savio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.
(È approvata).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

La sesta proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Gagliardi:

« Regime tributario dei premi relativi ai contratti di assicurazione che garantiscono l'indennità di anzianità dovuta agli impiegati privati » (843).

L'onorevole Gagliardi ha facoltà di svolgerla.

GAGLIARDI. Avrei potuto evitare la presentazione di questa proposta di legge, il cui contenuto avevo condensato in un emendamento al disegno di legge n. 397, se tale provvedimento, concernente l'« Istituzione del fondo di garanzia ed integrazione dell'indennità agli impiegati », giacente all'esame della Commissione finanze e tesoro, avesse avuto più sollecito corso. Senonché vari ostacoli fanno sì che questo disegno di legge non proceda con la necessaria celerità. Mi sono quindi visto costretto a sviluppare i principi di quell'emendamento nella presente proposta di legge.

Per legge i datori di lavoro sono impegnati a garantire l'indennità di licenziamento spettante ai loro dipendenti mediante la stipulazione di polizze collettive cosiddette di legge. Talvolta per loro liberalità gli stessi datori di lavoro garantiscono oltre il necessario, cioè eccedono nella prestazione. Lo Stato, che è impegnato a non gravare né con l'imposta generale sull'entrata né con l'imposta di assicurazione questi premi, si è dimostrato invece perplesso sulla necessità o meno di tassare queste eccedenze. Ne è derivata da parte dell'amministrazione finanziaria, soprattutto alla periferia, una serie di disposizioni contrastanti. La proposta ha appunto lo scopo di eliminare la confusione esistente e di regolamentare tutto il problema, anche allo scopo, in particolare, di far pervenire al più presto istruzioni ben precise all'amministrazione finanziaria periferica. Mi onoro quindi di chiedere, accanto alla presa in considerazione, l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gagliardi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La settima proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Bucciarelli Ducci:

« Rifornimento idrico dell'isola del Giglio » (908).

L'onorevole Bucciarelli Ducci ha facoltà di svolgerla.

BUCCIARELLI DUCCI. Con questa proposta di legge mi propongo di estendere all'isola del Giglio le provvidenze contenute nella legge 9 maggio 1950, n. 307. Questa isola, che come è noto fa parte dell'arcipelago toscano, conta circa 2.500 abitanti, e la sua popolazione si accresce notevolmente durante i mesi estivi perchè la bellezza dei luoghi richiama molti turisti. D'altra parte, l'isola del Giglio è priva di ricchezze locali e i servizi lasciano piuttosto a desiderare; ma il problema più grave è determinato dalla mancanza di acqua.

Proprio in considerazione della depressione economica e della notevole povertà dei luoghi con legge 5 gennaio 1955, n. 13, il Parlamento estese all'isola del Giglio tutte le provvidenze previste dalla legge che istituiva la Cassa per il mezzogiorno.

Gli uffici competenti della Cassa, rendendosi conto della grave situazione determinatasi nell'isola per la mancanza di acqua, posero allo studio la soluzione del problema ed incaricarono insigni studiosi di esaminare come si potesse raggiungere lo scopo. Però, fino ad oggi, per quanto si sia pensato di costruire niente meno che un bacino idrico per assicurare il rifornimento dell'acqua all'isola, non si è ancora trovata la soluzione; e questo non tanto per difficoltà di natura finanziaria, chè anzi queste sembrano superate dal momento che l'isola del Giglio può fare assegnamento su cospicui stanziamenti da parte della Cassa per il mezzogiorno, quanto per difficoltà pratiche, in quanto è inutile costruire un bacino che dovrebbe essere rifornito con acqua piovana in una zona in cui le piogge sono rare e comunque molto irregolari.

Allora la Cassa ha pensato di costruire delle cisterne in prossimità del porto: l'opera relativa è stata già appaltata e i lavori dovrebbero essere iniziati in questi giorni, se pure non sono stati già iniziati. Quindi presto avremo le cisterne, però non abbiamo l'acqua da metterci dentro. In queste condizioni ritengo che sia opportuno e doveroso estendere all'isola del Giglio le norme per il rifornimento idrico delle isole minori, e quindi trasportare l'acqua dal continente all'isola per mezzo di apposite navi-cisterna.

Forse la spesa per il trasporto dell'acqua, essendo il tragitto molto breve, non sarà eccessiva; d'altra parte, il comune dell'isola del Giglio non ha la possibilità finanziaria di sostenere le spese per il trasporto dell'acqua da Porto Santo Stefano. Pertanto, propongo che le norme della legge 9 maggio 1950, che riguardano il rifornimento idrico delle isole minori, vengano estese anche all'isola del Giglio. Già in bilancio vi è un apposito capitolo ed un apposito stanziamento di 300 milioni: penso che con esso si possa far fronte anche alle spese, del resto contenute in limiti modestissimi, per garantire il rifornimento idrico alla popolazione di quella zona, e soprattutto per fare in maniera che con la prossima estate la popolazione non abbia a soffrire per la mancanza di questo servizio essenziale.

Pertanto, raccomando alla Camera di votare la presa in considerazione nonchè l'urgenza che formalmente richiedo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PECORARO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. A nome del ministro dei lavori pubblici, debbo avvertire gli onorevoli deputati che la proposta di legge, così come è formulata, non interessa la competenza del Ministero dei lavori pubblici, in quanto richiama l'applicazione della legge 9 maggio 1950, n. 307, la quale pone a carico dello Stato la spesa per l'approvvigionamento idrico delle popolazioni delle isole minori, affidando la gestione all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità (ora Ministero) e la provvista e il trasporto dell'acqua al Ministero della difesa.

Comunque, il Governo, con le consuete riserve e, naturalmente, con le riserve inerenti alla questione della competenza, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

BUCCIARELLI DUCCI. Scusi, signor Presidente, poteva venire allora il ministro della sanità a interloquire, anziché il sottosegretario per i lavori pubblici.

TUPINI, Ministro senza portafoglio. Assicuro l'onorevole Bucciarelli Ducci che il Governo vede con simpatia la sua proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongò in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bucciarelli Ducci.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla manodopera agricola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Romagnoli, Zanibelli, Roberti; e dello svolgimento della interpellanza Macrelli e delle interrogazioni Riccio, Merlin Angelina e Cavazzini sulla manodopera agricola.

Nella seduta precedente sono state illustrate le mozioni e l'interpellanza.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Magnani. Ne ha facoltà.

MAGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervenire sulle proposte formulate nella mozione che porta anche la mia firma e sulla quale il collega Romagnoli si è ampiamente intrattenuto venerdì scorso, non posso che esprimere in primo luogo, a nome del gruppo socialista, la più viva preoccupazione di fronte all'eccezionale gravità della sentenza della Corte costituzionale avversa al decreto 16 settembre 1947, n. 929, sull'imponibile di manodopera in agricoltura.

Le gravi conseguenze di questo atto sono state sottolineate dai vari colleghi che sulla questione sono intervenuti, e ciò che fa presagire un esito positivo della discussione è proprio il fatto che, pur essendo diversi i settori dai quali queste voci si sono levate, unanime è stato l'auspicio, anzi la richiesta precisa, di risolvere il problema che, con accenti così appassionati, è stato illustrato. Questo fatto è confortante perché sta a dimostrare che, di fronte alla gravità di una situazione, che come in questo caso si presenta minacciosa di ulteriore miseria per centinaia di migliaia di famiglie italiane, i galantuomini finiscono sempre per ritrovarsi, anche se, ovviamente, motivi di divergenza su talune particolari valutazioni e proposte di soluzione di taluni aspetti del problema sussistono ancora.

Ciò che mi preme sottolineare è che nei discorsi, sia dell'onorevole Zanibelli, sia dell'onorevole Macrelli, si ritrova evidente — nella linea generale — una concomitanza di idee quasi completa con quello pronunciato dall'onorevole Romagnoli, convergenza, che sicuramente resterà intatta anche dopo il mio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

intervento. E poiché dalla convergenza alla concordanza il passo è breve, noi dobbiamo sforzarci per farlo e con ciò renderemo insieme, attraverso un atto profondamente giusto ed umano, un grande servizio oltre che ai lavoratori interessati, anche al paese.

Dicevo che renderemo un servizio al nostro paese, e di ciò sono fermamente convinto, perché il paese crede nella Costituzione repubblicana. E purtroppo il paese, in particolare le classi più povere, hanno assai di rado occasione di riscontrare negli atti, nelle deliberazioni del corpo legislativo, cioè del Parlamento, una rispondenza con la lettera e lo spirito della Costituzione.

L'accoglimento da parte della Camera e del Governo della nostra mozione rappresenterebbe, invece, una dimostrazione di coerenza con i dettami della Costituzione e, pertanto, un rafforzamento della fiducia in essa, soprattutto da parte di quel popolo che — diciamolo pure — è stato fino ad ora molto poco sovrano.

Sono considerazioni queste che dobbiamo fare tutti, che devono fare i rappresentanti della maggioranza, i rappresentanti del Governo e specialmente la maggioranza ed il Governo devono rendersi conto che non si può certamente governare o comunque non si può durare a lungo alimentando la sfiducia anziché la fiducia del popolo italiano nei confronti della legge fondamentale della Repubblica, che deve essere fedelmente osservata, oltre che dai cittadini, anche dai vari organi dello Stato.

Non sono questi — ritengo — discorsi oziosi. Noi ci troviamo qui oggi per discutere una questione molto importante; noi siamo qui, infatti, non tanto per giudicare il fatto, cioè la sentenza della Corte costituzionale. Questo non ci compete; d'altra parte è cosa compiuta e cosa fatta capo ha. Siamo qui per sottolineare le conseguenze che questo fatto comporta: conseguenze gravi, gravissime, come da tutti è stato riconosciuto. Siamo qui soprattutto per sottolineare la gravità della situazione esistente nelle campagne italiane, sia in rapporto allo sviluppo della nostra economia agricola, sia in rapporto alle condizioni sociali, cioè al disagio da cui sono state colpite larghissime masse di lavoratori, a causa della scarsità dell'occupazione, dell'insufficienza dei salari, della limitatezza delle previdenze. Situazione grave che la sentenza della Corte fa emergere ancora più evidente e prospetta ancora più drammatica.

Ecco allora che la gravità del problema non è solo quella che deriva dalla sentenza,

anche se ciò è importante, ma sta nella situazione preesistente, nella quale viene ad inserirsi questa sentenza.

In altre parole, noi possiamo dire veramente, parlando del settore agricolo, di trovarci di fronte ad un essere umano denutrito o ridotto per incuria o per cattiveria all'estremo delle sue forze. È evidente che basta allora uno stormir di fronda, basta un soffio, una corrente d'aria per liquidarlo definitivamente. E la sentenza della Corte, nel nostro caso, si presenta come la corrente d'aria con le sue ripercussioni dirette ed indirette (la goccia che fa traboccare il vaso). Le sue ripercussioni dirette ed indirette, dico, perché è evidente che questa non ha ripercussioni soltanto nel settore specifico della disoccupazione, ma ha riflessi negativi anche nel settore contrattuale e nel settore previdenziale, in quanto, naturalmente, diminuendo l'occupazione, diminuiscono anche i diritti alle prestazioni previdenziali.

Di qui la necessità, l'urgenza di affrontare il problema per risolverlo non solo limitatamente alle conseguenze della sentenza. Bisogna andare oltre, onorevole ministro, accogliendo la proposta formulata nella nostra mozione, oltre che aggiornando e rivedendo talune leggi già esistenti in questo settore. Con ciò, evidentemente, non si risolve del tutto il problema nelle campagne perché tutti sappiamo che ci vuole ben altro. Bisogna cioè battere la via maestra che noi abbiamo sempre indicata, quella della riforma agraria generale. Tuttavia, la soluzione che noi prospettiamo rappresenta — come è stato detto — un compromesso che almeno in parte allevierebbe la gravissima situazione esistente per i lavoratori delle campagne. Tale compromesso deve essere accettato, onorevoli colleghi, in quanto, mentre non vi è nessuna ragione per respingerlo, vi sono invece tutti i motivi per accettarlo. D'altra parte, la Corte ha dichiarato incostituzionale il decreto di imponibile di manodopera, richiamandosi più che altro, a quanto sembra, a vizi di forma. Per la verità, io non me ne intendo molto di queste cose e pertanto riesco difficilmente a comprendere e tanto meno a valutare la questione. So soltanto che, unitamente alla forma, volenti o no, si è colpita anche la sostanza. E non vado oltre, anche perché sembra che qui non si possano esprimere pareri, sebbene, a mio modesto avviso, sull'operato degli uomini — anche se investiti di alti incarichi — una valutazione si possa sempre fare purché contenuta nei limiti della correttezza.

Comunque, fermiamoci alla prima parte e cioè al fatto della « forma » ed accettiamo pure che la Corte, condannando questa perché contrastante con la Costituzione, abbia assolto ad un suo preciso compito. Bene, quello è il compito della Corte ed in questo caso lo ha assolto e non parliamone più.

Ora vediamo, invece, quale dovrebbe essere stato, qual'è e quale deve essere il compito del Parlamento e se tale compito, a undici anni dalla promulgazione della Costituzione, è stato assolto.

A me pare che il compito del Parlamento — se il compito della Corte costituzionale è quello di considerare la norma eventualmente in contrasto con la Costituzione — sia precisamente quello di vedere se vi sono eventualmente norme costituzionali in contrasto con la situazione reale del paese. Nel caso specifico, di vedere se la situazione economico-sociale esistente nelle nostre campagne sia o meno in contrasto con i principi della Costituzione. Questo mi pare sia il compito fondamentale del Parlamento.

A molti della maggioranza un ragionamento di questo genere appare, forse, ingenuo. Ma chi ragiona in questo modo sbaglia. Ogni situazione presenta un limite massimo di sopportazione e questo limite, onorevoli colleghi, credetemi, è stato già raggiunto e superato dalla stragrande maggioranza, se non dalla totalità, dei lavoratori della terra (braccianti, salariati, partecipanti, coloni e mezzadri).

E non a caso, discutendo di una questione che appare particolare, cioè di una questione derivante dalla abrogazione di una norma costituzionale, noi siamo necessariamente portati a discutere su tutta la politica agraria del nostro paese.

La Costituzione è una cosa molto seria e deve essere finalmente con serietà intrapresa la sua applicazione. A suo tempo, noi socialisti ci siamo battuti molto per averla, per migliorarla e renderla il più possibile più rispondente alle aspirazioni delle classi meno abbienti del nostro paese. Comunque, il testo approvato undici anni or sono lo abbiamo accettato considerandolo pur sempre un balzo in avanti, una conquista del popolo, una solida base su cui costruire un avvenire migliore e più giusto per il nostro paese e soprattutto per il popolo lavoratore. Ecco perché oggi noi siamo assertori tenaci della sua integrale applicazione. Applicazione che purtroppo oggi è ancora assai lontana, tanto che non vi è soltanto contrasto fra la realtà economica e sociale

di larghe zone del paese e la Costituzione, ma vi è addirittura un abisso, specialmente per quanto attiene al settore agricolo.

Nè ci si venga a ripetere la storia antica della povertà del nostro paese, delle condizioni obiettive che non permetterebbero la realizzazione della nostra Costituzione, al di là di ogni buona volontà, eccetera. Questi sono argomenti che non valgono più. Basta guardarsi attorno per accorgersi che le differenziazioni fra le classi sociali non sono mai state profonde come attualmente. Le condizioni obiettive e soggettive per applicare la Costituzione esistono dunque, ma, nonostante ciò, nulla, o molto poco, si è fatto in questo senso ed è per questo che oggi registriamo un profondo contrasto fra la realtà economica e sociale del paese e la Costituzione, sia per quanto riguarda i principi fondamentali, sia per quanto attiene a tutte le singole norme.

Può apparire pedante ricordare taluni articoli della Costituzione dopo undici anni dalla promulgazione, ma, poiché sembra che qualcuno li abbia dimenticati, è bene farlo. L'articolo primo proclama che l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro e che la sovranità appartiene al popolo. Secondo l'articolo quarto, la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo tale diritto. Ogni cittadino, sempre in base allo stesso articolo, ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Nell'articolo 36 leggiamo, poi, che « il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa ».

Questo dice la Costituzione; ma qual'è invece la realtà del nostro paese? Secondo le fonti ufficiali, nel 1957 (gli ultimi dati sono di questo periodo, ma la situazione non è cambiata nel 1958) i lavoratori agricoli disoccupati variavano da un massimo di 495.863 unità a un minimo di 441.000. Però, in queste cifre non sono inclusi quelli iscritti negli elenchi speciali, come per altro non si è tenuto conto del fenomeno della sottoccupazione; cosicché, se dobbiamo riferirci ai dati della Commissione d'inchiesta, i quali ci dicono che l'occupazione media del bracciante si aggira dalle 110 alle 130 giornate all'anno, il mezzo milione diventa automati-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

camente un milione. Ecco che cosa troviamo nella realtà.

Se poi guardiamo i salari, noi vediamo che l'incidenza di essi è ben lontana dal coprire il fabbisogno di una famiglia tipo così come esso è stato calcolato dagli uffici di statistica. Soltanto in Lombardia, infatti, tale incidenza è del 60 per cento sul totale occorrente per poter campare, mentre in Calabria l'incidenza è soltanto del 37,89 per cento e nel complesso vi sono ben 11 regioni che sono al di sotto del 50 per cento. Anche qui siamo in pieno contrasto con la Costituzione. Se, d'altra parte, diamo uno sguardo alla disorganicità dei salari, il quadro diventa ancora più drammatico. Basta confrontare il salario che si percepisce a Cosenza (834 lire al giorno! Una miseria!) con il salario, un po' più decente anche se ugualmente insufficiente, che si percepisce nella provincia di Milano (esattamente il doppio di quello di Cosenza). Eppure, sono lavoratori gli uni e gli altri, sono cristiani gli uni e gli altri. Queste cose bisogna vederle, perché altrimenti nessuno di noi, e in modo particolare voi che avete il compito della direzione del paese, compie il proprio dovere.

Questo è il contrasto fra realtà e Costituzione per quanto si riferisce a queste questioni. Qui affiorano le tesi tanto care al padronato agrario, il quale mira a comprimere sempre più i livelli di occupazione e i redditi di lavoro e a scaricare, in definitiva, sulle spalle dei lavoratori le conseguenze della crisi agraria, mentre i profitti monopolistici continuano a svilupparsi, trovando alimento, naturalmente, nell'errata politica agraria condotta dai governi che da più di dieci anni si sono succeduti alla direzione del paese.

Noi tutti sappiamo che una delle vie maestre perché operazioni di questo tipo riescano è appunto quella di comprimere i livelli di occupazione. È evidente che, essendo maggiore la disponibilità delle forze del lavoro, maggiori sono le possibilità concorrenziali e di sfruttamento e di asservimento dei lavoratori. Quello della libertà imprenditoriale e quello della libera disponibilità della manodopera, sono stati sempre gli obiettivi della conservazione in tutti i tempi, i grandi sogni del padronato agrario; e la campagna condotta in questi anni dagli agrari italiani contro la riforma agraria, la giusta causa e l'imponibile, ad altro non mirava che al raggiungimento della libera disponibilità di tutti gli elementi della produzione, e cioè libera disponibilità, oltretutto del capitale fondiario e agrario, anche della manodopera.

Noi stiamo scontando da un pezzo le conseguenze economiche e sociali di una politica agraria la cui responsabilità ricade sul padronato agrario e sul Governo. E tali conseguenze stanno divenendo sempre più gravi a mano a mano che i nodi vengono al pettine.

Anche la causa di questo fatto va ricercata nella mancata applicazione della Costituzione: noi non saremmo oggi qui a discutere la sentenza della Corte costituzionale se la Costituzione fosse stata applicata; il problema non sarebbe esistito, se fossero stati applicati gli articoli 41, 42, 43 e 44, o se almeno ne fosse stata iniziata l'applicazione.

Profondo è, quindi, il contrasto fra la legge fondamentale dello Stato e la realtà dei fatti. Non vi è bisogno di dilungarsi per attirare l'attenzione sulla confusione e sugli squilibri oggi esistenti nel settore agricolo, sulle tendenze involutive che si manifestano in vasti territori del paese stante la pervicace volontà del padronato e delle forze politiche che dirigono. L'Italia di volere chiudere gli occhi di fronte alla realtà: perché qui si tratta proprio di chiudere gli occhi di fronte ad una realtà che impone ormai l'indilazionabile esigenza di porre mano a profonde trasformazioni culturali e fondiarie, rese ormai indispensabili dall'acuirsi della crisi.

In questi anni abbiamo assistito, di volta in volta, al ridimensionamento di varie colture: ora la canapa, ora il riso, ora la barbabietola; oggi è la volta del grano e questo processo indubbiamente continuerà anche in avvenire perché l'esigenza di trasformare la struttura della nostra agricoltura è accentuata dall'entrata in vigore del mercato comune e da altri fattori internazionali ed interni.

Già da tempo, il Governo e la maggioranza si trovano di fronte alla resa dei conti della loro politica agraria, tanto che oserei affermare che questo fatto rappresenta, ormai, la caratteristica della nostra vita politica e parlamentare dell'ultimo decennio.

Alle esigenze derivanti dagli impegni internazionali si aggiungono quelle dettate dalla situazione interna del paese. Da anni nelle campagne vi sono agitazioni e lotte che non sono create artificialmente per chissà quali scopi, ma scaturiscono dall'esigenza profonda di avere un lavoro, un salario, in definitiva una possibilità di vita per masse enormi di lavoratori.

Siamo quindi giunti al momento in cui occorre mutare radicalmente una politica che, in contrasto con quanto dispone l'articolo 44 della Costituzione, ha voluto limitare la ri-

forma agraria solo ad alcune zone del paese, rendendola con ciò del tutto insufficiente. Questa vostra politica, molto sensibile alla voce del padronato agrario, ha impedito che si giungesse ad una riforma dei patti agrari che comprendesse il cardine fondamentale rappresentato dal principio della giusta causa permanente. Si è trattato, in definitiva, di una politica che, lungi dal tener conto della necessità di incrementare, attraverso lo sviluppo di tutta l'economia, l'occupazione in agricoltura, si è basata soltanto sullo sviluppo che, come l'attuale, assume sempre più un andamento frammentario e contraddittorio, che prende una direzione unilaterale, alterando il rapporto tra investimenti fondiari ed investimenti agrari e che si concentra direttamente in poche zone e nelle grandi aziende, lasciando abbandonato tutto il resto.

È noto, infatti, come alla consistente introduzione di macchine non abbia corrisposto un adeguato maggior flusso di investimenti fondiari. È proprio in questo squilibrio che risiede il punto più delicato del problema dell'occupazione, perché, evidentemente, avremo due differenti conseguenze di occupazione a seconda del modo con il quale si realizza l'introduzione delle macchine. Se la meccanizzazione avviene in un processo generale di organico sviluppo dell'agricoltura con un salto qualitativo nell'indirizzo colturale, non soltanto si consegue un forte aumento del volume della produzione e quindi anche una sostanziale diminuzione dei costi della produzione stessa, ma anche la domanda di lavoro, almeno per un determinato periodo, non solo non decresce, ma aumenta. Siamo d'accordo anche noi (ed è stato sottolineato da altri) che la popolazione oggi addetta al settore agricolo è più di quanta dovrebbe essere; tuttavia, usando le macchine in modo diverso ancora per un certo periodo, vi sarebbe non solo la possibilità di mantenere la stessa aliquota di popolazione addetta al settore, ma addirittura di aumentarla. Se la sostituzione delle macchine avviene, invece, come purtroppo oggi dobbiamo registrare, senza apprezzabili variazioni negli orientamenti colturali e produttivi, il risultato non può essere che quello che possiamo tutti constatare: cioè, mentre da un lato la pura sostituzione della macchina al lavoro umano, senza la creazione di nuove fonti di lavoro, provoca un aumento della disoccupazione con continua cacciata di larghe masse di lavoratori dalle campagne, dall'altro, l'aumento del valore della produ-

zione è scarso in quanto rimane invariato l'indirizzo produttivo.

A tale indirizzo sbagliato della politica governativa si è accompagnato quello non meno sbagliato e contraddittorio di una politica di sostegno dei prezzi in agricoltura, la quale, lungi dal sostenere la piccola economia contadina che oggi è più in crisi di prima (ed è stato sottolineato), ha soltanto sostenuto, in definitiva, la rendita, gli oneri parassitari degli enti economici, i sovrapprofitti delle società ad essi collegate ed ha sostenuto gli alti prezzi dei beni di investimento prodotti dai monopoli. Senza contare poi che proprio questa politica di sostegno dei prezzi, praticata dal Governo in questi anni, ha fatto pagare al cittadino consumatore quanto è stato regalato alla proprietà fondiaria ed al monopolio, ponendo in termini drammatici i rapporti tra produzione agricola e il nostro mercato. Drammaticità che indubbiamente balzerà ancor più evidente di fronte all'entrata in vigore del M. E. C., se non si corre ai ripari e non nel senso auspicato dal padronato agrario ed anche dal Governo, cioè di comprimere ulteriormente le già insopportabili condizioni di vita dei lavoratori, ma nell'unico modo che gli stessi dettami della nostra Costituzione indicano e cioè ponendo mano alle riforme di struttura. Siamo, infatti, alla resa dei conti anche della cosiddetta politica della produttività, la quale non ha sviluppato tutta l'agricoltura nazionale, ma soltanto alcune isole ed è sfociata nell'aumento dei costi di produzione per le aziende contadine e nel ridimensionamento di colture fondamentali. Siamo alla resa dei conti della politica agraria, la quale, dopo aver regalato in questi ultimi 12 anni quasi 800 miliardi alla grande proprietà, viene condotta avanti con criteri tali che portano a favorire col denaro dello Stato chi non ne ha bisogno, negandolo invece a chi ne ha reale necessità. Pertanto, i grossi proprietari evitano di investire denaro sui loro fondi. Infatti circa l'80 per cento degli investimenti fondiari avviene con denaro elargito dallo Stato, e cioè dai contribuenti, ivi compresi i braccianti.

La realtà è che la politica agraria governativa, lungi dal dirigere una organica linea di sviluppo della nostra agricoltura, si è rassegnata a una posizione di subordinazione nei confronti della linea perseguita dalla grande proprietà e dal monopolio industriale; e questa linea si è vista, almeno fino ad oggi, nella accettazione di limiti ristretti al mercato nazionale, manovrando continuamente la produzione a tale scopo,

senza una prospettiva di più larga apertura.

In definitiva, nonostante la presenza del M. E. C., siamo ancora fermi su di una posizione di rinuncia a una politica che miri a porre su basi stabili di prospettive di sviluppo i rapporti fra produzione e mercati; una posizione che, di fronte alle sempre crescenti contraddizioni che insorgono, tende a superarle attraverso la libertà di manovra di tutti i fattori della produzione.

Questa necessità per il padronato agrario diventa sempre più urgente, nella misura in cui questa linea politica si scontra con le esigenze del mercato interno ed internazionale; di qui la necessità di poter scaricare sull'affittuario, sul mezzadro, sul colono, sul partecipante, sul salariato, sul bracciante, i risultati della pesantezza che lo sviluppo di quella politica comporta. Quindi, niente riforma agraria, niente stabilità di rapporti, ma possibilità continua di trasformare le forme di conduzione, di aumentare lo sfruttamento del lavoro e mantenerlo in uno stato che consente di scaricare su di esso il peso di una politica che esaspera tutte le contraddizioni dell'agricoltura italiana. Ecco perciò l'abbandono della giusta causa, ecco la lotta all'imponibile di manodopera che è stata condotta negli ultimi anni dal padronato italiano. Non perchè la riforma fondiaria, la regolamentazione onesta e giusta dei patti agrari, non perchè l'imponibile di manodopera fossero contrastanti con il processo di sviluppo dell'agricoltura e con il progresso, tutt'altro; ma appunto perchè erano in contrasto con gli interessi particolari, individuali di talune categorie. Ecco allora, onorevoli colleghi, il contrasto fra la realtà e la Costituzione del nostro paese. Altro che contrasto fra il decreto n. 929 e la Costituzione! Questo è il contrasto vero, reale che noi registriamo. È in questo quadro, è in questo clima che viene ad inserirsi la sentenza della Corte costituzionale, e questo spiega anche gli echi da essa sollevati in tutto il paese, i dibattiti che si sono svolti non solo sui giornali e sulle riviste più specializzate, ma su tutta la grande stampa nazionale. Però, aveva ragione l'onorevole Zanibelli, la cronaca dimentica e viene dimenticata. I grandi giornali oggi tacciono, i grandi agrari attendono che la burrasca passi. Ma evidentemente la burrasca non può passare e non passerà, se non verranno accolte le istanze che qui abbiamo proposto.

La situazione del bracciantato agricolo è troppo grave e questo giustifica la ragione

per cui non vi è giorno in cui non si registrino, legati al problema dell'imponibile, cioè al problema del lavoro in questa o in quella provincia, in questa o in quella regione, vasti movimenti di masse. È evidente che questi sussulti si allargheranno sempre più se non si troverà una ragionevole soluzione al problema. Questa soluzione, è naturale, bisognerà trovarla sulla base delle indicazioni contenute nella mozione che abbiamo presentato, sulla base di quella illustrata dall'onorevole Zanibelli e dall'onorevole Macrelli. Bisognerà trovarla aggiornando, come dicevo, al fine di renderle sempre più efficienti, le leggi che già esistono, come quella della bonifica, come la legge n. 31 del 1946 e così via, e questo perchè abbiamo visto qual è la situazione dell'agricoltura italiana, sia sotto l'aspetto economico sia sotto l'aspetto sociale. Abbiamo constatato attraverso i fatti come non siano assolutamente sentiti dalla proprietà i doveri sociali che la Costituzione impone. È a questi doveri che la proprietà deve essere richiamata attraverso determinati obblighi. Ed è per questo che noi proponiamo, allo scopo di realizzare in ogni azienda il livello massimo di occupazione e di produttività, di stabilire obblighi nei confronti della proprietà, esclusi naturalmente i coltivatori diretti e le categorie ad essi assimilabili, sia per la manodopera da adibirsi durante l'annata agraria alla coltivazione e alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei fondi, sia per quanto riguarda la mano d'opera da adibirsi ai lavori di miglioramento fondiario e di trasformazione fondiaria. La proprietà può e deve investire una parte del prodotto lordo vendibile in queste opere, come lo Stato, ripeto, ha il diritto di intervenire con strumenti di legge idonei ed efficienti a controllare la destinazione dei contributi erogati a norma delle leggi di bonifica e di riforma agraria, stabilendo l'obbligo di assumere la manodopera sufficiente all'esecuzione dei piani e dei progetti di miglioramento e di trasformazione. Noi riteniamo che anche per la manodopera da adibirsi alla coltivazione e alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei fondi sia necessario fissare degli obblighi di legge. Chiamiamoli come vogliamo questi obblighi: l'importante è raggiungere lo scopo, cioè avere lavoro. Quanto chiediamo non è anticostituzionale, mentre, onorevole ministro, anticostituzionale sarebbe la riaffermazione del principio barbaro che collocava sullo stesso piano dei più alti diritti umani il diritto di proprietà anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

in quell'aspetto disumano o che dava il potere ai possidenti di disporre della pelle dei lavoratori!

E badate che i fatti dimostrano che non siamo troppo lontani da questa situazione, che deve preoccupare il Governo e i colleghi della maggioranza.

Quei tempi sono passati. La nostra Costituzione autorizza l'emanazione di leggi che impongano obblighi a carico della proprietà. L'onorevole Zanibelli pensa ad un carico concordato di manodopera attraverso una trattativa sindacale. Noi non respingiamo la trattativa sindacale, però ci domandiamo se attraverso questa via potremo ottenere risultati positivi.

Infatti, se consideriamo la situazione della normale e tradizionale contrattazione, notiamo che essa è preoccupante: oltre 97 vertenze provinciali, riferentisi alla conclusione dei patti dei braccianti e dei salariati agricoli, escluse quindi le altre vertenze in sospeso riguardanti particolari lavorazioni stagionali, ecc., sono ancora aperte, talune di esse da tre o quattro anni. Non è mancata l'azione da parte dei sindacati, che è stata energica in questi tempi, ma la reazione del padronato è tale e tanti sono gli appoggi che esso trova oggi nella situazione politica italiana che è difficile raggiungere un accordo. Le trattative per il contratto nazionale dei salariati fissi sono interrotte da due anni. La Confagricoltura pretende di far fare dei passi indietro ai lavoratori, mentre tutto suggerisce e consiglia che si deve andare avanti. Oggi i padroni italiani si sentono forti, ed è molto facile comprendere perché essi abbiano la convinzione di essere tali.

La contrattazione non è ferma soltanto nel meridione. Per esempio, nella provincia di Reggio Emilia la contrattazione è ferma da tre anni.

Ora, se è così per le normali contrattazioni, che cosa bisognerà fare per ottenere gli imponibili? Ecco il problema. Ho sempre fiducia nel buon diritto e nello spirito combattivo dei nostri braccianti, fiducia che viene rafforzata anche dal fatto che l'unità delle categorie e delle organizzazioni dei lavoratori della terra si manifesta sempre di più ogni giorno (basta vedere come si battono in questi giorni i lavoratori sotto la guida delle loro organizzazioni sindacali, unite, a Mantova, Rovigo, Ravenna e così via); però, quale sforzo bisognerà fare per indurre il padronato italiano a stabilire quote precise di lavoro per i lavoratori? Quali sacrifici occorrerà affrontare? È possibile, è giusto, è conveniente stare

sempre sul piede di guerra, o è meglio invece che il Parlamento e il Governo preparino gli strumenti idonei per il rispetto della Costituzione?

Se ciò non si farà, difficilmente potremo avere l'imponibile e difficilmente riusciremo a rinnovare quegli accordi sindacali per l'imponibile in atto in talune province (per esempio a Bergamo, a Brescia e a Vercelli), che non dipendono direttamente dal decreto, e sarà difficile mantenere anche gli accordi sindacali derivanti dalla legge sulla tregua mezzadrile, che prevedono l'investimento del 4 per cento nella mezzadria. Ciò sarà molto difficile, se non riusciamo a vincolare a certi obblighi il padronato agrario. Se non si fissano obblighi per l'imponibile, le difficoltà si accresceranno anche per ciò che riguarda la normale contrattazione, sarà difficile ottenere miglioramenti salariali e migliori previdenze.

Ecco le ragioni per cui un provvedimento legislativo, nel senso indicato, si rende indispensabile. Onorevole ministro, studiamo pure insieme le vie più idonee, ma una soluzione è indispensabile per creare un minimo di tranquillità nelle campagne, cosa che non sarebbe possibile se la Camera e il Governo non accogliessero il modesto compromesso che noi proponiamo.

Bisogna che venga accolto — anche se non è stato sollevato dalla nostra parte — quanto proponeva il collega onorevole Zanibelli, cioè l'attuazione di un piano per dare ai nostri lavoratori case un po' più decenti. Bisogna che il problema nel suo insieme, quindi, sia risolto. Questo è quanto dobbiamo fare, onorevole ministro, onorevoli colleghi, per il prestigio e per il buon nome della Repubblica italiana e per alleviare, almeno di un poco, le sofferenze della parte più bisognosa e forse più meritevole del nostro popolo. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magno. Ne ha facoltà.

MAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nota sentenza con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il provvedimento legislativo del 1947 sulla massima occupazione in agricoltura ha creato una situazione delicata e grave ed ha ovunque aperto prospettive veramente pericolose, e non solo nelle province ove l'imponibile di manodopera operava da anni. Infatti, ove l'imponibile non operava, ove mancavano i decreti prefettizi per l'applicazione del provvedimento legislativo del 1947, i lavoratori agricoli lottavano da tempo per ottenere che i prefetti venissero autorizzati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

ad emanare il decreto per l'imponibile. Essi lottavano anche, insieme con i braccianti delle province ove vigevano i decreti prefettizi, per conquistare una nuova legge per un imponibile di manodopera a carico della proprietà terriera.

La situazione è particolarmente grave nel mezzogiorno d'Italia perchè in quelle zone è maggiore la disoccupazione, è maggiore la miseria, è maggiore lo stato di esasperazione delle masse dei braccianti; nel Mezzogiorno è più evidente per tutti la necessità di interventi per imporre obblighi, relativamente all'occupazione della manodopera, a carico degli agrari e dei grandi proprietari terrieri.

Non debbo io discutere, onorevoli colleghi, la sentenza della Corte costituzionale: il carattere, la natura, il valore della sentenza sono stati già ampiamente discussi da uomini della mia parte. Il nostro punto di vista in proposito è stato già autorevolmente espresso in quest'aula e in altra sede. Debbo dire soltanto che mi sembra ormai fuori dubbio che quella sentenza non pregiudica, non può pregiudicare la possibilità del Parlamento italiano di affrontare e risolvere il problema che abbiamo di fronte con una nuova legge, costituzionalmente perfetta, più equa e più organica. Perciò il problema che noi abbiamo di fronte, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non è un problema costituzionale: è un problema politico. E, di fronte alla situazione che si è venuta a creare dopo la sentenza della Corte costituzionale, ognuno di noi deve assumersi le proprie responsabilità, ognuno di noi deve fare la sua scelta e dire se è per l'imponibile di manodopera o contro, se è dalla parte di questa legittima rivendicazione delle grandi masse dei braccianti italiani, la rivendicazione di un imponibile a carico dei grandi agrari e dei grandi proprietari terrieri, o se invece è dalla parte dei grandi agrari e della loro richiesta che mai più in Italia si parli di imposizioni di questo genere, della loro richiesta di avere la più completa ed assoluta libertà di imporre ai lavoratori il proprio volere.

Dico questo, onorevoli colleghi, perchè si cerca da qualche parte di fare confusione sui termini della questione che noi stiamo discutendo, si cerca di giocare sull'equivoco. Per certa stampa i poveri agrari per anni sarebbero stati vittime della violazione della Costituzione della Repubblica italiana operata attraverso l'applicazione del decreto legislativo del 1947.

Ora, è fuori dubbio che le vere vittime delle violazioni e delle inadempienze costituzionali non sono gli agrari: non sono mai stati; le vere vittime sono i lavoratori e particolarmente i braccianti agricoli, che da anni si battevano e si battono per l'applicazione di quelle disposizioni della nostra Costituzione che fanno obbligo al Parlamento di provvedere alle leggi per la parità salariale tra uomini e donne, per un minimo obbligatorio di retribuzione, per la validità giuridica dei contratti collettivi di lavoro, sistematicamente ed apertamente violati soprattutto nelle regioni meridionali, per l'attuazione di una riforma agraria generale secondo lo spirito e la lettera dell'articolo 44 della nostra Costituzione, per una riforma dei patti agrari con la giusta causa permanente. Tutto questo non si è fatto nel nostro paese, ed i grandi agrari ed i grandi proprietari terrieri ne hanno tratto grandi vantaggi.

Nello scorso gennaio una delegazione di deputati del mio partito si recò nel Mezzogiorno per rendersi conto da vicino della situazione che si era venuta a creare con la pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale, per esaminare le condizioni della nostra agricoltura, per studiare, nel quadro della situazione, la funzione dello strumento dell'imponibile di manodopera. Noi — ho fatto parte anche io di quella delegazione — ci siamo incontrati in numerosi centri agricoli, grandi e piccoli, del mezzogiorno d'Italia con diverse migliaia di braccianti, di contadini, con dirigenti politici e sindacali, con amministratori comunali e provinciali anche di parte democristiana; abbiamo avuto modo di raccogliere documentazioni indiscutibili, prove incontrovertibili, che stanno tutte a dimostrare come l'imponibile di manodopera in questi anni abbia assolto una grande funzione. Ci siamo convinti — lo eravamo già, ma abbiamo avuto modo di maggiormente convircerci visitando quelle zone, prendendo contatto con i lavoratori locali — che l'imponibile di manodopera ha rappresentato uno strumento di equa distribuzione del lavoro, un mezzo valido di difesa del salario, di tutela dei diritti più elementari e della libertà dei lavoratori. Ma l'imponibile di manodopera ha rappresentato anche un incentivo notevole per quanto riguarda il miglioramento delle coltivazioni, l'intensificazione dei lavori agricoli, la trasformazione agraria.

Durante quegli incontri, onorevoli colleghi, la delegazione ha avuto modo soprattutto di notare la miseria, la esasperazione, la irritazione di grandi masse di braccianti me-

ridionali. Voi conoscete le lotte di ogni giorno, lotte che si sono svolte in tutte le zone agricole del nostro paese, ma che hanno avuto aspetti e momenti particolari in Puglia e in altre regioni meridionali. Vi sono state grandi manifestazioni, numerosi scioperi, scioperi alla rovescia, che per settimane, per mesi, hanno visto uniti braccianti comunisti e braccianti democristiani, braccianti della C. G. I. L., braccianti della U. I. L., braccianti della C. I. S. L., tutti decisi a portare avanti la lotta per le stesse rivendicazioni. Ora la situazione, particolarmente in Puglia, è migliorata solo apparentemente, permanendo, invece, in tutta la sua gravità. Da ieri, in tutta la provincia di Taranto è in corso uno sciopero dei braccianti agricoli della durata di 48 ore, e in questi giorni tante altre manifestazioni di protesta sono in corso nel foggiano, nel barese e in altre province meridionali; e la cosa è tanto più grave in quanto le grandi scadenze, di cui hanno parlato gli onorevoli Romagnoli e Zanibelli, si avvicinano.

I dirigenti degli agrari, in Puglia, avrebbero voluto che tutti i loro seguaci avessero seguito la tattica di attendere, di rinviare la grande offensiva all'inizio della stagione buona. Se essi sono stati ascoltati soltanto in parte, è perché moltissimi agrari hanno ritenuto di non dovere e di non potere attendere, hanno ritenuto di dover subito e senz'altro utilizzare in pieno, contro i lavoratori, la sentenza della Corte costituzionale. Con la pubblicazione di quella sentenza gli agrari credono di aver toccato il cielo col dito e hanno sferrato, ovunque operava l'imponibile nell'Italia meridionale, una sfrenata offensiva contro i lavoratori della terra.

L'occupazione agricola, ovunque, da noi, è già notevolmente diminuita. Il mercato di piazza è già in atto e i grandi centri agricoli di Puglia, gli uffici provinciali del lavoro e gli ispettorati del lavoro non riescono a star dietro a questo fenomeno veramente grave e preoccupante. Credo che il ministro del lavoro, l'onorevole Zaccagnini, sia a conoscenza di quel che sta avvenendo nel foggiano, nel barese e nelle altre province meridionali in conseguenza della caduta del provvedimento legislativo sull'imponibile di manodopera. Gli agrari si sentono completamente liberi di imporre i loro voleri, scelgono la manodopera in piazza, si rifiutano di rivolgersi agli uffici di collocamento e fanno la scelta sulla base di alcune condizioni: essi danno lavoro ai più robusti e ai più giovani, lo negano ai più avanzati in età e ai più deboli; danno il lavoro ai più disposti a

mettere da parte il contratto di lavoro, il salario contrattuale e l'orario di lavoro. Inoltre, minacciano la cancellazione di grandi masse di braccianti dagli elenchi anagrafici. E non siamo di fronte ad una minaccia astratta, ma a qualcosa di molto concreto, dato che sono già numerosi gli agrari pugliesi i quali si rifiutano di assumere i braccianti che non si presentino col libretto di lavoro; libretto che da noi non si era mai usato, perché l'iscrizione negli elenchi anagrafici non avveniva — e non poteva e non può avvenire — sulla base dell'accertamento delle effettive giornate di prestazione, bensì secondo criteri presuntivi. Ma essi impongono il libretto di lavoro per poi poter dire, in sede di riunione della commissione comunale per gli elenchi anagrafici: « Ecco, questo lavoratore ha lavorato in tutto l'anno soltanto 30 giornate e bisogna declassarlo; questo lavoratore non ci può dimostrare col libretto di lavoro di aver lavorato presso terzi e, pertanto, bisognerà cancellarlo dagli elenchi anagrafici ».

Che in mancanza dell'imponibile di manodopera, soprattutto da noi, si dovesse arrivare a tutto questo non era difficile prevederlo. Noi lo prevedevamo e tutti i lavoratori lo prevedevano. Perciò i lavoratori, in Puglia particolarmente, si battevano con tanto accanimento, con tanta decisione, per resistere di fronte all'offensiva che già prima della sentenza della Corte costituzionale era stata sferrata dagli agrari allo scopo di evitare la applicazione dei decreti prefettizi ove questi erano già stati emanati.

Diversi agrari hanno combattuto l'imponibile di manodopera non tanto per ridurre il lavoro, quanto per sentirsi liberi, per ridurre il salario, per fare la scelta, per imporre ai lavoratori tutta la loro volontà.

Ma noi, onorevoli colleghi, siamo ancora alla prima fase dell'offensiva agraria. Gli agrari non hanno potuto sferrare ancora i loro attacchi contro tutte le conquiste che si sono realizzate attraverso l'applicazione dell'imponibile di manodopera e sono in attesa di alcune importanti scadenze. L'imponibile di manodopera ha portato ovunque ad un aumento notevole del numero dei salariati fissi, dei compartecipanti, dei piccoli fittavoli, perché tanti e tanti agrari, obbligati ad avere un carico di manodopera senza la possibilità di scegliere i lavoratori da impiegare sui loro fondi, sono stati naturalmente spinti a preferire i salariati fissi. Altri agrari hanno preferito, per sottrarsi alle imposizioni derivanti dal decreto di imponibile, dare la terra a mezzadria o in compartecipazione. Infatti, sol-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

tanto nella mia provincia, che prima contava pochissimi salariati fissi (parlo della provincia di Foggia), nell'annata agraria 1957-58 il numero dei salariati fissi era arrivato alla cifra di 12.175.

E per dimostrarvi meglio questo incremento generale del numero dei salariati fissi che vi è stato in conseguenza dell'applicazione dell'imponibile di manodopera, voglio darvi i dati relativi al comune di Lucera, che, come sapete, è un importante centro agricolo pugliese. Dal 1948-49 all'annata 1958-59 a Lucera i salariati fissi sono passati, di anno in anno, da 367 a 410, a 398, a 450, a 527, a 604, a 698, a 740, a 811, a 829, fino agli 844 dell'annata 1958-59. E tutto questo, onorevoli colleghi, nonostante gli scorpori che si sono operati attraverso l'applicazione della legge stralcio, che naturalmente ha ridotto la grande proprietà terriera ed ha permesso la creazione di tante altre piccole aziende contadine. Gli agrari, di questi salariati fissi licenzieranno la maggior parte al prossimo settembre, quando scadranno i contratti biennali. E si tratta di manodopera specializzata, di manodopera almeno in via di specializzazione, che dovrà andar via dalle aziende agricole del nostro Mezzogiorno. E vi sono agrari i quali non vogliono attendere neppure fino a settembre: hanno fretta, molta fretta!

Voglio leggersi la copia di una lettera notificata dall'azienda agricola Germana Martinelli di Lucera il 5 gennaio 1959, ossia dopo qualche giorno dalla pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale, a cinque salariati fissi di Candela e di Ascoli Satriano: «Stando alla recente sentenza della Corte costituzionale» (notate il riferimento chiaro, preciso, netto e diretto) «attestante la illegittimità del provvedimento in merito all'imponibile di manodopera, vi informiamo di avere, in data odierna, comunicato all'ufficio comunale di Ascoli Satriano il vostro licenziamento che avverrà il giorno 7 corrente mese. Pertanto, vi invitiamo ad astenervi dal frequentare l'azienda e a lasciare liberi immediatamente i fabbricati a voi consegnati per uso di abitazione. Firmato: l'amministrazione».

Di lettere siffatte vi è stata una prima pioggia nelle nostre province. Uguale sorte attende molti mezzadri e piccoli fittavoli. Potrei citare i casi di numerosi mezzadri con 25 o 30 ettari di terra, che hanno già ricevuto una disdetta motivata come quella che ho testé letta. La formula in genere è la seguente: poiché non vi è più l'imponibile di manodo-

pera, i terreni che avete finora avuto a mezzadria passeranno alla conduzione diretta».

Tutto questo, onorevoli colleghi, genererà senza dubbio motivi di grave turbamento nella situazione già molto grave e preoccupante in cui si trovano le nostre province e in genere tutte le regioni meridionali. Non è escluso che l'inasprirsi dei contrasti e delle lotte rinfocoli il pericolo di ritorni a scontri frontali, a quelle forme di lotta che tanto fecero parlare in passato della mia regione e del Mezzogiorno. Lotte dolorose superate grazie all'opera di apostolato dei migliori uomini della mia terra, come Giuseppe Di Vittorio, Ruggero Grieco e Luigi Allegato, grazie all'azione e alla forza del movimento operaio e particolarmente del partito comunista italiano, grazie anche alle conquiste dei lavoratori degli ultimi anni, come quella dell'imponibile.

Il collega Romagnoli diceva bene quando affermava che l'imponibile di manodopera ha rappresentato anche uno strumento di pace sociale, soprattutto in regioni come quella pugliese. E nessuno si meravigli se noi, con l'abolizione di questo imponibile, vediamo profilarsi all'orizzonte tanti pericoli. Ben conosciamo la storia cinquantennale delle lotte per il lavoro e per l'imponibile di manodopera (desidero sottolinearlo) condotte dai lavoratori nel Mezzogiorno. Lotte che hanno avuto momenti dolorosi e che sono state segnate anche da lutti. Ben conosciamo, onorevoli colleghi, l'egoismo, l'esorosità e la grettezza della maggior parte degli agrari pugliesi e meridionali.

Questa classe, specie nelle Puglie, è famosa per l'odio che ha sempre nutrito nei confronti dei braccianti e dei contadini. «In fondo al loro animo vi è la convinzione che i contadini non siano uomini come loro». Queste parole, onorevole ministro, non sono mie: le ho lette nella relazione sulla Puglia fatta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di vita dei contadini meridionali, pubblicata nell'inizio del secondo decennio di questo secolo.

Non si può dire che la classe agraria pugliese e meridionale sia molto cambiata da allora ad oggi come mentalità e come tendenza. È vero: vi sono alcuni agricoltori avanzati anche da noi, ed io sono convinto che questi agricoltori avanzati non si oppongono all'imponibile di manodopera. Di questi agricoltori avanzati ve ne furono anche nell'altro secolo. Potrei citare il conte Pavoncelli, il principe di San Severo e alcuni altri. Del resto, leggendo la relazione della Commis-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

sione parlamentare d'inchiesta pubblicata nel 1882, è possibile trovare parole di fuoco scritte proprio da questi agricoltori avanzati, come Pavoncelli e il principe di San Severo, contro il padronato agrario.

Non è a caso che i maggiori attacchi all'imponibile siano venuti proprio dalla Puglia. Nel marzo del 1947 il consiglio di Stato fu scomodato, per l'imponibile di manodopera, proprio dagli agrari della provincia di Bari per dichiarare illegittimo un decreto di quel prefetto del 18 gennaio 1947, nonostante si trattasse di un decreto perfettamente motivato. In esso, infatti, si diceva che lo scopo della operazione era quello di « contribuire al sollievo della disoccupazione e alla intensificazione della coltura, favorendo il massimo impiego di lavoratori agricoli ed il maggior incremento della produzione ». Nonostante questo, gli agrari impugnarono il decreto dinanzi al Consiglio di Stato.

Fu un agricoltore pugliese a scomodare la Corte costituzionale contro l'imponibile di manodopera ed è stato un organo della magistratura di Trani, in provincia di Bari, a passare gli atti alla Corte costituzionale. Siamo sempre in Puglia, onorevoli colleghi, in quella stessa terra dove, il 29 novembre 1949, due lavoratori di Torremaggiore perdettero la vita nel corso di un grande sciopero provinciale che durò quattro giorni e che aveva per scopo appunto la difesa dell'imponibile di manodopera. Gli agricoltori erano riusciti a convincere il prefetto dell'epoca della opportunità di peggiorare le condizioni relative all'imponibile rispetto all'annata precedente, costringendo i lavoratori a non accettare il decreto prefettizio e ad insorgere con la lotta sindacale. Sangue di lavoratori fu sparso, ma il prefetto di Foggia fu costretto ad emanare un nuovo decreto analogo a quello dell'anno precedente a distanza di una decina di giorni dal primo.

Pugliesi sono i deputati che oggi più si accaniscono contro l'imponibile di manodopera, dall'onorevole Troisi all'onorevole De Capua, dall'onorevole De Leonardis ai monarchici Cavaliere e Daniele e al democristiano Semeraro. Quest'ultimo è arrivato addirittura a presentare alla Camera, dopo la sentenza della Corte costituzionale, una proposta di legge tendente ad abolire il sussidio di disoccupazione in agricoltura.

Noi non neghiamo che anche nel Mezzogiorno l'agricoltura in generale abbia avuto un certo impulso e sviluppo; diciamo però che si tratta di uno sviluppo e di un impulso

insufficienti e ottenuti, oltre tutto, grazie al sacrificio di una grande massa di piccoli contadini e grazie agli effetti dell'imponibile di manodopera. Noi siamo convinti che, senza l'imponibile, l'agricoltura meridionale e pugliese in particolare non avrebbe fatto nemmeno i passi limitati che si sono registrati.

Chi sostiene che l'imponibile si sarebbe identificato con misure di carattere assistenziale è in malafede o, perlomeno, non ha una seria conoscenza del problema che stiamo discutendo. Chi parla così, inoltre, intenzionalmente o meno, insulta ed offende una grande massa di lavoratori agricoli del nostro paese.

In tempi non sospetti, il riconoscimento del vero carattere dell'imponibile di manodopera venne da ogni parte. L'*Agricoltura pugliese*, organo degli ispettorati agrari delle province pugliesi, nel marzo 1947 così si esprimeva: « In Puglia le lavorazioni del terreno sono generalmente deficienti per numero, qualità e tempestività. Le concimazioni, quando non mancano del tutto, si riducono a qualche rovescio praticato a lunghi intervalli ».

Nel 1921, il congresso nazionale delle associazioni padronali agricole si pronunciò sull'imponibile di manodopera con un documento che merita di essere letto nel punto che a noi interessa: « Si impegna (il congresso), per quanto riguarda l'agricoltura, di promuovere il massimo impiego di manodopera compatibile con il massimo prodotto lordo economicamente utile e di costituire organi periferici di controllo con particolare competenza tecnica per determinare la giusta proporzione fra l'imponibilità della manodopera e il suo utile rendimento ».

Nel dicembre di quello stesso anno, uno dei più autorevoli esponenti degli agricoltori italiani, il dottor Bassani, scriveva: « Si proceda in modo che la terra assorba tutta la manodopera economicamente utile fino alla saturazione; e poiché si può facilmente dimostrare che nessuna norma può essere universalmente applicata senza le relative sanzioni coercitive, intervenga lo Stato a stabilire l'obbligo dei conduttori di impiegare quel *tantum* di manodopera consentito dal rendimento economico della aziende: alludiamo all'imponibile fisso di manodopera ».

Ma andiamo avanti nel tempo. Un alto funzionario del Ministero dell'agricoltura, che è stato componente per numerosi anni della commissione centrale per l'avviamento al lavoro, nel numero di gennaio-febbraio del 1956 della rivista *La previdenza sociale nel-*

l'agricoltura così si esprimeva: « Va segnalato tuttavia che tanto i prefetti che i direttori provinciali del lavoro e gli stessi capi degli ispettorati provinciali del Ministero dell'agricoltura, salvo per questi ultimi qualche rara eccezione, sono concordi nel ritenere che gli imponenti di manodopera costituiscono un utile strumento per lenire la piaga della disoccupazione e che, se bene applicati, possono risolversi in un incentivo per il miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione agraria ». Il suddetto funzionario, per la sua posizione, doveva certamente essere bene informato e ben documentato sulla funzione dell'imponente di manodopera.

Tutti sapete, onorevoli colleghi, come si espresse il conte Gaetani, capo della Confida, dinanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione. Io non voglio leggere tutte le sue dichiarazioni a proposito dell'imponente di manodopera, per non ripetere cose già dette in questa Camera, ma non è mai superfluo ricordarne qualcuna. « L'arma dell'imponente — dichiarò il Gaetani — è un'arma importante e, se adoperata con capacità tecnica, è uno strumento di progresso ». Lo stesso conte Gaetani, rispondendo ad una domanda dell'onorevole Sullo, componente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione, pronunciava queste parole: « Io dico di più: nelle zone dove ci sono delle aziende inadeguatamente sviluppate, un piano di imponente fondiario potrebbe essere utile ». Quindi, anche egli era per l'imponente alla proprietà terriera.

È vero, onorevoli colleghi, che tanti fra costoro hanno cambiato parere; ma si sa come si arriva a certi cambiamenti, anche quando si tratta di questioni puramente tecniche. Però, le testimonianze restano; e vi sono anche le testimonianze che ci offrono i lavoratori e quelle che ci offre la realtà obiettiva delle campagne, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia.

Ovunque, e specialmente nel mezzogiorno d'Italia, l'imponente ha costretto moltissimi agricoltori a eseguire lavori che essi altrimenti non avrebbero eseguito. Il padrone è interessato al massimo profitto, e spesso l'esigenza di realizzare il massimo profitto contrasta con quella generale di trarre il massimo di produzione lorda dalla terra e quindi di dare le maggiori possibilità di occupazione alla manodopera.

L'imponente ha introdotto lavori più razionali e continui, ha incrementato la produzione agraria, ha elevato il numero dei salariati fissi, ha spinto molti proprietari a

cedere la terra a piccoli fittavoli, compartecipanti o mezzadri, invece che farla lavorare da lavoratori giornalieri.

In Puglia, la pratica di zappare in ogni stagione i terreni olivetati e vitati era ignorata in moltissime aziende, ove è stata poi introdotta grazie appunto all'imponente di manodopera. Un tempo tanti fondi venivano lasciati in preda alle infestazioni di gramigna e di erbe nocive. Con l'imponente di manodopera, questo fenomeno è quasi del tutto scomparso. In tante aziende, solo per effetto dell'imponente è stata introdotta l'abitudine di sarchiare il grano e di eseguire lavori utili che prima venivano trascurati. I proprietari che conducono direttamente i loro fondi hanno approfittato dell'imponente non solo per migliorare le coltivazioni e per rendere più continui e razionali i lavori, ma anche per effettuare opere di trasformazione. Basta recarsi in una zona qualsiasi delle Puglie e prendere contatto con la realtà della campagna per sapere quali e quanti proprietari hanno fatto eseguire scassi, hanno fatto impiantare vigneti, uliveti e frutteti, con la manodopera avviata dalle commissioni comunali per la massima occupazione.

Così, nell'agro di Andria, i fondi Palombello, Fiamme, Monte Torregrande, Cocevola, Monachella, Castel del Monte, Monte Carafa, San Francesco, per un complesso di circa 300 ettari, già a coltura estensiva, sono stati trasformati da proprietari conduttori attraverso l'impiego della manodopera inviata dalla commissione per la massima occupazione e sono oggi uliveti rigogliosi. Altrettanto è avvenuto in altri comuni e zone pugliesi.

A Lucera dall'annata agraria 1948-49 a quella 1958-59, la superficie assoggettata all'imponente è venuta a ridursi per effetto degli scorpori operati in virtù della legge stralcio e per altre note ragioni, passando da 21.903 a 19.050 ettari. Nella situazione colturale, soprattutto per effetto dell'imponente, si sono determinati i seguenti mutamenti: il seminativo (nonostante la limitazione delle estensioni su cui opera l'imponente) è passato nel decennio da 16.720 a 15.485 ettari; il pascolo da 4.706 a 2.524 ettari; l'arboreto da 83 a 308 ettari; il vigneto da 194 a 327 ettari; l'uliveto da 200 a 406 ettari. Vi è stata quindi una riduzione notevole e continua della superficie a pascolo o a coltura estensiva e un incremento delle colture specializzate.

Sulla stessa superficie, e nel medesimo decennio, le giornate di occupazione sono passate da 62.282 a 178.000; i salariati fissi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

sono passati da 298 a 712, i braccianti giornalieri da 886 a 355.

Anche nella media delle giornate mensili si è avuto un incremento. Ogni bracciante avviato dalle commissioni per l'imponibile lavorava in media per dieci giornate nella prima annata di applicazione del decreto; ne ha avute dodici al mese per l'annata 1957-1958. Mi pare bastino questi dati a dimostrare la funzione progressiva dell'imponibile di manodopera.

Di fronte a questa realtà, l'onorevole Troisi, che pure vive in Puglia, ci viene a dire cose veramente strane, come questa: « L'avviamento al lavoro viene fatto spesso nel momento più sfavorevole con aggravio delle aziende, per cui molte di esse finiscono praticamente con il corrispondere salari a lavoratori per lo più generici a condizione che non mettano piede nell'azienda per timore di accrescere il danno alle colture ». Mi dispiace che l'onorevole Troisi non sia presente, ma non posso fare a meno di dire che ciò è falso.

Quando un collega pugliese, democratico cristiano, ha voluto ripetere cose di questo genere in una assemblea della sezione democratico cristiana di Torremaggiore in provincia di Foggia, ha provocato una sollevazione da parte dei lavoratori e dei contadini, tanto che un giornale, organo ufficiale dell'unione della C. I. S. L. di Foggia, ha dovuto pubblicamente attaccarlo con un articolo a lui dedicato.

Questi nostri colleghi sono stati eletti oltre che con i voti di diversi agrari, con non pochi voti di braccianti e di contadini. Essi vorrebbero, come si suol dire, la botte piena e la moglie ubriaca, cioè conservarsi tutti quei voti e rendere agli agrari i servizi che hanno promesso al momento della campagna elettorale. Ma credo che il gioco che è stato fatto da questi nostri colleghi è ormai scoperto.

Si dice che la situazione è mutata rispetto al 1947. E l'onorevole Troisi afferma: « Ai lavoratori agricoli viene concesso il sussidio di disoccupazione: perciò niente imponibile. Vi sono altre possibilità e risorse offerte dagli enti di riforma e dalla Cassa per il mezzogiorno ».

Il sussidio di disoccupazione, conquistato dopo tanti anni di lotta, è un beneficio che non viene neppure goduto da tutti i lavoratori dell'agricoltura; i più non lo prendono. Poi, l'imponibile è un'altra cosa: l'imponibile di manodopera serve per dare lavoro e assicurare il progresso dell'agricoltura ita-

liana. Non so, qualora si discutesse in uno dei prossimi giorni dei sussidi di disoccupazione ai braccianti agricoli, se quel collega, il quale ha detto « niente imponibile perchè vi è il sussidio di disoccupazione », sarà favorevole all'estensione del sussidio di disoccupazione. Si parla poi delle possibilità offerte dagli enti di riforma; ma questi, in virtù della legge stralcio, hanno assegnato la terra ad un certo numero di ex braccianti e contadini senza terra o con poca terra. Se volete, è stata migliorata, salvo eccezioni, la condizione di quelle masse che hanno beneficiato della assegnazione della terra, ma i braccianti che non l'hanno avuta non stanno meglio, forse stanno peggio di come stavano prima perchè le possibilità di occupazione sono venute a ridursi per coloro i quali non sono riusciti a conquistarsi un pezzo di terra.

La situazione, specie dal punto di vista delle necessità dell'agricoltura, neppure da noi è mutata fino al punto di rendere inutile, o addirittura dannoso, l'imponibile di manodopera in agricoltura. Noi diciamo che fino a quando vi sarà la grande proprietà terriera, la grande azienda agricola, l'imponibile di manodopera è indispensabile per gli interessi della stessa agricoltura.

Ma poi, queste cose devono dirle proprio i meridionali? I rappresentanti del mezzogiorno d'Italia devono parlare di situazione completamente nuova che non giustifica più uno strumento come la legge sull'imponibile di manodopera, proprio essi che sanno che la situazione (anche se dei passi in avanti si sono compiuti) non è comunque tale da poter portare a conclusioni di questo genere?

Se noi esaminiamo la situazione dell'agricoltura meridionale dal punto di vista del capitale investito in media per ettaro, notiamo che nel 1956 si avevano questi dati: nel nord 276.800, nel Mezzogiorno continentale 95.600. Se consideriamo il rapporto medio del capitale di esercizio rispetto a quello fondiario per ettaro, notiamo che esso è stato, per il 1956, del 29,3 per cento nel nord e di appena il 16,7 per cento nel Mezzogiorno continentale.

Il miglioramento che hanno realizzato gli assegnatari degli enti di riforma nell'Italia meridionale — nonostante tutti gli errori, nonostante una politica sbagliata che abbiamo tante volte denunciato e criticato, e nonostante i limiti stessi della legge stralcio — è un miglioramento molto indicativo ed eloquente. Il professor Bandini nel 1956 calcolava che sulle terre degli assegnatari della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

Puglia e Lucania la produzione granaria ha avuto il seguente incremento: da una media di quintali 11,5 in Puglia e di 10,3 in Lucania, registrata prima dell'esproprio delle terre, si passa a una media di 15 quintali per ettaro, poiché le terre non sono più coltivate dagli agrari, ma dai contadini assegnatari, i quali hanno quindi aumentato le possibilità di lavoro ed accresciuto la produzione, anche là dove si sono conservate le vecchie colture.

La più grande novità in Puglia si è avuta nel campo della meccanizzazione. Però, se esaminiamo questo elemento del progresso agricolo della Puglia, a quali conclusioni arriviamo? Vorrei citare al riguardo alcuni rilievi del professor Ricchione, quali risultano dagli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione: si riferiscono agli effetti della meccanizzazione, avuto riguardo alle possibilità di occupazione della manodopera. Orbene, il professor Ricchione ci dice che con l'introduzione delle macchine l'occupazione di manodopera in Puglia passa: su 100 ettari a maggese nudo, da ore 3.599 a 324; su 100 ettari a fave, da ore 3.029 a ore 986; su 100 ettari a grano duro, da ore 8.104 a 5.214; su 100 ettari a grano tenero, da ore 3.212 a ore 2.365; su 100 ettari ad avena, da ore 1.874 a ore 669. Perciò la situazione, per quanto riguarda la disoccupazione, permane grave.

Nel Mezzogiorno continentale nel 1957 si sono registrati in media 150.816 braccianti disoccupati, nonostante l'imponibile di manodopera, ed a gennaio avemmo la punta più alta di 173.054 unità disoccupate. In Puglia, nonostante l'applicazione dell'imponibile, avemmo in media 72.794 unità disoccupate al mese, e in gennaio 82.872 braccianti agricoli disoccupati.

Non parliamo delle donne, che in Puglia rappresentano le più alte punte della disoccupazione.

Ora, con tanta disoccupazione, la massa dei braccianti del mezzogiorno d'Italia non può essere lasciata alla mercè dei padroni. Nella sola Puglia abbiamo 450.000 lavoratori, braccianti e salariati agricoli, di cui 430.000 sono costretti a cercare ogni giorno un'occupazione. Come si difenderanno questi lavoratori? Dove andranno, se non approveremo una nuova legge sull'imponibile, se non interverremo anche con altri provvedimenti adeguati?

Si parla della Cassa per il mezzogiorno. Ma voi sapete che questa ha delle possibilità sempre minori per quanto riguarda la capacità di assorbimento della manodopera. Le gior-

nate operaie della Cassa in Puglia, soltanto negli ultimi due esercizi, hanno avuto una diminuzione di 2 milioni, pari al 18 per cento di tutto il volume delle giornate operaie.

Si parla anche della emigrazione. Ma possiamo noi pensare che attraverso l'emigrazione grandi masse di braccianti pugliesi, di braccianti meridionali, possano procurarsi i mezzi per evitare che muoiano di fame i loro bambini? Credo che il fenomeno si debba incominciare ad esaminare all'inverso, perché, per la situazione che va maturandosi nel Belgio, in Francia, vi è il fondato timore che numerosi emigranti saranno costretti a tornare ai luoghi di origine.

L'industrializzazione. Forse l'onorevole Daniele, che parlerà dopo di me, ci dirà dell'impianto industriale di cui l'onorevole Segni, con l'aiuto dell'onorevole Pastore, ha posto la prima pietra a Brindisi, cioè dell'impianto industriale della Montecatini. Tuttavia, se vi è una nuova industria che sorge, altre chiudono i loro battenti. Ad esempio, la cartiera di Foggia nel corso di sette-otto anni ha perduto diverse centinaia di lavoratori; la miniera di San Giovanni Rotondo ha visto ridotto quasi di un terzo il numero dei suoi minatori. E che dire delle ferriere di Giovinazzo e della grave crisi che attraversano i cantieri di Taranto, crisi veramente preoccupante? E infine, come si potrà affrontare il problema di Cerignola, di Andria e di tanti altri grandi centri agricoli delle Puglie che non possiedono una sola industria, neppure di dimensioni medie?

Noi sappiamo che la popolazione agricola del nostro paese e del Mezzogiorno in particolare ha una popolazione agricola elevata rispetto ad altri paesi civili, ma noi sappiamo anche che non è attraverso soluzioni come quella voluta dagli agrari, e cioè di non provvedere ad una nuova legge sull'imponibile, che si può ridurre la disoccupazione della manodopera nelle nostre campagne. I propugnatori dell'assoluta libertà degli agrari e dello sfollamento delle campagne, ci devono dire in che modo i braccianti, i contadini del Mezzogiorno potranno guadagnare un pezzo di pane per le famiglie, per i loro figli. Evidentemente, i braccianti devono farsi declassare fino a diventare mendicanti e a vivere con l'aiuto dell'assistenza pubblica. E questo, quando l'agricoltura italiana ha ancora tanto bisogno delle loro braccia, delle loro energie, del loro sudore!

Onorevoli colleghi, chi sogna una soluzione di questo genere opera soltanto per

creare una situazione insostenibile e pericolosa che inevitabilmente porterebbe, come ho detto all'inizio del mio intervento, a lotte pericolose. Noi abbiamo il dovere di essere vigili, di intervenire. Perché i lavoratori della terra, i lavoratori del Mezzogiorno, delle Puglie, non si potranno rassegnare a tale stato di cose. Anche nelle condizioni più difficili, essi lotteranno, continueranno a lottare, per guadagnarsi una giornata di lavoro, il diritto alla vita. Si batteranno per conquistare la terra, per appagare la loro più grande, antica aspirazione, per la quale lottarono i loro padri, i loro nonni. Teniamo conto di questo, onorevoli colleghi: della miseria, delle sofferenze, delle ingiustizie secolari che ancora pesano su questa parte notevole, importante del nostro popolo. Non si può a cuor leggero distruggere una conquista tanto importante come l'imponibile di manodopera che costò lotte durissime e carcere e anche sangue in ogni parte del paese.

L'imponibile di manodopera non è cosa da nulla. Nell'annata agraria del 1956-57, per effetto dell'imponibile di manodopera, nella sola Puglia sono stati avviati al lavoro 97.498 avventizi, i quali hanno avuto assicurate 4 milioni di giornate lavorative. Non è possibile mettere in forse una mole così notevole di lavoro che interessa decine di migliaia di lavoratori avventizi e il lavoro di tanti salariati fissi che sono diventati tali, come ho cercato di dimostrarre, soltanto in virtù dell'imponibile di manodopera. In provincia di Foggia abbiamo 13 mila salariati fissi, con tre milioni e mezzo di giornate lavorative assicurate.

Se il decreto del settembre 1947, onorevole ministro, risale a meno di 12 anni fa, le lotte per l'imponibile nel Mezzogiorno sono molto più antiche. Le prime lotte risalgono almeno all'inizio di questo secolo. Esse scaturirono non solo dalla fame di lavoro e di terra, ma anche dalle condizioni di arretratezza e dalle necessità dell'agricoltura meridionale. Voglio qui leggere alcuni brani della relazione sulla Puglia della Commissione parlamentare di inchiesta del 1912, i quali dimostrano quanto antiche siano le lotte per l'imponibile in Puglia e nel Mezzogiorno. « I contadini — si legge — sentono che la disoccupazione è il male maggiore che li affligge e in tutte le agitazioni la loro prima rivendicazione è quella diretta a ottenere dai proprietari l'assicurazione di un lavoro continuativo. Perciò in genere nei verbali di conciliazione con cui finiscono quasi tutti gli

scioperi agrari in Puglia si scrive una clausola con cui i proprietari e gli imprenditori assumono l'obbligo di dare lavoro continuativo ». E ancora: « Quando il raccolto è cattivo il proprietario riduce i lavori di coltivazione a quelli strettamente necessari; per esempio, non fa la coltivazione delle fave o non sarchia il grano o addirittura non fa zappare e arare l'uliveto, come nel Capo (in provincia di Lecce). La minore lavorazione avrà una influenza sul raccolto, ma se il raccolto sarà buono la perdita non gravissima verrà in parte compensata dal risparmio nelle spese di coltivazione. Se il raccolto sarà cattivo la compensazione sarà completa ».

E poi si legge: « I proprietari d'altro canto per ovviare all'aumento delle mercedi diminuiranno i lavori e nei paesi viticoli giungeranno magari — ascolti, onorevole Daniele — a far spiantare un filare di viti su due per poter arare le vigne invece che zapparle ».

Le lotte per aver assicurato un certo volume di lavoro, cioè le lotte per l'imponibile, in Puglia hanno avuto inizio quindi almeno cinquant'anni fa. Come vedete, non solo nella padana queste lotte sono cinquantennali.

L'imponibile finisce col gravare soprattutto sui piccoli coltivatori diretti, ha detto qualcuno. Nulla di più falso, onorevoli colleghi. Se esaminiamo i decreti prefettizi relativi all'imponibile di manodopera, notiamo che essi prevedevano detrazioni per le unità lavorative componenti le famiglie dei coltivatori diretti ed anche esclusioni totali per le aziende di una certa ampiezza e capacità.

Esaminiamo il decreto prefettizio vigente nella mia provincia l'anno scorso. All'articolo 6 si legge: « Dal carico computato per i lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione dei campi saranno detratte le giornate lavorative dei salariati fissi, dei mesaroni, dei braccianti fissi nonché quelle delle unità lavorative dei coltivatori diretti e dei loro familiari addetti alle colture ». E ancora, all'articolo 12 dello stesso decreto prefettizio: « Il presente decreto non si applica alle aziende dirette coltivatrici con estensione fino a ettari 20 per i seminativi; ettari 2,5 per i vigneti, gli orti e gli agrumeti; ettari 5 per gli uliveti e gli arborati in genere ». Se poi esaminiamo alcuni dati relativi a un comune della provincia di Foggia, Lucera, notiamo che i coltivatori diretti e i familiari di coltivatori diretti esclusi dalla applicazione del decreto prefettizio suddetto o dai precedenti decreti prefettizi sono andati aumentando di anno in anno. Dall'annata 1948-49 a quella

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

1957-58, infatti, abbiamo un incremento costante e continuo, come si può desumere dai seguenti dati: annata 1948-49, coltivatori diretti e familiari esclusi dall'imponibile 298; annata 1958-59: 712; giornate scomputate di queste unità escluse: 62.282 nell'annata 1948-1949, 178 mila nell'annata 1957-58.

Naturalmente, queste conquiste, che forse in qualche provincia i braccianti non sono riusciti a realizzare, sono costate sforzi notevoli e lotte, perché abbiamo dovuto incontrare non soltanto l'opposizione dei grandi agrari e degli agricoltori, nella provincia di Foggia, ma spesso anche quella dei dirigenti della Confederazione dei coltivatori diretti, i quali, invece di schierarsi con noi, con le organizzazioni dei braccianti (C. I. S. L., U. I. L. e camera del lavoro), per ottenere queste esclusioni dall'imponibile dei coltivatori diretti, si sono schierati spesso con gli agrari, contro gli stessi interessi dei coltivatori diretti.

Onorevoli colleghi, sono presidente di una organizzazione contadina, l'Alleanza provinciale dei contadini di Foggia, la quale (e lo dicono anche i dati elettorali, relativi alle mutue dei coltivatori diretti, dell'anno scorso, venuti fuori in un clima di dispregio più completo di ogni norma democratica) è una grande organizzazione. Noi organizziamo la grande maggioranza dei coloni del Tavoliere delle Puglie, che hanno poderi dell'ampiezza di 28, 30 ed anche 32 ettari, organizziamo grandi masse di assegnatari degli enti di riforma, la maggioranza forse, e grandi masse di coltivatori diretti, in tutta la provincia. Io, ripeto, sono dirigente di questa organizzazione e non di un'organizzazione di braccianti. Eppure, oggi qui, come ieri altrove, sono a battermi in difesa dell'imponibile di manodopera. Questo basta a smentire le false preoccupazioni di coloro i quali dicono di essere contro l'imponibile per fare gli interessi dei coltivatori diretti. Nulla di più falso.

Del resto, noi non siamo mai stati sostenitori del vecchio provvedimento, quello del 1947. Noi ne abbiamo sempre riconosciuti i limiti ed i difetti, ci siamo sempre battuti per ampliarne la portata, per migliorarne la formulazione. Oggi non chiediamo la riesumazione di quel provvedimento, ma chiediamo che si faccia una legge che stabilisca chiaramente che tutti i coltivatori diretti italiani, di ogni parte del paese, tutti i proprietari ed i conduttori di aziende di una certa ampiezza vengano esclusi dall'imponibile di manodopera; noi chiediamo che si fissi un imponibile di coltivazione a carico delle grandi

aziende, delle aziende di una certa dimensione, che si fissi un imponibile di bonifica e di trasformazione a carico dei fondi più cospicui e di dimensioni più vaste. Noi diciamo che la proprietà deve essere colpita, mentre il provvedimento del 1947 la esentava da qualsiasi onere. Deve essere colpita soprattutto la proprietà assenteista, che, onorevoli colleghi, non darà mai nulla volontariamente indizione delle trasformazioni e dei miglioramenti fondiari.

In Puglia, solo il 34,1 per cento della superficie agraria è rappresentata da proprietà coltivatrici; un terzo della superficie è ancora proprietà ad affitto, e si tratta, onorevoli colleghi, in buona parte, di grandi proprietà terriere appartenenti ad uomini completamente distaccati dall'agricoltura, che a volte non conoscono neppure le terre di loro proprietà, uomini i quali sono naturalmente nemici di qualsiasi trasformazione, perché la trasformazione implica ed impone certi legami con la terra e con l'agricoltura; essi perciò hanno interesse a non reinvestire nessuna parte della loro rendita sui fondi. E costoro (parlo di quelli della Puglia soltanto) traggono dai terreni dati in fitto una rendita che nel 1957 ammontò a 13 miliardi e 829 milioni di lire. Così vi spiegate perché il 32 per cento della superficie in Puglia è ancora seminativo, perché in Puglia vi sono ancora 240 mila ettari di pascolo naturale.

Di fronte alla nuova politica granaria, onorevole ministro, onorevole sottosegretario per l'agricoltura, quali prospettive si aprirebbero per l'agricoltura italiana, in particolare per l'agricoltura del Mezzogiorno, se si continuasse a lasciar liberi i proprietari di prendere o non prendere la manodopera, di fare o non fare le trasformazioni ed i miglioramenti fondiari?

L'onorevole Zanibelli ci ha parlato di accordi sindacali. Ma, onorevole Zanibelli, specie nel Mezzogiorno gli accordi sindacali non risolvono il problema. Gli agrari meridionali non rispettano le leggi. Come diceva l'onorevole Magnani, è già molto difficile ottenere che vengano stipulati gli accordi sindacali, è perfino difficile che vengano stipulati i contratti collettivi di lavoro che ormai sono da tutti accettati come strumenti indispensabili per la stessa civiltà e per il progresso. Come è pensabile che, anche quando si riuscisse ad ottenere ovunque la stipulazione di accordi sull'imponibile di manodopera, che i braccianti riescano a fare applicare tali accordi, se l'imponibile, già disposto e garantito con un provvedimento

legislativo e con decreti prefettizi, veniva sistematicamente, apertamente, sempre maggiormente violato in ogni parte? E noi sappiamo come viene violata la legge sul collocamento, altrimenti non si spiegherebbe il mercato in piazza della manodopera. Noi sappiamo come sono stati e continuano ad essere violati gli obblighi di trasformazione fondiaria là dove delle imposizioni vi sono state. Nella provincia di Foggia nel 1948 fu imposta la trasformazione obbligatoria su 47.788 ettari di terra. Ebbene, è ormai noto a tutti che soltanto pochi hanno fatto alcune trasformazioni, e coloro i quali dovevano subire l'esproprio, dopo otto anni dall'inizio della imposizione, continuano ad essere i proprietari di quelle terre che dovrebbero passare ai contadini. I terzi residui previsti dalla legge stralcio e richiesti dai proprietari espropriati, che dovevano essere trasformati in un certo tempo, per la maggior parte sono rimasti senza trasformazione. Perché non si interviene per espropriare le terre degli inadempienti agli obblighi di trasformazione e le terre di terzo residuo, e darle ai braccianti, ai contadini senza terra o con poca terra?

Non si può parlare di accordi sindacali. I braccianti e le tre organizzazioni bracciantili — in molti comuni anche tutte e tre le organizzazioni sindacali — chiedono una legge sulla imposizione della manodopera, una legge la quale fissi un carico di manodopera, e per la coltivazione e per la bonifica e la trasformazione.

Voglio, per terminare, leggere la conclusione di un manifesto affisso sui muri di un grande centro agricolo della mia provincia e firmato dalle segreterie della C. I. S. L., della camera del lavoro, della F. I. S. B. A. e dalla segreteria della Federbraccianti: « I lavoratori agricoli sono costretti a difendere il loro diritto alla vita ed al lavoro sancito dalla Costituzione. Siate solidali con i lavoratori della terra, i quali rivendicano: 1°) una legge organica per gli imponibili di trasformazione agraria e di bonifica e per la manutenzione ordinaria dei campi; 2°) riforma fondiaria generale; 3°) migliori condizioni contrattuali e salariali ».

Noi pertanto riteniamo che occorra dare ai lavoratori una legge che fissi l'obbligo dell'imponibile, e chiediamo anche la estensione degli obblighi di trasformazione agraria, che possa, da una parte, elevare notevolmente la produzione agricola, dall'altra accrescere le possibilità di occupazione della manodopera. Si pensi che nel solo Tavoliere di Puglia

almeno altri 200 mila ettari di terra dovrebbero essere sottoposti all'obbligo di trasformazione secondo un piano che risale al 1947 e che fu regolarmente approvato nel 1948 con decreto del ministro dell'agricoltura.

Naturalmente non respingiamo provvedimenti di emergenza, anzi li sollecitiamo: del resto, noi stessi abbiamo proposto una legge per una distribuzione gratuita di grano a favore dei braccianti, dei disoccupati, dei bisognosi del nostro paese. Sollecitiamo oggi in quest'aula anche un intervento del ministro perché il pagamento degli assegni familiari arretrati avvenga ovunque al più presto possibile, così come sollecitiamo più lavori pubblici, soprattutto in direzione dell'irrigazione e per la realizzazione di altre opere che sono necessarie per migliorare le condizioni della nostra agricoltura.

Ma non vogliamo, onorevoli colleghi, che si eludano i problemi di fondo; e dichiariamo che i lavoratori, se non si provvederà, porteranno certamente avanti le loro lotte, soprattutto per l'imponibile, che rappresenta oggi e che rappresenterà domani e forse per lungo tempo — comunque fino a quando non vi sarà una nuova legge — la rivendicazione prima dei lavoratori agricoli soprattutto nel mezzogiorno d'Italia.

I lavoratori continueranno a battersi per l'imponibile e per il lavoro, continueranno a battersi per arrivare alla realizzazione di quella che è la più profonda aspirazione loro, così come è stata la più profonda aspirazione dei loro padri e dei loro nonni: la conquista della terra. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. La discussione sarà ripresa alle 16,30.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione (Giustizia) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Modificazioni agli articoli 571 e seguenti del codice di procedura penale » (521) (*Con modificazioni*).

(*La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 16,30*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Daniele. Ne ha facoltà.

DANIELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo mio intervento, che mi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

propongo di ridurre nei più brevi termini possibili, dovrò dissentire da molti degli argomenti che sono stati esposti dagli oratori che mi hanno preceduto, e perciò, per evitare ogni equivoco, vorrei innanzitutto riportarmi a quanto è stato detto dall'onorevole Zanibelli nella seduta di venerdì scorso, quando ha affermato che il problema di cui attualmente si sta discutendo trascende i limiti di un dibattito di natura politica investendo anche aspetti di carattere umano, sociale e religioso, per dichiarare che io condivido pienamente tale impostazione, dando ad essa però il significato che si deve intervenire a questa discussione con un senso quasi religioso, perché si tratta di decidere su questioni che riguardano il pane, l'avvenire, la vita stessa di tanta povera gente, della gran massa di braccianti e dei contadini italiani. Bisogna affrontare il problema con la massima chiarezza, con la massima serenità e sincerità, senza fare più o meno volontariamente delle confusioni, senza ricorrere ad argomenti che servono soltanto ad esasperare gli animi e che non possono dare agli animi così esasperati quelle soluzioni e quelle provvidenze che essi si aspettano.

E mentre a me pare che non siano stati ispirati da tali intendimenti gli oratori che mi hanno preceduto quando, dall'esame di un problema circoscritto e ben delimitato qual è quello dell'imponibile di manodopera hanno tratto lo spunto per pronunciare ingenerose diatribe contro alcune categorie di produttori agricoli che, se possono avere avuti i loro difetti, hanno certamente anche avuto le loro benemerienze.

Se invece alle parole dell'onorevole Zanibelli si deve attribuire un significato più letterale, e cioè che la proclamata illegittimità del decreto sull'imponibile di manodopera costituisce in se stesso un problema politico, sociale e religioso, io debbo dichiarare che esso un problema politico lo è certamente e forse anche sociale, ma non deve essere confuso col molto più grande problema umano e religioso costituito dalle condizioni di occupazione della manodopera agricola in Italia.

Fatte queste necessarie premesse, ritengo ora opportuno rilevare che non hanno certamente dimostrato eccessiva obiettività ed aderenza ai loro stessi principi coloro (e sono quasi tutti gli oratori intervenuti) che hanno espresso il loro disappunto, la loro meraviglia e persino la loro disapprovazione per il fatto che la Corte costituzionale abbia dichiarato illegittimo il decreto legislativo

16 settembre 1947, n. 929 sull'imponibile di manodopera.

Non spetta certo a noi di questa parte difendere la Costituzione dagli attacchi di colleghi di altra parte che l'hanno voluta e votata, ma, onorevoli colleghi, la Costituzione è quella che è, è quella che voi avete elaborata, ed essa ha stabilito per il potere legislativo delle barriere non valicabili, alla cui guardia ha messo appunto la Corte costituzionale. Ora, vi pare logico che soltanto perché la Corte costituzionale ha emesso, con la sua alta responsabilità, alcune decisioni in campo agrario che forse a voi politicamente non riescono gradite voi dobbiate insinuare che in tema di agricoltura la Corte non pronuncia una sentenza buona? Proprio questo venerdì scorso è stato affermato dall'onorevole Zanibelli!

E perché mai, poi, nel campo agricolo e particolarmente nel settore di cui oggi ci stiamo interessando, la Corte costituzionale non dovrebbe esaminare i problemi con serenità? I giudici costituzionali non sono certo rappresentanti di quelle destre dalle quali, secondo le affermazioni demagogiche che sono state fatte qui dentro, proverebbero le opposizioni ad una maggiore occupazione di lavoratori agricoli, ma cinque di essi sono stati eletti dai magistrati, cinque dal Parlamento e non certamente con i nostri voti, e cinque nominati dal Presidente della Repubblica. Se essi, come sia pure in forma velata e attenuata, è stato affermato, dimostrano di non seguire l'indirizzo cui finora si è ispirata nel settore agrario un'ibrida alleanza parlamentare di sinistra e di centro, non vi sorge il dubbio, onorevoli colleghi, che è proprio quell'indirizzo ad essere divergente dalla Costituzione, ed anzi dall'equità e dalla giustizia, come noi di questa parte abbiamo sempre ed altamente proclamato?

Tanto più, poi, che proprio in questo caso la Corte costituzionale ha seguito una via più che prudente, perché essa nel novembre 1957, dopo avere discusso sul decreto dell'imponibile di mano d'opera, non pronunciò subito una decisione ma emise una ordinanza con la quale venivano chiesti nuovi elementi al Ministero del lavoro ed al Ministero dell'agricoltura circa le modalità e l'entità di applicazione del decreto nelle diverse zone d'Italia, dando un implicito avvertimento della possibilità di una decisione definitiva di illegittimità, per cui allora qualcuno, certamente in malafede, espresse persino il dubbio che l'ordinanza della Corte costituisse un espediente interlocutorio per non creare dif-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

ficoltà al Governo prima delle elezioni politiche che hanno avuto luogo il 25 maggio.

Successivamente non mancarono altri campanelli di allarme in proposito ed io stesso, in un modesto intervento che ho avuto l'onore di fare in quest'aula nell'ottobre scorso, ebbi occasione di ricordare che da un'inchiesta pubblicata da una rivista specializzata, e cioè da *La previdenza sociale in agricoltura*, risultava che era urgente apportare radicali modifiche al decreto sull'imponibile. Su 25 persone che risposero all'indagine, e che tutte in un modo o nell'altro erano interessate al problema, 14 erano addirittura dirigenti di organizzazioni di lavoratori, e nonostante ciò il promotore della indagine, il professor Gennari, che è sempre stato un propugnatore dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura, doveva pur concludere che era giunto il tempo di modificare la legislazione vigente sull'imponibile, non essendo giusto che soltanto alcune categorie agricole dovessero andare incontro ad una necessità sociale quale è quella di assicurare maggior lavoro ai braccianti agricoli in quelle zone in cui essi sono troppo densamente dislocati.

In quell'intervento, io stesso invitai esplicitamente il ministro del lavoro a dirci comunque qualche cosa sull'imponibile di manodopera, facendogli rilevare come il problema fosse ormai giunto alla sua fase conclusiva e come nella discussione del bilancio dell'agricoltura, già svoltasi sia al Senato sia alla Camera, i relatori (cioè parlamentari della maggioranza) si erano pronunciati per una radicale revisione dei criteri precedentemente attuati, per cui spettava al ministro di dare definitive assicurazioni in proposito.

Allora il ministro si degnò appena di rispondere con poche parole evasive e poi, quando, per tutti questi precedenti, e specialmente per l'ordinanza emessa da quasi un anno dalla Corte costituzionale, egli doveva sapere che il decreto del 1947 stava per crollare e che quindi su di lui ricadeva la responsabilità del crollo per non aver provveduto in tempo, egli osò manifestare la meraviglia per la decisione della Corte e contribuì ad aumentare quel senso di allarmismo che, per opera di determinati settori politici, si andava diffondendo in ristrette zone del paese in conseguenza di tale avvenimento.

Non è ignorando o fingendo di ignorare la reale situazione, come ha fatto l'onorevole Vigorelli quando era ministro del lavoro; non è confondendo, come qui si sta facendo, due questioni del tutto diverse, quali quella

dell'imponibile di manodopera e l'altra, molto più vasta e complessa dell'occupazione in agricoltura, che si risolvono i problemi. Se si vuol fare qualche cosa di utile e di costruttivo, bisogna, invece, affrontare con coraggio la realtà e procedere con ordine, incominciando con l'esaminare l'effettiva portata del decreto 16 settembre 1947, n. 929, e le effettive conseguenze che sono derivate dalla decisione della Corte che lo ha dichiarato illegittimo, per passare poi ad esaminare il problema generale della disoccupazione dei lavoratori agricoli, cosa che io ora mi propongo di fare, avvertendo che se farò delle affermazioni che potranno risultare tutt'altro che gradite ai colleghi di alcuni settori, esse debbono riferirsi esclusivamente al decreto che è stato dichiarato incostituzionale.

Quale era in effetti l'efficacia reale del decreto sull'imponibile, o meglio che importanza aveva assunto la sua applicazione nel nostro paese? Da quanto si è detto qui sembrerebbe che quasi tutto il territorio nazionale avesse interesse al mantenimento del decreto, mentre dalle stesse statistiche del Ministero del lavoro risulta che nell'annata agraria 1956-57 erano soltanto 23 le province in cui l'imponibile veniva applicato in base al decreto legislativo, mentre altre province applicavano l'imponibile in base ad accordi sindacali (e di queste ultime è inutile parlare, perchè per esse nulla è innovato: di tali 23 province 12 erano nell'Italia settentrionale, 11 nell'Italia meridionale e nessuna dell'Italia centrale e nelle isole). Dopo il 1956-57 il numero delle province in cui veniva applicato l'imponibile con decreto prefettizio, è ancora diminuito; e mi spiace che non siano stati ancora pubblicati i dati ufficiali per il 1957-58 e per i primi mesi del 1958-59, perchè da essi risulterebbe ancor più l'efficacia limitata e che ogni anno si andava sempre più contraendo del decreto legislativo del 1947.

Sarà però forse sufficiente far rilevare che nell'annata 1956-57 sono state avviate al lavoro, in base al decreto sull'imponibile, 186.271 unità lavorative, per un totale di circa 11 milioni e 935 mila giornate, numero che a prima vista sembra molto elevato e che in effetti lo è se si pone in rapporto al significato vitale che esso ha per i lavoratori interessati. In effetti, però, il suddetto complesso di giornate lavorative risulta inferiore, e di molto, al numero di giornate impiegate per lo stesso periodo nei cantieri di lavoro e di rimboschimento (circa 18 milioni di giornate) ed è anche inferiore al numero di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

giornate (circa 25 milioni) impiegate per la attuazione di opere di bonifica e di trasformazione fondiaria, opere che, a quanto è stato detto da alcuni colleghi, sarebbero state del tutto trascurate dal settore agricolo negli ultimi anni.

Bisogna inoltre tener presente, per una esatta valutazione del problema, quale parte dei circa 12 milioni di giornate sopra dette potrà non essere impiegata più in seguito alla dichiarata illegittimità del decreto, e per far ciò è necessario non dimenticare che con l'imponibile gli avviamenti venivano fatti in massima parte in base al numero di giornate normalmente occorrenti per le ordinarie operazioni colturali, con una maggiorazione in parte non giustificata ed in parte attribuita alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei fondi. Non si può quindi affermare che con l'abrogazione dei decreti prefettizi tutte le giornate in essi previste non saranno più richieste dagli agricoltori, perché questi, evidentemente, anche senza imponibile avranno sempre bisogno di manodopera per la lavorazione del terreno, per la semina, per la raccolta e così via, per cui, se si fa una media, che può essere approssimata ma per eccesso, risulterà che non più del 10 per cento delle giornate lavorative, impiegate per mezzo dell'imponibile potrà non essere più utilizzata in seguito alla sua abolizione. Si tratterà poco più di un milione e centomila giornate lavorative su un totale di 11 milioni e 935 mila, e poiché il salario medio risulta essere di circa mille lire giornaliere, l'importo complessivo delle giornate che potrà non essere pagato potrà raggiungere al massimo la cifra di uno o al più di due miliardi.

Non ci troviamo quindi di fronte ad un avvenimento catastrofico che ha sconvolto, come è stato affermato, le nostre campagne, mentre la sua portata non deve essere esagerata, anche se il suo verificarsi ha potuto provocare (non lo nego) alcune difficoltà di carattere contingente e locale cui era necessario provvedere.

ROMAGNOLI. Se le cose stanno così, onorevole Daniele, come mai la sua parte ha chiesto con tanta insistenza l'abolizione dell'imponibile? Ora che questa abolizione è una realtà, venite in quest'aula con l'animo dei gesuiti a sostenere che essa non ha praticamente significato. Ma perché allora l'avete invocata?

DANIELE. Non si deve far credere che con la abolizione dell'imponibile sia sopravvenuta nelle nostre campagne la miseria, tanto più poi che se dalle cifre sulle giornate

lavorative e sul loro importo, si passa alla cifra relativa alle unità lavorative, si riscontra che le statistiche non danno il quadro della manodopera effettivamente occupata, perché se in molte zone dell'Italia settentrionale, dove l'imponibile era applicato con una certa razionalità, dove cioè si seguivano le disposizioni originarie del decreto per cui le assegnazioni dovevano essere fatte per unità lavorative e non per giornate lavorative, vi è stata una occupazione media di 225 giornate all'anno per unità, in tutte le province meridionali il livello medio di occupazione per unità scende invece enormemente, sino ad una media di 33, 31 e persino 24 giornate lavorative all'anno, ciò che non poteva corrispondere assolutamente alla realtà. Ho per esempio questa mattina sentito parlare di Andria, dove si è detto che l'imponibile costituiva la vita del lavoratore agricolo, ma non è possibile che questa sicurezza potesse venire soltanto da 32 giornate lavorative all'anno. In realtà, in tutte le province meridionali non si è seguito il criterio più razionale di fare un'unica assegnazione annua per ogni unità lavorativa, ma si sono fatte assegnazioni multiple in base ai periodi di maggiore disoccupazione, per cui in effetti le stesse unità lavorative statisticamente risultano più volte ripetute. Facendo una media, si può calcolare che il numero delle unità effettivamente occupate in base al decreto sull'imponibile nel 1946-47 non è stato di circa 186.000, ma deve ridursi se non ad un terzo per lo meno alla metà.

Tenendo presenti queste cifre, valeva dunque la pena di mantenere in vita, anche se non fosse intervenuta la decisione della Corte costituzionale, l'esosa e farraginoso impalcatura dell'imponibile di manodopera come disposta dal decreto? E poiché mi si è domandato per quali ragioni allora si è reclamata con tanta insistenza l'abolizione dell'imponibile da parte degli agricoltori se in effetti l'onere finanziario da essi sopportato appare circoscritto, in base alle considerazioni da me fatte entro limiti che non possono dirsi veramente esorbitanti, ebbene, io devo dire che era tutto il sistema che non andava, specialmente, ripeto, nelle province meridionali dove l'assegnazione veniva fatta per giornate e non per unità lavorative.

Ricorreva la festa del patrono e veniva fatta l'assegnazione quando non vi era alcuna necessità di lavoro nelle campagne; vi era un periodo in cui troppo a lungo si era verificata la disoccupazione per andamenti stagionali avversi e non si poteva entrare nei

fondi oppure potevano eseguirsi esclusivamente lavori sussidiari, ed allora intervenivano pressioni politiche, intervenivano le pur giuste esigenze dei lavoratori che non avevano la possibilità di comprare nemmeno il pane per i propri figlioli. Si facevano così assegnazioni ad aziende le quali o non occupavano le giornate imposte (e molte volte si è verificato che esse hanno pagato il salario senza far eseguire alcun lavoro), oppure dovevano contentarsi di far eseguire lavori assolutamente improduttivi, lavori il cui costo economicamente non avevano la possibilità di sopportare, mentre poi, quando si verificava la necessità di un forte impiego di manodopera, esse, al di fuori dell'imponibile, dovevano ricorrere ad assunzioni sussidiarie che non venivano conteggiate sul carico aziendale.

Così in molte zone (non voglio dire in tutte, ma in quelle che io conosco certamente) si verificava un continuo disordine e si dava luogo ad una specie di predominio di determinate caste politiche e sindacali. Se io devo mantenere la promessa già fatta all'inizio di questo mio modesto intervento, cioè di affrontare il problema con la massima sincerità, e dire quasi con quel senso religioso invocato dall'onorevole Zanibelli, devo categoricamente affermare che l'abrogazione dell'imponibile di manodopera ha portato, sì, gravi danni, ma non ai lavoratori, bensì ai dirigenti di organizzazioni sindacali e di correnti politiche che dell'imponibile di manodopera si sono serviti come strumento di oppressione degli stessi lavoratori. Infatti in molte zone è stato negato il lavoro a coloro che non seguivano determinate correnti o che non erano iscritti a determinate associazioni sindacali.

ROMAGNOLI. Ella sta tentando in questo momento un'infame speculazione!

PRESIDENTE. Onorevole Romagnoli, non interrompa!

DANIELE. Vi sono stati imprenditori agricoli nei cui riguardi è stata esercitata un'assurda discriminazione, quando non si è verificata anche una losca speculazione, come è avvenuto in molte zone.

BARBIERI. Vada a dirle ai braccianti queste cose!

DANIELE. Voglio dire che taluni imprenditori, che avrebbero dovuto assumere dei lavoratori, venivano esonerati da tale obbligo dietro pagamento di determinati compensi.

Che il problema debba essere ridotto effettivamente in questi termini è dimostrato dagli effetti che si sono avuti dopo l'improvvisa

abrogazione del decreto sull'imponibile. Specialmente in alcune zone si è cercato, in tutti i modi, di accendere l'animo dei lavoratori, ma questi non hanno sentito il problema, e ciò è dimostrato dal fallimento di tutte le agitazioni promosse a tale scopo.

Questa mattina si è parlato della Puglia e del vivo fermento che vi sarebbe per l'abolizione dell'imponibile. Ebbene, una delle notizie da là provenienti che ha suscitato maggiore scalpore è stata quella dell'invasione di terre a Minervino Murge, mentre invasioni di terre a Minervino non se ne sono verificate affatto, come ha dovuto riconoscere persino un giornale di sinistra, *Corrispondenza socialista*, il quale ha parlato di falso dell'*Unità*, e se a questo giornale, perché anticomunista, non si vuol credere, ebbene io sfido chiunque a dimostrarmi il contrario.

Mentre la campagna di agitazione falliva, subito dopo l'abrogazione del decreto si è verificato invece un fenomeno che forse noi stessi non prevedevamo, per cui in effetti nei mesi invernali l'occupazione non è stata inferiore, ma invece leggermente superiore a quella che risulta dalle statistiche degli uffici del lavoro, per i corrispondenti periodi degli anni precedenti. Non ho la possibilità di dare in merito una dimostrazione basata su cifre precise, perché i dati sull'occupazione vengono pubblicati trimestralmente e quindi soltanto dopo il 31 marzo potremo avere a disposizione quelli relativi agli ultimi mesi, ma da alcune indagini che ho potuto fare, sia pure limitate ad alcuni comuni, è risultato che dappertutto ed anche nelle zone che più si riteneva sarebbero state danneggiate dalla abrogazione dell'imponibile, l'occupazione fatta a mezzo degli uffici di collocamento non ha subito alcuna flessione ed anzi ha avuto un più o meno notevole incremento.

È noto, infine, che immediatamente dopo l'abrogazione del decreto sull'imponibile apposite commissioni hanno visitato i paesi dove maggiormente si addensa il bracciantato, hanno percorso le regioni dove l'addensamento del bracciantato dà luogo a fenomeni socialmente deteriori, come la Puglia a cui finora io mi sono più particolarmente riferito, e tra esse la più altamente qualificata mi pare essere stata la Commissione di senatori composta di rappresentanti dei partiti di sinistra, della democrazia cristiana e, mi pare, di un solo partito di destra, il Movimento sociale. Questa Commissione si è recata con urgenza nelle province di Bari e di Foggia, proprio nei comuni dove la situazione veniva prospettata come molto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

critica. Ma, a quanto mi risulta, ha dovuto costatare che se si sono fatti molti tentativi di agitazione, inconvenienti effettivi non si sarebbero verificati. (*Interruzioni a sinistra*). In ogni caso, prima di fare delle affermazioni azzardate in un senso o in un altro bisognerebbe attendere almeno le conclusioni a cui deve pur pervenire la Commissione suddetta, mentre ogni eventuale nuova sistemazione di questo settore così delicato non può prescindere dall'evoluzione della nuova situazione che si va sviluppando dopo l'abolizione dell'imponibile, perché, come sono intimamente convinto, se vi sarà sempre la necessità di venire incontro ad determinate situazioni contingenti e limitate delle categorie braccianti, non vi è alcun pericolo che in avvenire l'abolizione dell'imponibile porti a tutte le conseguenze catastrofiche che si vanno minacciando e che, anzi, secondo alcuni si sarebbero già verificate.

Quel che ho detto finora e che, come prevedevo, ha scandalizzato parecchi colleghi del settore che mi è di fronte, si riferisce esclusivamente al decreto sull'imponibile di manodopera, ma ora vorrei esaminare la questione sotto un punto di vista più ampio e più generale, vorrei cioè affrontare il problema della politica sociale in agricoltura in rapporto all'occupazione di manodopera. Per poter far ciò in modo concreto e con qualche utilità, io ritengo sia necessario innanzi tutto, invece che abbandonarsi agli impulsi del sentimento, richiamarsi, sia pure in modo estremamente sintetico, ad alcuni principi teorici, in base ai quali le attività economiche possono essere a ciclo continuo, a ciclo discontinuo, a ciclo variabile e hanno per ciascun gruppo caratteristiche proprie di occupazione e di disoccupazione. L'attività a ciclo continuo è quella, ad esempio, dell'industria meccanica o manifatturiera e presuppone una occupazione costante e continua, perché non è concepibile che la Fiat, tanto per fare un caso, possa occupare in un giorno o in un mese 100 lavoratori e il mese successivo o il giorno dopo invece 10 mila o 100 mila lavoratori, con un'altalena continua che porterebbe il disordine non solo in tutto il complesso industriale, ma nell'intera città di Torino.

L'attività a ciclo discontinuo corrisponde a quella delle industrie a carattere stagionale, come ad esempio molte industrie alimentari, la lavorazione del tabacco in foglie, ecc., che presuppongono anche esse un'occupazione uniforme se non continua, mentre l'attività a ciclo variabile, che è propria del-

l'agricoltura, dà luogo a un'occupazione né uniforme né continua ed anzi estremamente variabile che nessun provvedimento di carattere legislativo, o collettivo, sia in regime liberale sia in regime comunista, potrebbe rendere più regolare perché dipendente dall'andamento di forze naturali incontrollabili. Vi sono periodi dell'anno in cui l'occupazione della manodopera agricola tende a ridursi a zero ed altri periodi, invece, in cui tale occupazione tende teoricamente ad espandersi sino all'infinito, perché vi sono in agricoltura dei giorni cruciali in cui si vorrebbero eseguire tutti in una volta determinati lavori e in cui la offerta non riesce mai a fare fronte alla richiesta di manodopera, per quanto questa sia numerosa. Ora, poiché lo stanziamento della popolazione agricola tende ad adeguarsi alle possibilità di occupazione, se tale adeguamento ha luogo in base ai periodi di lavorazione minima, e quindi di minimo impiego, allora non si presenta un problema sociale e si presenta invece un problema economico quale è quello di poter conseguire la produzione agricola malgrado la manodopera deficiente. Non un problema sociale ma un problema economico si presenta, ad esempio, in America dove la popolazione agricola è proporzionata ai periodi di occupazione minima e dove perciò per i periodi di occupazione massima bisogna ricorrere a diversi espedienti. Così in California, dove vi è una vasta estensione di colture specializzate, condotte tutte meccanicamente nei periodi normali, si ricorre all'immigrazione su vasta scala da altre nazioni per il periodo dei raccolti: sono i messicani, che accorrono in gran numero in determinati periodi a consentire lo svolgimento del ciclo completo di produzione. In altre zone, invece, dove tali possibilità di immigrazione non sussistono, la manodopera deficiente si adegua alla necessità della produzione o limitando la produzione stessa o aumentando al massimo le ore di lavoro nei periodi di punta e quei colleghi che ebbero con me la possibilità di visitare nel 1957 alcune aziende agricole del nord America, ricorderanno, nell'Indiana, un'azienda di circa 400 ettari condotta con molta razionalità e con la meccanizzazione spinta al massimo, la quale era condotta, appunto per la deficienza di manodopera, normalmente da tre persone e soltanto in alcuni periodi di punta venivano assunti provvisoriamente due braccianti volanti, mentre di essa ben 200 ettari, pur essendo fertilissimi, erano tenuti incolti, a pascolo, proprio

per la mancanza di manodopera. Noi vi capitammo nel periodo del raccolto del granturco, eseguito meccanicamente e con ciclo continuo in tutte le sue fasi dai due salariati e dal proprietario che lavoravano insieme con un orario che, come essi stessi ci dissero, raggiungeva le 15-16 ore giornaliere. Tutto ciò comporta, oltre che piena occupazione, anche altissimi salari malgrado la meccanizzazione spinta al massimo, ma tutto ciò non potremo, almeno per un tempo assai lungo, nè sperarlo nè sognarlo, perchè in Italia si è verificato invece il caso limite opposto, e cioè l'adeguamento della popolazione agricola alle necessità dei periodi di massima occupazione, per cui durante il resto dell'anno deve verificarsi necessariamente una disoccupazione stagionale più o meno rilevante.

Quando si dice tanto male degli imprenditori agricoli, che per la loro ignavia e per il loro egoismo non provvedono a dare adeguato lavoro ai braccianti (*Commenti a sinistra*), si trascura di rilevare che il fenomeno del maggiore addensamento della popolazione agricola si verifica proprio in quelle zone in cui più intensa è stata l'opera di trasformazione fondiaria, sia nelle Puglie, dove sono state create vastissime oasi di colture specializzate, mediante la piantagione di oliveti e di vigneti, sia nel delta padano, dove le vaste opere di bonifica hanno provocato una immigrazione di popolazione che poi vi si è fissata stabilmente. In Italia quanto più gli imprenditori agricoli sono stati attivi tanto più la massa bracciantile è accresciuta e tanto più grave si presenta di conseguenza la disoccupazione. Ma se questa costituisce un fenomeno economico e sociale che tutti possiamo e dobbiamo concordemente deplorare, è assurdo darne la colpa a determinate categorie che invece, come si è visto, non hanno proprio alcuna responsabilità, come è assurdo il cercare di addossare a tali categorie l'onere dell'imponibile con fini extra-economici, perchè in tale modo, come ha dimostrato la recente esperienza, la disoccupazione non si elimina e tutta l'organizzazione agricola si dissesta.

La situazione in Italia è quella che è e bisogna guardarla con imparzialità, con serenità, con spirito di concretezza se si vuole trovare veramente tutti i possibili rimedi, anche se non completamente soddisfacenti, anche se diluiti nel tempo.

Tra i correttivi contro gli effetti deleteri della disoccupazione stagionale in agricoltura, alcuni sono del tutto spontanei e natu-

rali, come ad esempio il fenomeno della variazione dei salari agricoli, che durante l'anno fluttuano continuamente e tendono ad elevarsi nei periodi di maggiore richiesta, compensando così, almeno in parte, il mancato introito che il bracciante è costretto a subire nei periodi di forzata inattività. Questo fenomeno, che nell'industria non si verifica, ha avuto una importanza predominante nel passato, né la sua importanza è diminuita con l'introduzione delle tariffe sindacali, che in genere tendono a stabilire i salari minimi e non i salari reali, a differenza di quanto si verifica nell'industria. Altri correttivi spontanei alla disoccupazione stagionale in agricoltura sono le attività sussidiarie, artigianali o industriali, esercitate dai contadini e dalle loro famiglie. Così ad esempio nel modenese, intorno a Carpi, le donne lavorano in campagna con migliaia e migliaia di telai per maglieria, producendo merce per il valore di molti miliardi e producendo entrate rilevanti alle loro famiglie.

Altrove vi sono industrie sussidiarie all'agricoltura, come ad esempio quella della prima lavorazione del tabacco, per cui nel mio Salento le tabacchine durante il ciclo colturale provvedono al trapianto e alla raccolta delle foglie, e, quando il ciclo è chiuso, vengono impiegate nei magazzini di lavorazione e in periodi in cui — bisogna convenirne, purtroppo — esse costituiscono l'unico sostentamento della famiglia.

I correttivi di cui si è parlato hanno carattere spontaneo e dipendono dalla libera iniziativa, per cui su di essi i pubblici poteri hanno la possibilità di esercitare soltanto una funzione di stimolo e di guida. Ma vi sono altri correttivi, che funzionano esclusivamente in base alle leggi con cui vengono stabilite ed al modo come dette leggi vengono applicate dal potere esecutivo: fra tali correttivi bisogna includere l'esecuzione di lavori pubblici, di cantieri-scuola, di corsi di qualificazione, ed anche il decreto legislativo sull'imponibile di manodopera, ma, onorevoli colleghi della sinistra, l'imponibile di manodopera poteva forse avere una sua giustificazione dieci o vent'anni fa, quando al bracciante disoccupato non veniva corrisposto alcun sussidio, quando non gli veniva data alcuna altra possibilità di lavoro per far fronte alle spese essenziali della sua famiglia, quando, infine, non era ancora stata introdotta in agricoltura l'indennità di disoccupazione, con caratteri molto più favorevoli che per l'industria.

ARENELLA. Ma sa ella a quanto ammonta l'indennità di disoccupazione?

DANIELE. In base alla legge i salariati e i braccianti che non raggiungono le 180 giornate di occupazione all'anno, hanno diritto all'indennità di disoccupazione, fino ad arrivare a 220 giornate, e hanno quindi, già garantita una occupazione minima, sia pure modesta. Non voglio dire che con questo il problema della disoccupazione stagionale in agricoltura sia stato completamente risolto. Tutt'altro! Ma se le cifre da me già ricordate sul numero di giornate impiegate a mezzo dell'imponibile sono vere, e certamente sono tali, come sono vere le cifre relative all'importo dell'indennità di disoccupazione annualmente pagate, è anche vero che in Italia i braccianti agricoli hanno ricevuto per mezzo dell'indennità di disoccupazione più di quanto essi hanno ricevuto in alcune limitate zone per mezzo dell'applicazione del decreto sull'imponibile.

ASSENATO. Non le sorge il sospetto che la sua tesi coincida con i suoi interessi personali e di classe?

DANIELE. Tutt'altro! Sto esponendo degli argomenti e prego gli onorevoli colleghi di rispondere egualmente con degli argomenti.

Ora, io, che sarei secondo voi esponente di determinati interessi personali o di classe, mi sono preoccupato del decreto sull'imponibile di manodopera ancora prima di voi, anche prima che la Corte costituzionale lo dichiarasse illegittimo, per cui il 28 ottobre 1958 ho presentato una proposta di legge, che porta il n. 474, in cui l'imponibile veniva sepolto per il modo assurdo, irrazionale ed ingiusto con cui era stato congegnato, sostituendo ad esso però delle nuove disposizioni che non contrastano affatto con le esigenze degli imprenditori e con le necessità dei lavoratori.

La mia proposta di legge prevede infatti un controllo sugli ingaggi di manodopera, eseguito a mezzo di commissioni comunali e provinciali, in modo da poter seguire l'andamento della disoccupazione agricola e in modo da poter punire i datori di lavoro che non facessero le richieste, come per legge, agli uffici di collocamento, e prevede inoltre degli obblighi di assunzione per le aziende che risultassero non aver impiegato il numero di giornate previsto dalla tecnica, quando le loro condizioni fossero tali da far ritenere che il minor impiego di giornate non dipendesse da una modernizzazione delle attrezzature colturali, da una razionale meccanizzazione, ma da effettive negligenze, da incapacità, diciamo pure, dell'imprenditore di venire incontro a quelle che sono esigenze

non solo tecniche, non solo economiche, ma anche sociali della produzione.

La mia proposta di legge prevede persino l'assegnazione di una modesta aliquota di giornate a carico della proprietà in sostituzione delle cosiddette giornate di miglioria, non da farsi però così, irrazionalmente, come in base al decreto fino ad ora veniva fatta, per cui le aziende venivano costrette ad assorbire delle giornate nei periodi meno adatti e per i lavori meno idonei a provocare un effettivo incremento della produttività dei fondi, ma per l'esecuzione, invece, di lavori di interesse pubblico ora molto trascurati e che indirettamente influiscono nella produttività dei fondi, come il riattamento delle strade di campagna, il riattamento delle canalizzazioni, il riattamento di opere di bonifica secolari che, purtroppo, non adeguatamente protette dalle disposizioni vigenti, vanno continuamente degradando. Non so se tutto questo rappresenti la difesa di interessi personali o di categoria o invece un onesto — consentitemi di dirlo — tentativo di contemperare le sacrosante necessità dei lavoratori con le giuste esigenze e le possibilità economiche delle aziende agricole. Quando invece si è voluto impostare il problema, come voi avete fatto, in termini dialettici stabilendo una teorica e fantastica contrapposizione fra imponibile e non imponibile, per cui all'abolizione dell'imponibile si fa corrispondere la necessità di una massa enorme di nuovi provvedimenti che investono sin dal profondo l'intera struttura economica e sociale delle campagne, allora a me sembra che non si è seguita la strada giusta, non si è voluto effettivamente venire incontro agli interessi immediati dei lavoratori agricoli, che potevano essere compromessi dall'improvvisa abrogazione del decreto, ma si è voluto soltanto preparare nuove armi che possano consentire a determinate categorie politiche di esercitare ancora illeciti predomini.

ARENELLA. Quale categoria politica rappresenta lei?

DANIELE. In questo momento non parlo in rappresentanza di alcuna categoria politica. Sto esponendo soltanto delle considerazioni di carattere personale, che sono confortate da una conoscenza dell'argomento che proviene sin da quando fu emanato il decreto sull'imponibile nel 1947, perché ho preso sempre parte a tutti gli studi che sono stati eseguiti localmente in qualità di componente della commissione provinciale. Quindi ho qualche esperienza e, conseguentemente, ritengo di avere diritto di parlare come l'hanno

i colleghi dell'altra parte, esponendo le mie idee.

BIANCO. Ella è un ... piccolo proprietario: perciò si preoccupa di questa questione.

DANIELE. Dicevo che è stata prospettata la necessità di una massa enorme di nuovi provvedimenti, che se potessero sul serio venire attuati io per primo ne sarei ben lieto, e che se veramente potessero risolvere il problema dell'occupazione della manodopera in agricoltura senza sconvolgere il nostro ordinamento nel settore agrario, non troverebbero certamente in me alcuna disapprovazione.

Ma devo far rilevare come nella maggior parte delle proposte che sono state avanzate sono evidenti — mi sia consentito il dirlo — la partigianeria e la faziosità da cui esse sono state ispirate, perché, ad esempio, mentre si afferma che è necessario sostituire l'imponibile di coltivazione, ora soppresso, con l'imponibile di bonifica, con l'imponibile di miglioramento, e si decantano i grandi vantaggi che tali imponibili dovrebbero avere, oltre che per l'occupazione di manodopera, anche per la produzione ed il progresso in agricoltura, nella stessa proposta si limita la loro applicazione alla grande proprietà terriera e per la piccola proprietà, invece, anche per quella non coltivatrice — e noi purtroppo constatiamo che molte volte è proprio la piccola proprietà non coltivatrice ad essere la più trascurata — si stabilisce di non applicare imponibili di alcun genere, anche se la proprietà stessa è mal condotta, anche se non viene eseguito in essa alcun miglioramento, e di concedere invece ad essa dei contributi a carico dello Stato.

Avremmo in tal modo, per un identico scopo, un trattamento assolutamente opposto: ad una parte si farebbero delle imposizioni ed all'altra si darebbero degli aiuti, qualunque sia il comportamento dei titolari delle aziende grandi, piccole, medie, comunque grandi siano le loro necessità, le loro deficienze e le loro benemerienze, in qualsiasi modo esse adempiano od intendano adempiere i loro doveri economici e sociali. Allora non si tratta più, onorevoli colleghi, di soluzioni democratiche, di soluzioni, cioè, che vengono attuate nell'interesse della collettività, costituita da cittadini che hanno tutti eguali diritti, ma soltanto di soluzioni demagogiche, cioè di soluzioni che si preoccupano solo di attuare una discriminazione fra coloro che possono o non possono diventare aderenti ad un determinato partito, fra coloro che possono o non possono dare il loro

voto a una determinata corrente, per cui si finisce per trasformare dei problemi così grandi, così angosciosi, così difficili, in miserevoli, circoscritti interessi di parte.

Non dico che non debbano essere studiati tutti i provvedimenti che possano risultare utili per assicurare un maggiore ed un più uniforme impiego del lavoro in agricoltura; ma se, tra l'altro, contributi debbono essere dati, si concedano alle aziende di tutte le categorie, e, aggiungo, in misura relativamente ridotta, poiché io non vengo qui a chiedere contributi per gli agricoltori. (*Commenti a sinistra*). Riconosco che alcune volte si fa più male che bene dando loro dei contributi, e se si vuole per mezzo di questi influire effettivamente per aumentare l'impiego di manodopera, sarà sufficiente aumentare gli stanziamenti per l'applicazione del decreto n. 31 del luglio 1946, in base al quale i contributi per i miglioramenti vengono corrisposti in proporzione ai salari corrispondenti al numero di giornate effettivamente impiegate: la misura del contributo varia con l'ampiezza delle aziende, perché è tanto più grande quanto più le aziende sono piccole, e quindi attua già quel criterio discriminatorio che voi volete e che io invece non approvo quando non è consigliato da superiori ragioni economiche e sociali.

Ma soprattutto io ritengo che non bisogna esagerare nel creare stimoli artificiali ai miglioramenti e quindi ai maggiori impieghi di manodopera, perché io sono sicuro che normalizzando sul serio la situazione in agricoltura, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale, quella passione che gli italiani di tutte le categorie hanno sempre avuto per la terra, per cui plaghe immense sono diventate fertilissime, per cui le aride ghiaie di cui nel medioevo era costituita la valle padana rappresentano ora una delle contrade più feconde del mondo, per cui molte zone del meridione, solo un secolo fa infestate dalla malaria e covo di briganti, sono adesso distese di lussureggianti vigneti e di maestosi oliveti,...

Una voce a sinistra. È anche poeta!

DANIELE. ... sono sicuro, dicevo, che quella passione vivificatrice che gli italiani hanno avuto nei secoli scorsi continuerà ad operare anche per l'avvenire, dando origine a sempre maggiore ricchezza e quindi a sempre maggiore possibilità di lavoro.

In conclusione, quindi, in seguito all'abolizione dell'imponibile debbono essere presi, per evitare possibili crisi nell'impiego di manodopera, innanzi tutto dei provvedimenti in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

misura contingente, in misura temporanea, in misura adeguata a quella che era l'effettiva efficacia del decreto. Sarà utile, inoltre, prendere altri provvedimenti aventi funzione stimolatrice e propulsiva; ma soprattutto dovrà essere ridata fiducia e speranza agli agricoltori di tutte le categorie, affinché possano nuovamente verificarsi quei miracoli che già sulla terra italiana si sono verificati, affinché possa finalmente essere risolto anche in Italia quello che è (lo dichiaro senz'altro) il più grande problema sociale della nostra nazione, il problema cioè di rendere possibile una meno precaria occupazione ed una più adeguata remunerazione dei lavoratori agricoli di tutte le categorie, perché, così facendo, noi non faremo soltanto l'interesse di determinate correnti politiche e sindacali, ma faremo l'interesse di tutta l'agricoltura nazionale e di tutti i cittadini italiani. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavazzini. Ne ha facoltà.

CAVAZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò un po' facilitato nel mio compito e cercherò di sintetizzare le considerazioni sul problema dell'imponibile perché altri colleghi di nostra parte le hanno esposte in modo brillante e hanno compiuto l'esame generale della situazione nelle nostre campagne, particolarmente dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha reso inoperante il decreto legislativo 16 settembre 1947, n. 929.

La situazione nelle nostre campagne è divenuta grave ed è persino drammatica in certe zone. Mi riferisco particolarmente al Polesine.

Nel Polesine, che è fra le zone d'Italia in cui la densità della popolazione è più alta e che da anni ormai è riconosciuto fra le zone particolarmente depresse, operavano nell'anteguerra industrie tessili, chimiche e del tabacco, le quali negli anni successivi alla liberazione vennero chiuse, determinando un aumento della disoccupazione e della miseria. Da allora ebbe inizio, con ritmo sostenuto, un processo di emigrazione verso altre province e verso paesi esteri. Dal 1952 al 1957 la diminuzione della popolazione è stata di ben 56.123 unità.

Ciò nonostante, nessun miglioramento concreto è intervenuto nel tenore di vita dei lavoratori della nostra popolazione agricola. Infatti, la superficie di terreno che nel 1949 veniva concessa ai compartecipanti agricoli era di 29.597 ettari, mentre nel 1957 era di 17.215, con una riduzione quindi di 12.382

ettari. Il cottimo a grano concesso ai mietitori, sempre nello stesso periodo, è passato da ettari 21.726 a ettari 16.412, con una riduzione di 5.314 ettari. Le giornate di lavoro, con l'applicazione del decreto prefettizio, che nel 1949 furono 2.691.785, nel 1957 si ridussero a 1.742.303, con una diminuzione di 949.482 giornate, senza tener conto dell'applicazione della legge stralcio di riforma che operò nelle nostre zone del delta su una superficie di circa 6 mila ettari. Il reddito annuo dei lavoratori agricoli, compartecipanti, braccianti, salariati e mietitori risulta essere di oltre un miliardo e mezzo in meno rispetto a quello del 1949.

L'analisi da noi fatta per accertare le cause di tale fenomeno ci ha portato a scoprire che in questi anni vi è stata da parte di numerosi proprietari la corsa al conseguimento della più alta rendita attraverso lo spezzettamento delle aziende; l'affitto di piccoli poderi a numerosi coltivatori diretti, in gran parte provenienti da altre province, costringendoli all'esborso di canoni, affitti che spesse volte giungevano alle centomila lire per ettaro; la vendita di piccoli lotti di terra a prezzi altissimi, indubbiamente favoriti in ciò dalla legge per la formazione della piccola proprietà contadina; l'estensione in una notevole superficie di terreno dei rapporti di colonia e mezzadria, che il più delle volte risultano fasulli, cioè esistenti soltanto sulla carta, per poter così sottrarre le aziende all'applicazione contrattuale dei rapporti di compartecipazione, di cottimo al grano e all'imponibile; per ultimo le denunce infedeli di aziende che hanno permesso agli agricoltori di sottrarre ulteriori superfici di compartecipazione e di cottimo ai lavoratori, estendendo la conduzione in economia, riducendo altresì il versamento dei contributi assicurativi.

Questa era, quindi, la situazione esistente prima della nota sentenza della Corte costituzionale, situazione che, seppure grave, permetteva ai 14 mila braccianti una occupazione media annua individuale di giornate 130 per i compartecipanti, a 50 mila unità non più di 35-40 giornate annue *pro capite*.

È pertanto chiaro che ogni peggioramento di un così basso livello di occupazione non potrebbe essere sopportato dai lavoratori agricoli polesani e italiani, perché si tramterebbe non solo in una diminuzione del tenore di vita, ma addirittura nella perdita dell'indispensabile per poter vivere. È pertanto più evidente la grandissima importanza che aveva nella nostra provincia il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

decreto prefettizio di imponibile, sia agli effetti di una alta occupazione sia agli effetti della diminuzione del lavoro: compartecipazione, cottimo a grano, di competenza delle commissioni comunali per la massima occupazione.

Riteniamo giusto sottolineare, onorevole Daniele, che l'imponibile nella provincia di Rovigo non è stato fissato in base al decreto legislativo n. 929, ma ha rappresentato da oltre 50 anni una conquista nella nostra provincia e in tutte le province della valle padana, conquista che è costata ai lavoratori rurali sacrifici, lotte eroiche per poter strappare alla terra, o meglio agli agrari il diritto al lavoro sulla terra.

Dopo la liberazione questa conquista è stata liberamente confermata tra le parti in sede sindacale: non solo nel 1954 l'imponibile è stato incluso nel contratto collettivo di lavoro e liberamente sottoscritto dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, ma ancora nel 1957, all'atto della disdetta del contratto, nello scambio delle proposte di modifica, l'associazione agricoltori e l'associazione coltivatori diretti non fecero alcuna proposta né per la sua eliminazione, né per una riduzione, e tanto meno vennero sollevate obiezioni quando nella sede dell'ufficio del lavoro si stipulò un accordo, in data 30 aprile 1958, che dava pratica validità al patto provinciale collettivo agricolo, che comprendeva tanto le clausole dell'imponibile quanto quelle della compartecipazione e del cottimo a grano, riconosciute da tutte le organizzazioni, compresa quella degli agricoltori.

Nel patto l'imponibile è fissato nella misura di 31 giornate per ettaro catastale, mentre il decreto portava queste giornate a 33. Però, buona parte di tale aumento andava a beneficio dei familiari dei coltivatori diretti e delle aziende cosiddette semifamiliari, con un aumento di giornate da 186 a 217 per unità lavorativa uomo.

La fissazione dell'imponibile contrattuale ed il rinnovarsi periodico di questa conquista sindacale costituiscono la prova evidente che l'imponibile non è stato mai in realtà un onere gravoso, così come da taluni viene definito, per le aziende nel Polesine, ma al contrario un elemento che ha fornito nel passato una spinta considerevole alla bonifica idraulica e, successivamente, un'aumentata fonte di lavoro, necessario per la razionale coltivazione dei fondi.

Quando l'associazione degli agricoltori sostiene nella sua campagna calunniosa l'ec-

cessiva onerosità dell'imponibile, considerandolo come un elemento negativo dal punto di vista dello sviluppo dell'agricoltura, essa afferma il falso. Innanzitutto perché i fatti concreti danno torto a questa tesi, dato che proprio nelle zone dove ha operato l'imponibile l'agricoltura è stata in continuo miglioramento e le aziende bene condotte hanno consumato un numero di giornate lavorative maggiore di quello assegnato loro dalla commissione comunale, realizzando medie *record* di produzione. D'altro canto, bisogna considerare che per le aziende condotte male, dirette da elementi poco capaci, l'imponibile ha costituito uno stimolo per il compimento di determinati lavori che altrimenti non sarebbero stati eseguiti, con grave danno per l'economia nazionale.

Quando poi si tenta di dimostrare che l'imponibile non è più attuale a causa dello sviluppo della meccanizzazione, si deve osservare che i lavori classificati dall'imponibile per la nostra provincia sono tali da non poter essere affrontati, se non in misura minima, con i mezzi meccanici. Trattasi della potatura e rimagliatura delle piante, della vangatura delle testate, dello spurgo di scoli e scoline, della scolmatura dei terreni e spargimento di concimi organici e chimici, della vendemmia, della raccolta di frutta, della sarchiatura e falciatura del grano, e così via. Soltanto lo sfalcio del foraggio viene affrontato parzialmente con mezzi meccanici, poiché quasi sempre le foraggere, a causa dell'abbondanza della produzione e della natura del terreno, non consentono l'accesso alle macchine.

Inoltre, non si può trascurare la particolare formazione e conformazione delle nostre province, solcate da centinaia di scoli e da numerosi fiumi che provocano vaste superfici erbose nelle scarpate, banche e sottobanche lungo gli argini completamente inaccessibili ai mezzi meccanizzati.

Lo stesso dicasi per le superfici coltivate a filari di viti, dove abbondano le foraggere. L'uso dei mezzi meccanici, pertanto, si riduce sostanzialmente all'aratura, che nel passato veniva eseguita con il bestiame ma che non può essere classificata tra i lavori dell'imponibile di manodopera perché di competenza dei salariati con un rapporto di lavoro per la durata di un anno.

Tutto questo dimostra come l'imponibile sia indispensabile alla coltivazione delle nostre campagne e come esso sia idoneo a determinare una spinta per l'aumento della produzione.

È evidente, quindi, che quando la Confida considera l'imponibile come un peso insopportabile per le aziende agricole, intende soltanto sostenere la tesi secondo cui profitto e produzione possono essere indirettamente proporzionali: si può produrre meno ed ottenere maggiori profitti di quanti non se ne ottengano producendo molto e mantenendo un determinato livello di occupazione. Si tratta di vedere quale possa essere la migliore soluzione, non agli effetti del maggior profitto individuale, ma della economia provinciale e nazionale e nell'interesse della maggioranza della popolazione.

È chiaro che il mantenimento dell'imponibile condiziona necessariamente l'impresa a ridurre i costi sulla base di un aumento qualitativo e quantitativo di produzione, mentre la libertà assoluta comporta, oltre ad una riduzione della produzione, una compensazione del reddito e del salario dei lavoratori e quindi l'impoverimento generale attraverso l'aumento della disoccupazione e della miseria.

Questi i termini della situazione esistente nelle campagne del Polesine e di tutto il paese. E che ciò sia vero è dimostrato dal modo come è stata interpretata la sentenza della Corte costituzionale da parte dell'associazione agricoltori e della confederazione bonomiana, le quali dichiararono di essere libere non solo dal vincolo dell'imponibile stabilito dal decreto, ma anche da quello contrattuale. Come se non bastasse, aggiungono di essere altresì libere di concedere nella misura che vogliono la superficie a compartecipazione e a cottimo, in pieno contrasto con quanto è previsto dal patto collettivo di lavoro.

Le associazioni padronali arrivano a questa conclusione perchè, annullato il decreto prefettizio sull'imponibile, viene a mancare la commissione comunale del massimo impiego alla quale era attribuito il compito di ricevere le denunce di azienda e di avviare e distribuire il lavoro non solo fra i braccianti avventizi, ma anche fra i compartecipanti e mietitori. La commissione, cioè, rappresentava un importante strumento per l'applicazione del patto nel suo insieme che non permetteva e non permette assunzioni discriminate, ma distribuiva in modo equo il lavoro a tutti gli aventi diritto, tenendo conto della necessità e dei bisogni di ciascuno.

La situazione reale delle nostre campagne oggi è la seguente: 14 mila braccianti avventizi non hanno alcuna garanzia di lavoro; la loro occupazione dipende esclusivamente dalla volontà degli imprenditori,

sia come numero delle giornate da effettuarsi durante l'annata sia come assunzione individuale. Ciò significa, per fare un esempio, che una azienda che occupava, con l'applicazione del decreto, 30 braccianti avventizi per 130 giornate lavorative all'anno, oggi può ridurre della metà il numero dei lavoratori, senza dare alcuna garanzia di lavoro a quelli che rimangono.

Per quanto concerne il cottimo e la compartecipazione (si tratta di 50 mila compartecipanti e di circa 60 mila mietitori), le conseguenze potrebbero essere ancora più gravi, tenuto conto della presa di posizione degli agricoltori che non vogliono più effettuare le denunce di azienda necessarie per rintracciare le superfici da distribuire e tenuto conto della loro volontà di concedere la compartecipazione a loro piena discrezione e quindi sulla base della più aperta discriminazione.

Queste le posizioni assunte dagli agricoltori del Polesine, ma non dissimili sono quelle degli agricoltori del resto della valle padana e d'Italia.

Benchè, come sopra precisavo, sia tuttora vigente un contratto di lavoro che fissa 31 giornate di imponibile per ettaro catastale e l'obbligatorietà della compartecipazione e del cottimo a grano, gli agricoltori e le loro associazioni vanno al di là dello stesso limite fissato dalla Corte costituzionale nella sua sentenza, la quale, in sostanza, viene usata come un comodo paravento per far passare più o meno scopertamente tutta la linea della loro politica agraria e reazionaria.

Questa gravissima situazione, se non verrà affrontata rapidamente con l'emanazione di provvedimenti legislativi che disciplinino in modo organico l'imponibile nelle campagne, non potrà che determinare nel Polesine e in tutte le campagne italiane un conflitto sociale di proporzioni molto superiori a quelle del passato, perchè si tratta per i nostri lavoratori non di una giornata in più o in meno rispetto al passato, ma di difendere la loro esistenza come esseri umani e civili.

Si potrebbe obiettare a questo punto che l'imponibile è soltanto una parte nel complesso dei rapporti contrattuali minacciati dall'offensiva padronale; ma è facile osservare che è stata proprio la sentenza della Corte sull'imponibile ad aprire una situazione che minaccia di diventare tragica per i lavoratori dell'agricoltura.

L'imponibile, per la nostra provincia, è il centro di gravitazione dell'intero equilibrio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

contrattuale, per cui dipende sostanzialmente dalla sua regolamentazione l'assicurare o meno il lavoro, il progresso e l'ammodernamento dell'agricoltura, così come è nell'aspirazione dei lavoratori e delle masse contadine. Non è certo comprimendo il lavoro, il salario, il reddito delle piccole aziende, che si potrà uscire dalla grave situazione di crisi esistente nella nostra agricoltura.

L'adesione al mercato comune europeo, la diminuzione del prezzo del grano, della carne e in generale di tutti i prodotti agricoli, aprono una prospettiva grave e fanno sorgere nuovi problemi per le masse lavoratrici e contadine, problemi che non potranno essere affrontati se non si muta radicalmente l'intera politica agraria nazionale.

Riteniamo qui superfluo ribadire la linea fondamentale della politica agraria, poiché altri colleghi ne hanno parlato in modo abbastanza chiaro. Mi sia consentito di sottolineare come nel Polesine il solo monopolio saccarifero ricavi oltre sei miliardi di profitti annui con la lavorazione delle barbabietole e che la rendita fondiaria intascata dai grossi proprietari con beni affittati, molti dei quali non sono nel Polesine, si aggira sui 3 miliardi. Di questa enorme somma nemmeno la minima parte ritorna nella provincia sotto forma di investimenti, per cui nella sua interezza viene sottratta alla nostra agricoltura.

Questo è il grave problema sul quale si dovrebbe appuntare l'attenzione del Governo e di tutti i settori della Camera. Non mi sembra che sia il caso di piagnucolare, come ha fatto l'oratore che mi ha preceduto, il quale ha parlato in difesa dei grossi agrari e criticato l'attacco dei braccianti pugliesi e del Mezzogiorno.

Noi riteniamo che l'obbligo di investire una parte della rendita fondiaria in opere di miglioria e di trasformazione costituisca un elemento positivo nell'attuale situazione. Siamo altresì convinti che i problemi posti dall'entrata dell'Italia nel mercato comune devono essere affrontati in tutt'altro modo da come intendono affrontarli i grossi proprietari terrieri ed il Governo.

È chiaro che uno dei problemi di fondo dell'agricoltura polesana è quello della riconversione colturale, delle trasformazioni fondiarie, dell'irrigazione e della attuazione delle opere di competenza privata, come stabilito dall'articolo 38 e dai successivi articoli della legge 30 marzo 1933, n. 323, sulla bonifica integrale. È noto che, attraverso tale legge, lo Stato, sotto forma di contributi, finanziò i piani di bonifica nei comprensori

del Polesine per un importo di circa 13 miliardi per la realizzazione di opere di competenza statale a cui, per legge, doveva seguire la realizzazione delle opere di competenza privata che nella realtà non vi furono o vi furono in misura non corrispondente alle reali esigenze.

Da ciò si deduce che i privati proprietari residenti nei vari comprensori di bonifica del Polesine sono inadempienti agli obblighi di bonifica e pertanto, a norma di quanto è previsto dall'articolo 42 della legge 31 dicembre 1947, n. 1744, dovrebbero essere sottoposti ad esproprio. La nostra organizzazione sindacale ha, infatti, già inoltrato domanda agli organismi competenti per l'esproprio dei proprietari inadempienti.

Tuttavia, poiché lo Stato nel suo noto programma dodecennale di bonifica integrale ha previsto una spesa di ben 200 miliardi allo scopo di adeguare l'agricoltura alle nuove esigenze richieste dal mercato comune, noi affermiamo che non vi è contrasto tra una politica che ha come fine la liquidazione del protezionismo doganale, la conversione colturale e l'ammodernamento della nostra agricoltura, e una politica di difesa degli interessi dei braccianti e dei contadini, ai quali vanno assicurate la massima occupazione e la massima stabilità sulla terra.

A tal fine, riteniamo necessario che vengano fissati per legge un'imponibile colturale e un'imponibile di bonifica che, per quanto riguarda la provincia di Rovigo, noi riteniamo debba essere fissato in misura differente a seconda delle condizioni in cui si trovano i singoli comprensori di bonifica. Per i circa 140 mila ettari dei vari comprensori del Polesine sono state proposte, a seconda delle zone, cinque, sei o sette giornate per ettaro.

Accogliendo queste proposte (che possono essere attuate se il Governo avrà buona volontà e se sarà sensibile a questa esigenza) si potranno assicurare decine di migliaia di giornate lavorative ai nostri braccianti ed ai nostri contadini, senza intaccare minimamente la bontà di quei grandi agrari per i quali l'onorevole Daniele ha versato tante calde lacrime.

La soluzione da dare al problema che ci sta davanti non consiste certo nell'escludere i braccianti dalla terra o nel cacciare ai margini della vita produttiva quanti hanno speso una vita di lavoro e di sacrifici per portare quelle colture ad un livello che fa onore al nostro paese; si tratta invece di operare maggiori investimenti e di dare maggiore impulso alla nostra economia ed alla nostra agricol-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

tura per dare maggiore occupazione ai nostri braccianti.

In conclusione, noi proponiamo: 1°) la emanazione di una legge che disciplini in modo organico l'imponibile colturale a carico dei conduttori e l'imponibile di trasformazione fondiaria e di migliorie a carico dei proprietari, con investimento del 70 per cento del canone d'affitto, nonché un imponibile di bonifica per l'impiego dei contributi statali, in modo da assicurare la piena occupazione agricola; 2°) che venga sollecitato il Governo, e per esso il ministro dell'agricoltura, ad accogliere le domande di esproprio dei proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica, assegnando la terra ai lavoratori e alle loro organizzazioni, ossia alle cooperative; 3°) che venga provveduto con adeguati finanziamenti alla bonifica delle valli del basso Polesine per la colonizzazione delle terre da distribuire ai lavoratori; 4°) che sia avvocato allo Stato il maggiore valore fondiario che la terra dei grandi proprietari ha acquistato ed acquista in seguito alle spese pubbliche con il trasferimento in proprietà ai lavoratori.

Queste sono le proposte fatte dalle nostre organizzazioni per una iniziativa parlamentare che possa garantire i nostri lavoratori. E sentite che cosa dicono ora gli agricoltori in modo particolare: parlano non solo di non voler tener conto, ma di respingere ogni proposta. Il consiglio esecutivo della loro associazione dichiara nella maniera più ferma e risoluta di non essere disposto a prendere neppure in considerazione le proposte fatte dalla Federbraccianti perché prive di qualsiasi base e contenuto sindacale, giuridico e morale; chiedono alle autorità una efficace e tempestiva tutela contro gli abusi, i soprusi, i vandalismi e le illegalità che vengono commessi nelle province, colpendo insieme gli esecutori materiali ma anche e soprattutto i mandanti, che sono ben noti e bene individuati; cioè i segretari delle leghe e delle camere del lavoro. Chiedono, infine, di costituire dei comitati comunali di emergenza che affianchino o addirittura sostituiscano i reggenti comunali in caso di disordini ed un comitato provinciale che li coordini, li diriga per rendere più efficace e più pronta la loro azione; cioè, le squadre fasciste del 1919-20 di triste memoria!

Questa è la risposta data alle giuste proposte fatte non soltanto dalla C. G. I. L., ma anche dalla C. I. S. L., dalle « Acli », da tutta la gente onesta delle nostre province, delle nostre campagne. L'azione svolta nel corso di questo mese non è tanto quella del

sabotaggio (come stanno gridando questi isterici dell'associazione degli agricoltori), ma un'azione saggia svolta dai nostri lavoratori che reclamano il diritto a lavorare e che sulla base degli elenchi dell'anno 1958, collettivamente, senza che accada il minimo incidente, si portano nelle aziende per porre in condizioni la terra di essere pronta per la semina.

Questa è un'azione non soltanto unitaria di tutte le organizzazioni sindacali, ma anche di tutta la popolazione. Ad Adria, una città di 47 mila abitanti, allorché i lavoratori della periferia, cioè i braccianti ed i compartecipanti, sono venuti in teatro per manifestare e formulare le proprie rivendicazioni, tutti i commercianti e gli artigiani, malgrado le pressioni della polizia che voleva obbligarli a tener aperti i loro negozi, li hanno chiusi in segno di solidarietà con questi lavoratori. Essi dicono che, qualora il Governo o il Parlamento non prendesse in considerazione quelle proposte, sarebbe la rovina non solo di milioni di lavoratori della terra, ma per l'industria, per il commercio e per l'artigianato delle province agricole.

Questa è la realtà: vi è una solidarietà della maggioranza dei cittadini e dei lavoratori attorno a questa giusta e sacrosanta lotta per il diritto al lavoro. Ecco quello che noi chiediamo. Non è che noi ricattiamo gli agricoltori, come affermava l'onorevole Daniele che ha parlato dell'imponibile di mano d'opera come di una cosa insopportabile e di uno strumento per speculazioni sindacali. Se vi è qualcuno che, attraverso questa sentenza, cerca di aprirsi una strada affinché nelle campagne ritorni il disordine e ne fa una speculazione politica, si trova proprio dalla parte opposta.

La saggezza e la serenità di cui hanno dato prova i nostri lavoratori dimostrano che sono essi che vogliono portare avanti lo sviluppo delle nostre aziende e della nostra agricoltura, per giungere fino a quella riforma agraria che dovrà dare la terra a chi la lavora.

Non si tratta, per la nostra provincia, soltanto del problema dell'imponibile: è tutto il lavoro nelle nostre campagne che è messo in pericolo dall'azione perseguita dagli agrari, i quali mirano a cacciare centinaia e migliaia di lavoratori e di lavoratrici.

Noi sappiamo che vi sono le condizioni per ristabilire un equilibrio nelle campagne. Bisogna che il Governo accolga le nostre proposte, affinché nelle nostre campagne venga garantita la pace e il lavoro, necessari allo sviluppo della nostra agricoltura, nell'in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

teresse superiore di tutto il paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la recente decisione della Corte costituzionale del 30 dicembre 1958, n. 78, ha determinato una situazione di difficoltà più giuridica che sostanziale nei confronti del problema dell'imponibile di manodopera, per cui io ritengo che noi dovremmo in questa discussione cercare innanzi tutto di studiare come superare questa *impasse* giuridica di fronte a cui si trova oggi l'ordinamento giuridico italiano, a seguito della nota sentenza.

Come è noto, la Corte costituzionale ha ritenuto illegittimo il decreto legislativo n. 929 del 1947, e per effetto dell'articolo 138 della Costituzione tale dichiarazione di illegittimità produce automaticamente la inefficacia della norma stessa. Il decreto in questione regolava una materia di scottante attualità sindacale, sociale ed economica, quale è l'imponibile di manodopera, per cui ci troviamo di fronte a un vuoto giuridico che è necessario colmare.

Anzitutto credo che sia opportuno stabilire quale debba essere l'esatta posizione del Parlamento nei confronti della Corte costituzionale e quindi nei confronti di una decisione di quest'organo, che considera illegittima e rende quindi inefficace una norma di questa importanza.

Non condivido affatto la posizione di taluni settori di questa Assemblea, che è una posizione di polemica nei confronti della Corte costituzionale, e di critica nei confronti del merito della decisione della Corte stessa. Ritengo che per il sistema costituzionale dello Stato italiano, il Parlamento si trovi, nei confronti della Corte costituzionale, press'a poco nella stessa posizione in cui il magistrato ordinario si trova nei confronti delle leggi che il Parlamento delibera; cioè come il magistrato non può giudicare se una legge sia buona o cattiva, ma deve soltanto limitarsi ad esercitare la sua funzione che è quella di interpretare la volontà sovrana del Parlamento, così il Parlamento, di fronte ad una pronuncia della Corte costituzionale, non credo che possa porsi neppure il quesito se questa pronuncia sia buona o cattiva, sia da approvare o da respingere, ma deve limitarsi ad interpretare la portata della decisione e, quindi, ad adattare la sua funzione legislativa al contenuto della decisione della Corte stessa, decisione che il Parlamento,

ripeto, non può modificare, altrimenti si verrebbe ad un pericoloso conflitto di poteri.

Faccio questa considerazione esclusivamente da un punto di vista giuridico, con assoluta obiettività, perché tutti possono essere sospettati di conformismo nei confronti della Corte costituzionale tranne che la nostra parte. Perché, come si ricorderà, la nostra parte non ha nessun rappresentante eletto nella Corte costituzionale. Infatti, quando si dovette procedere in questa Assemblea all'elezione dei giudici della Corte spettante al Parlamento, noi non partecipammo per talune esclusioni che ci sembrarono discriminatorie nei nostri confronti.

Fatta questa premessa, andiamo ad interpretare la sentenza. Il Parlamento non può prendere avviso contrario o favorevole alla decisione della Corte costituzionale; esso però può svolgere un'azione interpretativa, considerare quali sono i limiti della decisione della Corte costituzionale, la sua portata, al fine di uniformare la propria attività legislativa al deliberato della Corte.

La sentenza della Corte costituzionale ha formato oggetto di esame nell'unica sede in cui quest'esame poteva esser fatto, cioè in sede di dottrina. Vi sono state delle annotazioni di questa sentenza. Su di una rivista giuridica il professor Mortati ha svolto talune considerazioni, alcune delle quali ritengo di poter accogliere, altre no. In sostanza, il nocciolo della sentenza mi pare che sia questo: dal momento che la nostra Costituzione riconosce e sancisce all'articolo 41 che l'iniziativa economica privata è libera, ne discende, ha ritenuto la Corte costituzionale, che l'esercizio dell'iniziativa economica e privata, cioè l'esercizio della impresa economica privata, sia agricola sia industriale, deve essere libero nelle proprie valutazioni su quanto occorra o è necessario per raggiungere il fine economico che qualunque iniziativa economica, qualunque intrapresa si prefigge. Quindi, non può essere lecito, in base a questa norma dell'articolo 41 della Costituzione, stabilire dall'esterno la quantità di manodopera necessaria per raggiungere lo scopo economico dell'azienda. L'imprenditore dell'azienda economica, in base a questa norma, deve avere il diritto di decidere quale sia la quantità di manodopera occorrente per raggiungere il fine economico, per cui se dall'esterno gli si impone una quantità di manodopera eccessiva e secondo criteri diversi da quelli della propria valutazione, si viene a ledere il principio della libertà di iniziativa economica e privata, sancito dalla Costituzione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

La sentenza della Corte costituzionale non si dissimula l'esistenza di altre norme della Costituzione...

ROFFI. Ma vi è il secondo comma dell'articolo 41, il quale afferma...

ROBERTI. Onorevole collega, le ripeto che ho letto non solo la decisione della Corte costituzionale, ma anche le annotazioni e il dibattito critico che su di essa si è svolto. Qui vengo sinteticamente, per quanto questa discussione consente, ad esaminare i vari aspetti e a fare le nostre proposte.

La Corte costituzionale non si è dissimulata l'esistenza di altre norme della Costituzione, cioè il capoverso dell'articolo 41, come ricordava or ora il collega che mi ha interrotto. Tale iniziativa economica privata « non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana ». Ma — afferma la Corte — svolgere questa attività economica secondo quelle che sono le esigenze dell'attività economica stessa non significa svolgerla in senso contrario alla utilità sociale, perchè altrimenti noi verremmo ad affermare che l'utilità sociale deve essere in contrasto con quelle che sono le finalità della azienda economica. Questo la nostra Costituzione non lo dice. Non solo, l'articolo che può essere più pertinente ai fini di una sana interpretazione della decisione della Corte è l'articolo 44: « Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie... ».

I limiti riguardano tutt'altro genere di limitazioni, su cui abbiamo discusso per mesi in occasione della riforma agraria fondiaria, mentre gli equi rapporti sociali, gli obblighi e i vincoli alla proprietà terriera privata ci interessano in questa sede.

Senonchè la Corte costituzionale ha ritenuto che anche l'articolo 44 non prevede mai la possibilità, attraverso una norma generale e indiscriminata per tutte le aziende agricole di una determinata zona, di stabilire l'imponibile di manodopera che potrebbe non essere del tutto regolare e proporzionale alle esigenze del razionale sfruttamento del suolo che l'articolo 44 prevede. In altri termini, secondo anche l'opinione che su questo punto esprime il professor Mortati e che io condivido, la Corte costituzionale si sarebbe posto questo quesito e l'avrebbe risolto così: possiamo noi imporre anche un

cosiddetto imponibile di manodopera (che più esattamente e correttamente l'onorevole Zanibelli definiva un carico concordato di lavoro) per ragioni sociali, ma sempre che queste ragioni sociali coincidano con ragioni economiche. Quando ci troviamo di fronte a una azienda agricola per il cui razionale sfruttamento riteniamo di aver bisogno di una quantità di manodopera 20 invece di 10 e ci troviamo di fronte a un proprietario che si limita ad assumere 10, noi possiamo imporre (ecco l'imponibile di manodopera) che egli assuma 20 invece di 10, perchè questo risponde alla finalità della maggiore utilità sociale in relazione al razionale sfruttamento economico, che è il confine del limite stabilito dall'articolo 44. Ma questo non possiamo farlo con una norma di ordine generico che impone *tot* unità per ettaro di coltura, come è l'imponibile.

Questo è il punto della sentenza della Corte costituzionale. Piacerà o non piacerà, questa è la sua decisione, per cui se proponessimo oggi una qualsiasi norma legislativa o una qualsiasi attività del potere esecutivo in contrasto con questa impostazione della Corte costituzionale, oltre a creare una non corretta posizione di polemica, di antitesi, di non ricevibilità da parte del Parlamento della volontà anche sovrana della Corte costituzionale in questa materia, faremmo opera vana perchè svolgeremmo una attività legislativa o una attività esecutiva che sarebbe inevitabilmente considerata ugualmente illegittima e quindi ugualmente inefficace, così come la sentenza della Corte costituzionale ha ritenuto il decreto legislativo del 1947. Quindi noi dobbiamo porci su questa posizione. E allora andiamo a vedere quali possono essere i rimedi che possiamo proporre.

Anzitutto, devo fare questa considerazione: esistono in questa materia dei contratti collettivi di lavoro, stipulati prima del decreto del 23 novembre 1944. Questo decreto, all'articolo 43, prevede esplicitamente che i contratti collettivi stipulati fino a quell'epoca continuano ad avere valore normativo, e quindi continuano ad essere obbligatori *erga omnes*, continuano cioè ad avere forza di norme di legge fino a quando non saranno stati modificati.

Come ha interpretato questa norma del decreto del 1944 la giurisprudenza e della Cassazione e della Corte costituzionale? L'ha interpretata nel senso che questi contratti collettivi, stipulati prima del decreto del 1944, hanno tutta la portata giuridica di vere e proprie norme di legge, tanto che la loro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

violazione costituisce un reato, in base all'articolo 509 del codice penale.

Ho qui una sentenza della Corte di cassazione, del 7 luglio 1956, che stabilisce quanto segue: « Per effetto della norma contenuta nell'articolo 43 del decreto legislativo n. 369 del 1944, tutti i contratti collettivi corporativi vigenti al momento della soppressione dell'ordinamento corporativo continuano ad avere efficacia normativa fino a quando non vengono modificati o abrogati nei modi di legge, anche oltre l'eventuale termine normale di scadenza in essi previsto ».

Qual è l'abrogazione nei modi di legge? È la seguente: o con una legge successiva o con un altro contratto collettivo che abbia valore di legge, che cioè sia stipulato ai sensi dell'articolo 39 della Costituzione da sindacati registrati e che quindi divenga obbligatorio *erga omnes*.

Poiché questa seconda ipotesi non si pone, dal momento che la legge di attuazione dell'articolo 39 non è stata ancora emanata e, secondo la volontà espressa perlomeno da un settore del partito di maggioranza relativa, non sarà per ora proposta, resta l'altra questione. I contratti collettivi, cioè, hanno valore fino a quando non interviene una legge che li modifichi o li abroghi. Infatti, i contratti collettivi corporativi, che regolavano e contemplavano un'imponibile di manodopera, hanno avuto valore fino al famoso decreto n. 929 del 1947. Ma, ora che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo e quindi inefficace il decreto n. 929, riprende valore normativo *erga omnes* quel contratto collettivo che è stato stipulato in base alla legge 3 aprile 1926, e che non è posto nel nulla dal decreto abrogativo del novembre 1944.

A mio sommo avviso, per quelle province per le quali in periodo corporativo era stato stipulato un contratto collettivo corporativo che, in base alla legge 3 aprile 1926, prevedeva e regolava l'imponibile di manodopera, questo contratto, sulla scorta delle norme e delle decisioni che ho enunciato, continua ad avere la sua forza di norma obbligatoria, per cui può essere applicato anche in sede esecutiva. Si può cioè richiedere alle autorità competenti di porre in esecuzione le norme stabilite da quel contratto collettivo.

Il guaio è che questi contratti collettivi non riguardano e non coprono l'intero territorio della nazione italiana, ma solo sette delle novanta province italiane. Alcune di queste province, però, sono di particolare importanza ai fini del fenomeno della disoc-

cupazione agricola e dell'imponibile di manodopera. Cito per tutte la provincia di Ferrara, in cui esisteva un contratto collettivo che regolava l'imponibile di manodopera e che, a mio sommo avviso, ha ripreso intera la sua efficacia normativa proprio a seguito della sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato illegittimo e quindi ha reso inefficace il decreto legislativo del 1947, che lo aveva modificato.

Del resto questa mia opinione mi pare possa essere confortata dalla stessa Corte costituzionale, la quale in una sua decisione del 18 gennaio 1957, n. 10, esaminando i contratti collettivi di lavoro, li divide in tre specie e dice: « Una prima specie è costituita dai cosiddetti contratti corporativi, formati anteriormente al 1944 dalle associazioni sindacali riconosciute, alle quali era attribuito un potere di rappresentanza di diritto pubblico delle categorie alle quali essi si riferivano nonché un potere normativo nel regolamento collettivo dei rapporti di lavoro relativi alle categorie stesse. Con la soppressione di tali associazioni sindacali e dei poteri di diritto pubblico ad esse conferiti, nonché con la soppressione dell'intero ordinamento corporativo — decreto legislativo 23 novembre 1946, n. 369 — viene però espressamente conservata l'efficacia, sia pure transitoria, dei contratti collettivi già formati, i quali hanno perciò mantenuto la impronta di diritto pubblico che avevano in sé e la loro inderogabilità per tutti gli appartenenti alle categorie in cui si riferivano. Per la inosservanza delle norme contenute in questi contratti collettivi è stata ritenuta ancora applicabile la sanzione penale preveduta nell'articolo 509 del codice penale ».

Quindi la massima tutela legislativa è riservata ai lavoratori di quelle province per i quali era stato stipulato il contratto collettivo di lavoro. E questo fatto ci sia di insegnamento a tutti, onorevoli colleghi e onorevole ministro. Di insegnamento su questo punto: il grave errore che si è commesso, e che si vuol continuare a commettere (e proprio mentre io parlo, malgrado la mia istanza di rinvio, è riunito quel comitato ristretto che abbiamo nominato l'altro giorno in Commissione lavoro e che sta esaminando il cosiddetto progetto di legge Vigorelli) nel sottrarre al metodo contrattuale, per disciplinarla invece con norma di legge, una materia che riguarda sempre il regolamento dei contratti di lavoro. Si rischia così facendo di andare ad incappare proprio nei cancelli della Corte costituzionale e nei limiti della Costituzione. Perché? Perché non può essere mai viziato di incostituzionalità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

e di lesione di taluni principi e di talune libertà un regolamento di rapporti in cui una delle parti, cioè la parte che è titolare di un diritto e di una libertà, li limita, li autolimita in un contratto di lavoro consentendo anche la imposizione di un cosiddetto imponibile di manodopera, per restare nella specie che ci riguarda, o di altri obblighi, per eccedere da questa sfera, quando questo viene stabilito contrattualmente, cioè con una manifestazione della volontà della parte, e cioè mediante un contratto di lavoro che se fosse fatto in quel determinato modo acquisterebbe per ciò stesso la forza di legge e quindi diventerebbe obbligatorio anche per il singolo che non volesse adeguarvisi. Mentre quando lo stesso limite viene imposto dal legislatore e viene imposto in un modo che può essere ritenuto a mio avviso valido, ad avviso di altri non valido, dalla Corte costituzionale come lesivo di taluni principi costituzionali, ecco che quella norma diventa illegittima e quindi non più valida.

Non è senza ragione che la Costituzione all'articolo 39 riserva — a mio avviso con una riserva esclusiva — tutta la materia del regolamento dei rapporti di lavoro al metodo contrattuale, quindi ai contratti collettivi di lavoro, perchè soltanto in sede contrattualistica possono le parti imporsi dei limiti che possono riguardare la giusta causa, che possono riguardare l'imponibile di manodopera, che possono riguardare il riconoscimento dei patti agrari e anche dei patti industriali; tutto questo è legittimo se fatto in sede contrattuale, diventa illegittimo se imposto da una norma di legge che può venire ad urtare contro un determinato cancello. Ecco la importanza di questo rilievo ai fini generali.

Ma ritornando alla particolare specie che ci riguarda dell'imponibile di manodopera, io ritengo che automaticamente, per il fatto stesso della esistenza dei contratti collettivi corporativi nelle province in cui questo fenomeno era regolato, in queste province si possa attuare in via esclusiva l'imponibile di manodopera, così come era regolato da quei contratti collettivi.

Con ciò il problema non si risolve — su questo siamo d'accordo — perchè questa situazione esisteva solo in sette province; ma vi sono tutte le altre. Ed allora vediamo che cosa si può fare.

Noi abbiamo proposto due tipi di rimedi, uno a carattere immediato: si potrà cioè vedere se esiste realmente questa urgenza, questa necessità di fare qualcosa, di sosti-

tuire al decreto del 1947 un'altra legge — che potrebbe essere un decreto-legge, se si dovesse proprio provvedere urgentemente, ovvero una norma di legge ordinaria — per regolare la questione dell'imponibile di manodopera o quel tale carico concordato di occupazione operaia. In che modo? Rispettando, anzi facendo propria la decisione della Corte costituzionale, applicandola però in una nuova legge.

Ho detto prima che l'ostacolo riscontrato dalla Corte costituzionale è quello di stabilire dall'esterno la quantità di manodopera necessaria per condurre una determinata azienda agricola. Ma sappiamo anche che la Costituzione all'articolo 44 prevede determinate limitazioni alla proprietà privata terriera per quanto riguarda la conduzione dell'azienda agricola, purchè queste limitazioni siano necessarie per il razionale sfruttamento del suolo e contemporaneamente per stabilire equi rapporti sociali.

Allora una qualunque norma che fosse per avventura approvata dal Parlamento ed emanata dal Capo dello Stato, e che tendesse a regolare questo cosiddetto impropriamente imponibile di manodopera, non potrebbe in nessun caso essere indiscriminata stabilendo *a priori tot* quantità di lavoratori per ettaro-coltura; ma dovrebbe essere sempre tecnicamente prevista e dosata in relazione alle necessità delle singole colture a cui si riferisce. In altri termini, è chiaro che quando si tratta di colture specializzate, per esempio di talune zone del mezzogiorno d'Italia, il concetto dell'ettaro-coltura indiscriminato può essere assurdo ai fini del razionale sfruttamento; mentre può essere viceversa applicabile quando si tratti di coltura puramente estensiva, se si ritiene che in quella determinata zona, in quella provincia, in quel settore, in quel circondario, in quel comune ci sia opportunità di attuare quel razionale sfruttamento del suolo; ed ai fini di quel razionale sfruttamento si stabilisca una percentuale di manodopera per determinate unità. È solo in questo modo, dosando e proporzionando, insomma legando strettamente il carico di manodopera alle necessità del razionale sfruttamento del suolo, che a mio avviso si può regolare *ex novo* con una norma di legge questo fenomeno senza violare i principi della Carta costituzionale. E questo, come dicevo, può essere un rimedio di natura immediata, qualora si dovesse ravvisare l'urgenza e la necessità di regolare questo fenomeno dell'imponibile di manodopera.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

Ma, oltre a questo rimedio di carattere immediato, vi sono altri rimedi che noi proponiamo, rimedi a carattere mediato, che si dilungano nel tempo e che si propongono di affrontare il grave problema della disoccupazione bracciantile in Italia. Questo è un problema grave, è un problema che esiste e che sarebbe risolto veramente con pannicelli caldi ricorrendo al puro e semplice sistema degli imponibili di manodopera. Con ciò non nego affatto l'esattezza del principio dell'imponibile di manodopera. Ma ogni rimedio deve essere visto in relazione al periodo storico in cui è stato escogitato ed applicato, ed in relazione alle particolari esigenze del momento. All'inizio del secolo l'imponibile di manodopera è stato veramente una conquista, specie per talune province e categorie operaie. Possiamo dirlo con tutta tranquillità, perché a questa conquista hanno partecipato egregi ed altissimi uomini di nostra parte che proprio nella valle padana, proprio nella provincia di Ferrara, proprio nella provincia di Rovigo si sono battuti perché venisse accettato questo principio. Mi riferisco a quello che ebbero a dirmi i capilega durante i lavori della Commissione di inchiesta sulle condizioni del lavoro in agricoltura, che ho avuto la ventura di svolgere proprio in provincia di Ferrara insieme con il collega Calvi, di parte democristiana, e con il senatore Bargellini, di parte socialcomunista. I capilega e i consiglieri di lega riferirono che l'imponibile di manodopera in quella provincia era stato introdotto per la prima volta, nel 1911-12, da Michele Bianchi, allora segretario della camera del lavoro della provincia di Ferrara.

Indubbiamente, in determinate situazioni storiche, locali, geografiche, quello dell'imponibile di manodopera è stato l'unico rimedio che in quel momento si prestava per risolvere questo problema.

Ma vogliamo veramente ritenere che possiamo risolvere in modo permanente il problema gravissimo della disoccupazione bracciantile, della disoccupazione generica, del lavoro generico in Italia, attraverso il solo sistema dell'imponibile di manodopera e insistendo su questo sistema? Sarebbe come voler ricorrere soltanto a rimedi empirici per curare una malattia organica. Non è possibile! Ecco allora che dobbiamo escogitare i rimedi che curano la malattia organica.

Ed ecco questi rimedi, che sono due — a nostro giudizio — e che sono enunciati nella nostra mozione. Anzitutto, un'applica-

zione razionale e integrale della legge sulla bonifica del 1933. Precisamente di questa legge si è da più parti lamentata la difficile applicazione; senonché la legge stessa offre la possibilità di superare le difficoltà che si prospettano, le quali consistono principalmente nell'indurre taluni proprietari più restii ad attuare le opere di trasformazione fondiaria previste dalla legge. È la legge del 1933 che dà i rimedi e gli strumenti: c'è infatti l'articolo 42 che arriva a comminare perfino l'esproprio ai proprietari inadempienti, sia a favore dei consorzi che ne facciano richiesta, sia a favore — a giudizio del Ministero — di chi si impegni ad eseguire le opere. Questa è una applicazione intelligente e vigilata della legge del 1933 che potrebbe dare una spinta in questo senso.

Secondo noi, l'ostacolo maggiore che si è opposto all'applicazione integrale di questa legge è stato rappresentato dalla inettitudine (diciamo così), dalla poca efficienza o dalla cattiva volontà di molti amministratori di consorzi di bonifica, i quali, in gran parte, non rendendosi conto dell'esigenza sociale e della convenienza economica della bonifica, hanno ostacolato praticamente l'integrale applicazione di questa legge. Ma anche qui, la legge fornisce i rimedi e gli strumenti: essa infatti stabilisce all'articolo 61 che il Ministero può in qualunque momento avocare a sé la nomina del presidente del consorzio perché tutto proceda più speditamente.

Questi sono provvedimenti che non riguardano tanto lei, onorevole ministro, quanto il ministro della agricoltura. Penso che l'applicazione della legge del 1933, fatta con intelligenza ma anche con energia, sorvegliando soprattutto l'azione dei consorzi di bonifica, di cui si lamenta dai concessionari stessi la carenza dell'esecuzione di opere idrauliche e stradali che viceversa andrebbero ulteriormente potenziate e incrementate, potrebbe già rappresentare di per sé un rimedio di carattere permanente alla grave piaga della disoccupazione bracciantile.

Ma sono d'accordo con lei che questo rimedio da solo non basterebbe, data la situazione congiunturale. E allora penso che, oltre a questo rimedio dell'applicazione integrale della legge Serpieri, ci si dovrebbe rivolgere e quello che è stato il modo tradizionale di affrontare il problema della disoccupazione bracciantile e del lavoro generico: cioè determinate opere pubbliche, lavori pubblici. E mi pare che si rientrerebbe anche in quel criterio

generale di cui ci parlò l'onorevole Presidente del Consiglio nella sua esposizione programmatica: cioè quello di affrontare la situazione congiunturale non soltanto ai fini congiunturali, ma per eliminare talune situazioni di squilibrio permanente della nostra economia o del nostro equilibrio sociale.

Ed in questa materia di sviluppo delle opere pubbliche si può cercare di orientare le opere pubbliche proprio nel senso del maggiore assorbimento della disoccupazione bracciantile.

Anche qui vorrei fare qualche proposta di ordine concreto. Noi sappiamo che la disoccupazione bracciantile in molte zone del nord d'Italia ed anche in parte del centro Italia è stata affrontata attraverso la legge stralcio dell'originario piano di lavori pubblici Romita o Merlin, secondo come si vuol chiamare, la legge dei 100 miliardi che ha stabilito la sistemazione idraulica dei grandi fiumi e dei grandi corsi d'acqua per cui si son fatti argini e dighe; ma sappiamo anche che una piaga geologica del nostro territorio, e specialmente del territorio centro meridionale, più meridionale che centrale, è costituita dalla mancata sistemazione idraulico-forestale dei corsi d'acqua a carattere torrentizio. Sappiamo che intere zone d'Italia, dall'Abruzzo alle Puglie, nelle Murge, dove si dice che questo fenomeno della disoccupazione bracciantile sia più grave, nella Campania, nell'Irpinia, nella Sardegna, nella Lucania, nella Calabria (nella Calabria vi è stata la legge speciale), sono afflitte da questo terribile fenomeno della mancata regolamentazione idraulico-forestale dei corsi d'acqua torrentizi, per cui interi abitati rischiano di essere minacciati dalle precipitazioni a valle, dalle alluvioni stagionali dei torrenti, e così interi abitati franano e vanno a finire sulla linea ferroviaria. Ancora (e ciò ha molta attinenza con l'agricoltura): intere zone bonificate rischiano di essere allagate o sono sotto allagamento per questa mancata sistemazione dei corsi d'acqua a carattere torrentizio.

Ora, noi riteniamo che con una seconda legge stralcio, come è stato fatto per questo grande piano di sistemazione idraulica d'Italia, si potrebbe cercare di affrontare il problema della sistemazione idraulico-forestale dei corsi d'acqua a carattere torrentizio in tutte queste zone. Con ciò stesso si affronterebbe in modo istituzionale e direi permanente il problema della disoccupazione bracciantile nel mezzogiorno d'Italia, perché è proprio questo tipo di manodopera generica (i cosiddetti terrazzieri), questi brac-

cianti non qualificati, che rappresenta la maggiore piaga della disoccupazione generica del mezzogiorno d'Italia, che potrebbe essere assorbita notevolmente in questa opera. Si raggiungerebbero così vari obiettivi: quello di natura congiunturale dell'imponibile di manodopera (ed allora benedetta sarebbe stata questa decisione della Corte costituzionale che ha richiamato l'attenzione di tutti noi su questo fenomeno dell'assorbimento della manodopera), quello della sistemazione geologica, quello di guadagnare alla coltivazione zone di territori e di risparmiare dalla rovina e dall'allagamento zone già bonificate, per cui si andrebbero a sperperare i miliardi già spesi per la bonifica.

Queste, *grosso modo*, onorevole ministro, sono le proposte che noi ci permettiamo di sottoporre all'attenzione del Governo e nella nostra mozione le abbiamo sommariamente indicate.

Per quanto riguarda l'impostazione, viceversa, giuridico-costituzionale del problema, devo richiamarmi a quanto ho detto al principio: non vorrei (sarebbe una vera iattura) che da questa discussione dovesse venir fuori non un certo *fumus*, che mi è sembrato sia apparso in taluni interventi, ma una polemica fra Parlamento e Corte costituzionale. Questo sarebbe un grave danno e toglierebbe al popolo italiano la fiducia in quella che è la certezza della definizione di determinati rapporti giuridici. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roffi. Ne ha facoltà.

ROFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tratteggerò molto brevemente la situazione nella quale si è venuta a trovare una provincia particolarmente interessata al problema che stiamo discutendo da alcuni giorni in questa Camera: la provincia di Ferrara, che è stata testè citata anche dall'oratore che mi ha preceduto, come una provincia tipica di bracciantato, insieme con le province pugliesi e con la vicina provincia di Rovigo, e con molte altre.

La nostra provincia, come tutti sappiamo, ha visto estendersi nel corso degli ultimi 70 od 80 anni la sua superficie coltivata di circa 100 mila ettari, che sono stati prosciugati attraverso le varie bonifiche che si sono succedute fin dall'unificazione d'Italia. Dal 1872 ad oggi ben 100 mila ettari sono stati prosciugati su una superficie complessiva agraria di circa 230 mila ettari. Quindi, la superficie coltivata nella provincia di Ferrara è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

stata praticamente raddoppiata nel corso degli ultimi 70-80 anni.

Noi sappiamo pure che questo lavoro — lo ricordava il compagno Romagnoli nel suo intervento — non solo nella provincia di Ferrara, ma anche in altre, è stato realizzato con il 75 per cento del denaro pubblico. Così la legge Beccarini, la prima legge fatta per le bonifiche, prevedeva il 50 per cento a carico dello Stato e il 25 per cento a carico dei comuni, che oggi non sono nemmeno rappresentati nella maggior parte dei consorzi di bonifica.

In sostanza il 75 per cento del pubblico denaro è stato investito in questi lavori e solo il 25 per cento a carico dei privati agricoltori, che per altro nel ferrarese furono rappresentati sempre dalle grandi società come la Gallara, la Lodigiana, emanazione come tutti sanno del capitale finanziario, nonché delle società industriali come la Fiat e così via.

In ogni modo, soltanto il 25 per cento è stato fornito dai proprietari, i quali divennero proprietari non soltanto del 25 per cento delle terre bonificate a loro spese, ma della totalità di esse. Mentre i braccianti che condussero a termine la bonifica da allora ad oggi (il fascismo non fece altro che rivedere e coordinare in un testo unico tutte le precedenti leggi, con la legge del 1933) non ebbero modo di godere frutto alcuno di questa titanica fatica, che se nei lontani anni passati provocò loro sofferenze indicibili, malattie, pellagra, malaria, oggi li vede gettati nella più profonda miseria.

Bisogna risalire agli anni che precedettero il fascismo e a quelli che vanno dalla liberazione in poi per vedere affermato il principio dell'imponibile di manodopera, che fu senza dubbio una grande conquista della classe bracciantile nel ferrarese e nella provincia di Rovigo. Lo ha dianzi ricordato l'onorevole Roberti — e non so con quanta ingenuità — affermando come a capo di quelle agitazioni vi fosse anche Michele Bianchi, da lui definito « uno dei nostri ». Questo è vero, ma nel 1910 e nel 1911, quando le lotte dei braccianti agricoli infuriavano, Michele Bianchi non era fascista, bensì un sindacalista, segretario della camera del lavoro, dirigente di quei braccianti che in un'epoca successiva egli fece prendere a manganellate. (*Interruzioni a destra*).

L'imponibile di manodopera fu una conquista di quegli anni, perché fin da allora si riconobbe che gli agrari non portavano a compimento i lavori necessari per una razio-

nale coltivazione delle terre. Questo è un punto fondamentale: l'imponibile non era soltanto mezzo per lenire la disoccupazione (anche se ovviamente ogni maggior lavoro contribuisce ad aumentare l'occupazione) ma un mezzo inteso ad obbligare gli agrari a fare quei lavori che essi altrimenti non avrebbero fatto. Non è detto infatti che la legge del maggior profitto coincida sempre con la legge del massimo rendimento economico e tanto meno con quella del massimo rendimento sociale. L'imponibile di manodopera sorse e si venne consolidando nella pratica per motivi ben fondati e non come un semplice espediente costituzionale. Da questo particolare punto di vista, secondo me, la sentenza della Corte costituzionale è criticabile ed io credo che sia lecito criticarla. È strano perciò il paragone fatto poco fa dal collega Roberti tra i magistrati che non potrebbero criticare il Parlamento (e in realtà non lo possono) per le leggi emanate e il Parlamento, che invece può criticare le sentenze, le proprie stesse leggi, che possono o essere superate dai tempi o essere state emanate da una maggioranza evidentemente soggetta a critiche da parte dell'opposizione. Se poi si è arrivati a criticare in quest'aula il Capo dello Stato, non si vede perché, naturalmente con tutto il rispetto possibile, non si possa criticare altresì una sentenza della Corte costituzionale.

Per tornare alla mia provincia, ripeto che la legge sull'imponibile ha sempre operato beneficamente, pur nella limitata misura in cui si è riusciti a farla rispettare. Perfino il fascismo è stato costretto a mantenerla, per non scontentare troppo le masse operaie, essendovi evidentemente un limite ai regimi autoritari e non essendo possibile risolvere tutti i problemi con il manganello. Io oso anzi dire che quel poco di progresso che si è avuto nell'agricoltura della mia provincia è in gran parte dovuto all'imponibile di mano d'opera.

Quanto ai consorzi di bonifica, vi sono da dire parecchie cose. In primo luogo rilevo che in essi le votazioni avvengono per stato, e non per testa. Cioè la grande conquista democratica della rivoluzione francese non ha toccato i consorzi di bonifica del ferrarese. È noto che in Francia la rivoluzione ebbe il via dal dissidio sorto agli Stati generali sul metodo di votazione: per « stato » o per « testa ». Gli aristocratici non vollero votare « per testa » e a ciò si dovette poi costringerli, e molti di loro, e ce ne dispiace, perdettero la medesima a causa della loro ostinazione. Noi ci auguriamo, anzi siamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

certi, che a tanto non si giungerà, proprio perché esistono uno Stato democratico e la forza delle masse che riuscirà ad imporre la democratizzazione dei consorzi introducendovi il voto *pro capite* senza violenze né scosse.

Intanto, però, nei consorzi di bonifica i voti sono ancora proporzionati agli ettari. I soci dei consorzi, dunque, non hanno una anima per ciascuno, ma tante anime quanti sono gli ettari posseduti.

In secondo luogo, vi sarebbe da domandarsi come i consorzi hanno impiegato i contributi economici avuti in grandissima abbondanza. Nella sola provincia di Ferrara, in base a calcoli non molto precisi ma certo molto approssimativi, i contributi hanno raggiunto i 14 miliardi e mezzo, negli ultimi 12 anni; ma è certo che soltanto una parte di essi è stata impiegata per fini economici e sociali, mentre l'altra parte è andata nelle tasche degli agrari. Il problema è già stato sollevato dall'onorevole Romagnoli ed io non ho che da accennarvi, associandomi a quanto ha detto il mio collega di gruppo.

Certo è che i consorzi di bonifica non hanno fatto progredire di un millesimo la nostra provincia, nonostante il danaro ricevuto. È per questo che molte aziende si sono rese inadempienti e sarebbero passibili di esproprio in base alla legge del 1933, opera di un altro socialista traditore passato al fascismo, Edmondo Rossoni, il quale, per altro, prevede l'esproprio ma non lo applicò in nessun caso. Come, del resto, non è stato mai applicato, nemmeno dopo la caduta del fascismo. Peccava dunque perlomeno di ingenuità l'onorevole Roberti quando diceva che dovrebbero essere i consorzi ad operare gli espropri. Ma come lo potrebbero se i consorzi sono dominati, col sistema elettorale sopra detto, proprio da quei grandi proprietari che si sono resi inadempienti e che quindi dovrebbero subire il rigore della legge? È mai possibile che costoro esproprio se stessi? Siamo stati noi, attraverso le nostre organizzazioni sindacali, a segnalare nella nostra provincia i casi di inadempienza ed a presentare ben 106 domande di esproprio, nessuna delle quali, però, è stata finora accolta, nonostante che tutte le richieste fossero documentate e provate. Altre 226 domande abbiamo presentato per aziende incolte o mal coltivate, in base alla legge Gullo-Segni, per un complesso di 26 mila ettari di terra, ma soltanto due aziende sono state raggiunte dal decreto prefettizio di esproprio, per 88 ettari complessivi, e altre due cedute alle

cooperative con accordo privato per un totale di 166 ettari. In tutto dunque 254 ettari su 26.000.

Ora, voi comprendete che in questa situazione la sentenza (mi sia consentito di chiamarla famigerata, senza mancare di rispetto alla Corte costituzionale) è venuta ad aggravare una situazione già grave. Nella nostra provincia, in questi ultimi anni, la legge stralcio (che in realtà è stata una legge intralcio della vera riforma agraria, che bisognerà pure fare sul serio), anziché lenire le condizioni di miseria, le ha aggravate in molte zone. Gli assegnatari vivono in precarie condizioni e ben 801 famiglie di assegnatari su 4 mila (percentuale grandissima) hanno dovuto lasciare i loro fondi, perché non vi potevano vivere, ed altre sono in procinto di farlo se le cose continueranno ad andare in questo modo, e soprattutto se si attuerà quella famosa libertà per gli assegnatari di cui parlava in un articolo uno di quei sostenitori del capitalismo travestiti da scienziati, a cui accennava pochi giorni fa l'onorevole Togliatti. Questo pseudo esperto, certo Martirano, diceva sulla *Gazzetta padana* che questa libertà dovrà avere i suoi caduti e le aziende non sane dovranno cadere. Vi sarà quindi la libertà di fallire per gli assegnatari con la conseguenza di andare a prendere la minestra alle porte dei conventi e delle caserme.

La situazione è dunque drammatica per gli assegnatari e i piccoli proprietari, i quali sono taglieggiati dalle tasse, dall'alto costo dei prodotti industriali, imposto dai monopoli, dall'alto costo del credito e dalla crisi della nostra agricoltura, soprattutto della frutticoltura, che nel ferrarese aveva avuto un notevole sviluppo e che avrebbe dovuto essere la panacea di tutti i mali, mentre sappiamo che quest'anno in provincia di Ferrara vi sono ben 2 mila quintali di mele che stanno marcendo, perché non si riesce a smerciarle né all'estero né all'interno.

Questa è dunque la situazione di pesantezza in tutti i settori che lavorano in agricoltura. Ma i braccianti particolarmente sono i più colpiti dal provvedimento di abrogazione dell'imponibile. Dobbiamo tener presente infatti che in seguito alla legge stralcio le condizioni dei braccianti si sono aggravate. Mentre nel 1949 su 110 mila ettari dati in compartecipazione vi erano 105 mila unità di braccianti, oggi su 44 mila ettari vi sono 70 mila unità. Vi è stato quindi uno sfollamento nelle nostre campagne e sono state espulse dall'agricoltura, negli ultimi cinque anni, 39 mila unità. In gran parte sono emigrati

dalla provincia di Ferrara senza trovare un lavoro stabile nelle varie città, in cui vivono in condizioni quanto mai penose. D'altro canto, l'immigrazione attuata dalla Montecatini di operai sicuri, che però col trattamento loro riservato dal monopolio lo diventano sempre meno, e l'immigrazione attuata dagli agrari di mezzadri per i quali si può dire lo stesso, anche se non hanno prodotto quei risultati politici che il padronato si aspettava, come ha dimostrato la vittoria dei comunisti e dei socialisti nelle ultime elezioni, non hanno colmato tutte le perdite, tant'è vero che la provincia di Ferrara ha visto diminuire la propria popolazione quando l'incremento naturale avrebbe dovuto farla aumentare.

Vi è quindi questa grave situazione. Naturalmente, senza l'imponibile, si avrà un ulteriore aggravamento di essa. In ogni comune si sono tenute assemblee; ci sono stati comitati cittadini cui hanno preso parte uomini e donne di tutte le tendenze politiche. Ogni partito ha dato esplicitamente o indirettamente la propria adesione. Si è levato veramente un grido di allarme da tutti i nostri comuni, in particolare da quelli del basso ferrarese, dove la disoccupazione raggiunge in qualche caso il cento per cento. Quando una delegazione di parlamentari comunisti si è recata a Bosco Mesola, abbiamo potuto constatare che nell'albo degli iscritti al lavoro per il giorno dopo non figurava alcun lavoratore; e non si trattava di un caso, ma di un fenomeno che si ripeteva da settimane. Soltanto in questi giorni la situazione è di poco migliorata in seguito a grandi manifestazioni e a scioperi che hanno determinato la concessione di lavori, per altro del tutto inadeguati e insufficienti.

Vi è dunque una situazione di allarme gravissimo, sulla quale si è venuta ad innestare la sentenza della Corte costituzionale, che ha avuto riflessi anche in quelle province (come Ferrara) in cui l'imponibile veniva attuato non in virtù di un decreto prefettizio ma per un contratto stipulato fra le parti.

Si potrebbe obiettare che, se vi è il contratto, poco importa che sia venuta a cadere la legge. Certo, i contratti si possono fare anche senza la legge, ma è altrettanto evidente che è assai più facile stipularli quando vi è la legge, come applicazione di essa, e ovviamente anche farli rispettare.

Si ha l'impressione che la Corte non abbia tenuto presente quella parte della Costituzione (e precisamente il secondo capo-

verso dell'articolo 41) che stabilisce la funzione sociale dell'iniziativa privata, la quale non può svolgersi in contrasto appunto con la « utilità sociale »: e non si vede come si possa condurre bene un fondo senza assumere la necessaria manodopera, tanto più se si tiene presente che l'imponibile è stato accordato perchè se ne sentiva il bisogno e non già — non si insisterà mai abbastanza su questo — per semplici fini assistenziali. Nessun agrario ha pagato i braccianti per nulla: li ha adoperati, e come! Questa funzione sociale della proprietà non ha nulla a che vedere con una funzione assistenziale: si tratta infatti di rispettare i diritti del lavoro e quindi la dignità dell'uomo e il fondamento della nostra Costituzione e della nostra stessa Repubblica.

La sentenza della Corte costituzionale, annullando i decreti prefettizi, non avrebbe dovuto esercitare alcuna influenza sui contratti. Ma noi sappiamo che problemi come questi non sono disquisizioni giuridiche da tavolino, ma vengono risolti in un modo o nell'altro a seconda dei rapporti di forza e in funzione dell'atmosfera politica che si viene a creare. Ebbene, quella sentenza è venuta quando reggeva il paese un governo che si diceva, ma non era, sociale. Né la situazione è migliorata con la formazione del Governo Segni, il quale non si dimostra certamente molto sensibile a questo problema: se lo fosse stato, avrebbe potuto benissimo adottare, oltre alla ventina di decreti che abbiamo massicciamente votato la settimana scorsa, un decreto a favore dell'imponibile di manodopera in agricoltura, sia pure tenendo conto delle disquisizioni giuridiche dell'onorevole Roberti e di tutti i riguardi dovuti alla Corte costituzionale. In tal modo il Governo avrebbe assicurato quell'impiego di manodopera che da tante parti si riconosce indispensabile, non soltanto per far fronte alla disoccupazione ma per assicurare un maggiore sviluppo alla nostra agricoltura. Un tale decreto non è stato emanato dal Governo e noi ci auguriamo che questa discussione possa sollecitare il Governo stesso all'urgente soluzione del problema.

Gli agrari tengono conto della atmosfera che si crea nel paese: non a caso, dopo la sentenza della Corte costituzionale, si sono rifiutati di continuare a corrispondere quel poco che stavano dando in base ai contratti.

A questo punto cercherò di tracciare un quadro quanto più esatto possibile della situazione dell'occupazione agricola relativa all'imponibile, tenendo presente che si tratta

di dati in continua evoluzione e pertanto suscettibili di qualche mutamento, che ci auguriamo anzi molto sensibile. Si tratta, però, in questo momento di cifre che si possono considerare sostanzialmente esatte.

L'anno scorso, ad esempio, dopo il grande sciopero ferrarese, gli agrari accettarono di concedere, per i contratti di compartecipazione, un'imponibile di 60 ore per ettaro-coltura. Tenendo conto che gli ettari condotti in economia erano 80 mila e moltiplicando le 60 ore di lavoro per una retribuzione oraria di 160 lire (cifra che non rappresenta certo un salario da nababbi...) si ottiene un totale di 768 milioni. Per le terre condotte a mezzadria o in affitto non industriale e per i piccoli proprietari il numero delle ore per ettaro è stato ridotto a venti o anche a 15 ore. In complesso (non voglio attardarmi in una esposizione minuta di cifre) si arrivava a un totale di un miliardo e 54 milioni di lire di salari. È una cifra ragguardevole per questi 70 mila braccianti ferraresi, perché dobbiamo tener presente che essi guadagnano dalle 50 alle 60 mila lire all'anno per unità lavorativa nei comuni depressi (il comune di Berra, per esempio, che pure non è stato compreso nelle zone depresse, ma depresso è ugualmente, perché purtroppo la miseria esiste anche dove non viene riconosciuta da un decreto governativo o da un discorso del Governo) per arrivare al massimo, in qualche comune, a 100 mila lire l'anno. Tenendo conto che lavorano le donne ed anche i bambini, una famiglia di 5 o 6 persone arriva a guadagnare dalle 200 alle 300 mila lire all'anno.

V'è da chiedersi che cosa mangi questa gente nell'epoca in cui si mandano i razzi verso il sole! Questa è la realtà della nostra provincia, per cui in una famiglia, aggiungere le 10 o le 15 mila lire di imponibile significa risolvere un grosso problema nella esistenza di questi lavoratori.

Ecco perché è veramente vergognoso che gli agrari siano inadempienti per il 45 per cento. Sono i grandi agrari, perché i piccoli proprietari, i piccoli coltivatori diretti, i mezzadri, che sono in condizioni infinitamente meno agiate dei grossi agricoltori tuttora esistenti nel ferrarese, malgrado la famigerata legge-stralcio o intralcio che fosse, in maggioranza hanno dato l'imponibile che spettava ai lavoratori.

Poco fa l'onorevole Roberti, bontà sua, ricordava il contratto corporativo che avrebbe ancora vigore di legge nella provincia di

Ferrara. Se il prefetto di Ferrara vuole imporre agli agrari di dare un'imponibile in base a quel contratto, noi ne saremo felici; ma gli agrari erano e sono ancora nella loro maggioranza fascisti, cioè dello stesso partito, che qui non avrebbe diritto di esistere ma che viene ammesso in questo Parlamento, dell'onorevole Roberti. Sotto il fascismo gli agrari furono costretti all'imponibile; oggi che non sono più costretti, anche se vi è un contratto collettivo corporativo fascista, tentano di non darlo senza una legge che li obblighi a far questo.

Si dice: è un problema contrattuale. Se la legge non vi sarà, bisognerà far rispettare i contratti attuali e ottenere il miglioramento per gli anni prossimi. E voi vi scandalizzate della nostra lotta, degli scioperi, che non dovrebbero esistere. Da parte dell'onorevole Roberti si vorrebbero addirittura abolire, non abolendone però le cause. Anche noi diciamo che gli scioperi un giorno spariranno perché gli operai non avranno più bisogno di scioperare contro se stessi: sarà quando appunto nella società per cui ci battiamo i lavoratori stessi saranno padroni dei mezzi di produzione. Invece il fascismo ha eliminato lo sciopero, come quella madre forsennata che per far tacere il bambino ammalato invece della medicina gli dava degli scapaccioni. Questa dello sciopero è l'unica arma che ha la classe operaia, la quale ha almeno il diritto di vendere o non vendere il proprio braccio o la luce della propria intelligenza.

Noi abbiamo preso parte alle grandi lotte nella provincia di Ferrara ed in quella di Rovigo. Tutti ricorderanno i grandi scioperi del 1949, del 1954, del 1958 nella provincia di Ferrara, che sono costati migliaia di anni di galera a centinaia di braccianti, alcuni dei quali sono tuttora in prigione. Noi non godiamo di questo, nessuno si diverte in queste grandi lotte! L'intervento del Governo, in uno Stato civile, deve servire non ad impedire che vi siano lotte, ma a rimuoverne preventivamente le cause. Noi possiamo impedire tutto questo. Gli agrari, ringualluzziti non tanto dalla sentenza, quanto dal fatto che questo Governo si appoggi su loro, sui loro amici, sui liberali, sui monarchici, sui missini, hanno addirittura — come è avvenuto giorni fa — interrotto le trattative su scala provinciale per il contratto di compartecipazione e di imponibile per la prossima annata agraria, ed hanno deciso di trasferirle a Roma. Forse perché a Roma si sentono più vicini al Papa? Forse perché si sentono più vicini a lei, signor ministro?

Certamente perché vogliono sentirsi più vicini all'onorevole Malagodi.

Onorevole ministro, vorrei sperare che il suo intervento valesse a far sì che si evitassero a Ferrara, in provincia di Rovigo, in tutta Italia, le gravi lotte che certamente vi saranno se non si risolverà in una maniera adeguata questo angoscioso problema.

Nota intanto che il ministro dell'agricoltura non si interessa di queste questioni: eppure non facciamo che parlare di agricoltura! Io stesso, per quanto mi trovi su un terreno ben lontano da quello mio professionale, ho imparato a conoscere qualcosa di questi problemi per esperienza, stando in mezzo ai braccianti. Il ministro dell'agricoltura viceversa ha fatto una fugace apparizione questa mattina, e poi non si è più visto. Comprendo che sarà impegnato in altre gravi faccende, e che non si sta certo divertendo al consiglio, così tranquillo, della democrazia cristiana...

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È presente il sottosegretario.

ROFFI. Noi avremmo desiderato una più attiva presenza del ministro dell'agricoltura. Non è che dubitiamo, onorevole Zaccagnini, della sua competenza in materia, nè del fatto che ella possa degnamente rappresentare tutto il Governo, pur nella sua solitudine; tuttavia pensiamo che la presenza del ministro dell'agricoltura sarebbe stata opportuna discutendosi problemi di questo genere.

Mi consenta, signor ministro, un ricordo personale. Noi ci siamo incontrati, durante una campagna elettorale, a Codigoro. Ella conosce quindi quella zona, e sa che tutto quello che ho detto è vero nel modo più assoluto, vorrei dire nel modo più religioso, per rifarmi delle parole con le quali l'onorevole Zanibelli ha iniziato il suo discorso, che abbiamo apprezzato.

Dobbiamo tutti insieme trovare una soluzione di questo problema. Lo richiedono i lavoratori di tutta Italia e in particolare i lavoratori della provincia che ho l'onore di rappresentare in questa Camera. Noi vi diciamo che se voi non provvederete, saremo costretti a batterci, e i braccianti sono disposti a far questo. Già sabato vi sarà un primo sciopero, che dovrebbe essere un avvertimento per impedire di percorrere quella strada percorsa altre volte e che questa volta sarebbe senza dubbio più dura, più penosa per tutti.

Noi vogliamo che la prossima estate sia tranquilla, che il prossimo raccolto veda

gli uomini sereni e non impegnati in battaglie. Dico questo perchè gli scioperi si trasformano inevitabilmente in vere e proprie battaglie, a volte cruente. Dio ce ne scampi! Facciamo in modo che, con la buona volontà di tutti, venga risolto secondo giustizia questo importantissimo problema per il progresso e la pace delle nostre campagne. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerbino. Ne ha facoltà.

GERBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, gli oratori che sono intervenuti nella presente discussione hanno posto in rilievo le conseguenze, gravi, che sono venute a determinarsi, in vasti settori del mondo contadino, in seguito alla decisione della Corte costituzionale, e hanno suggerito rimedi, alcuni immediati, altri a lunga scadenza. Il mio intervento si limiterà a sottolineare brevemente alcuni punti che mi sono sembrati più importanti.

Forse tra gli aspetti della decisione della Corte costituzionale ve ne è uno di carattere contingente che ha particolarmente influito su queste conseguenze: intendo dire la intempestività della decisione.

La dichiarata illegittimità delle norme contenute nel decreto legislativo del 1947 è sopravvenuta in un momento in cui i primi decreti prefettizi erano stati emessi, mentre le varie commissioni provinciali erano al lavoro, quando già in diversi centri, nei magri preventivi di giornate lavorative del periodo invernale, era pacifica per molti braccianti l'inclusione delle giornate recuperate con l'imponibile di manodopera. Questa circostanza ha reso più grave la sorpresa e più forte la reazione; in pari tempo ha posto le organizzazioni sindacali nella necessità di una difesa immediata e il Governo nella necessità di prendere misure di emergenza. Ma, forse, questo complesso di circostanze è stato opportuno sotto un certo punto di vista, in quanto è valso a porre tutti noi dinanzi alla necessità di affrontare, con senso di responsabilità e con urgenza, il problema.

Altri colleghi prima di me ne hanno esaminato a fondo i vari aspetti, hanno dato atto al Governo della tempestività con cui ha cercato di fronteggiare la situazione ed hanno suggerito alcune delle vie da seguire per una radicale soluzione: mi riferisco in particolare all'intervento del collega onorevole Zanibelli, le cui tesi di fondo condivido pienamente. Mi sembra che da questi interventi sia emersa una preoccupazione di fondo; cioè a dire quella

di garantire ai braccianti agricoli la stessa massa di occupazione che poteva essere garantita con il sistema dell'imponibile. Evidentemente, la preoccupazione è seria e grave, perché non si può di punto in bianco privare la massa dei braccianti agricoli di 10-12 milioni di giornate lavorative e dei corrispondenti salari proprio nella stagione in cui la disoccupazione agricola è più acuta. E mi dispiace di non poter condividere le asserzioni del collega onorevole Daniele, là dove dice che l'annullamento dell'imponibile ha portato danni solo alle organizzazioni sindacali e non ai lavoratori. Così, come non mi pare si possa sottoscrivere l'altra osservazione dell'onorevole Daniele, là dove afferma che questa mancata applicazione dell'imponibile avrà portato sì e no ad una riduzione del 10 per cento nel numero delle giornate lavorative che coll'imponibile avrebbero potuto essere recuperate; anche perché si tratta di calcoli soggettivi. D'altra parte, è pure evidente come non si possa affrontare e risolvere esaurientemente il problema nello spazio di 24 ore proponendo semplicemente dei provvedimenti non risolutivi.

Il problema è complesso, perché, a mio modesto parere, non si tratta solo di un meccanico recupero di giornate lavorative, ma si tratta piuttosto di un inserimento di queste giornate nel processo di sviluppo della nostra agricoltura. E questa considerazione induce a due riflessioni: 1°) non può interessare una risposta rapida ed affrettata solo perché così esige la prassi del dialogo fra Parlamento e governo. Interessa piuttosto un impegno ponderato e conseguente, anche se nelle sue specifiche determinazioni dovesse essere rimandato di qualche giorno; 2°) è molto opportuno sottolineare l'osservazione del collega onorevole Zanibelli, che l'imponibile di manodopera non ha per niente affatto obbligato ad un impiego di manodopera non produttiva, ma persegue il fine dello sviluppo economico dell'azienda.

D'altra parte può essere utile sottoporci un secondo ordine di quesiti: perché l'imponibile di manodopera è sorto e quale finalità l'applicazione dell'imponibile persegue. L'esperienza degli anni che sono intercorsi dal 1910, anni di prima applicazione in sede di libera contrattazione, fino ad oggi, ci autorizza a potere affermare che l'imponibile è sorto esclusivamente con questo compito: quello di portare le occasioni di lavoro dell'azienda agricola fino al limite effettivo richiesto dai suoi ordinamenti culturali; e ciò in vista di altre due finalità: una finalità che qualcuno

può considerare di ordine assistenziale e che io ritengo meglio rispondente ad un concetto di solidarismo; cioè che miri ad un sollievo della disoccupazione agricola, e ciò in attuazione del diritto al lavoro che è anche del bracciante agricolo come di ogni altro cittadino; un secondo aspetto di carattere tecnico, che è quello di stimolare i necessari processi di miglioramento.

Di conseguenza ritengo che il problema che oggi ci troviamo ad affrontare è più precisamente il seguente: ora che l'imponibile non va più applicato, è possibile continuare a perseguire le medesime finalità approntando dei mezzi idonei? È possibile dar luogo, cioè, a uno strumento legislativo che consenta di raggiungere gli stessi fini della legge non più in vigore?

Però, forse, prima di entrare più a fondo nell'argomento, una considerazione può essere utile: che l'applicazione dell'imponibile di manodopera è stata turbata dalle caratteristiche pressoché ossessive che è venuta ad assumere agli occhi di una parte degli imprenditori agricoli; come dire che da parte di alcuni imprenditori si è considerato l'imponibile quasi come una misura punitiva a danno della proprietà, oppure come un onere aggiuntivo esterno alle passività dell'azienda, da allineare con altri oneri di natura fiscale. È una errata interpretazione che incide gravissimamente, quanto meno da un punto di vista psicologico. L'onorevole Daniele nel suo intervento credo abbia confortato questa interpretazione là dove egli ha parlato della « esosa impalcatura dell'imponibile di manodopera ».

È chiaro che se noi dobbiamo affrontare l'ulteriore svolgimento e l'ulteriore applicazione di quei provvedimenti che potranno conseguire alla dichiarata illegittimità delle norme del decreto del 1947, se dobbiamo addentrarci con questo stato d'animo, è evidente che la condizione non è la migliore. Per la serenità dei rapporti sociali nelle nostre campagne e per una pacifica accettazione dei provvedimenti legislativi che saranno adottati, è forse necessario più di ogni altra cosa che ciascuno di noi si adoperi per superare questo stato d'animo e per riportare il concetto di imponibile alle sue reali finalità e dimensioni sociali, finalità che permangono anche se le norme del decreto non sono più in vigore. Questo naturalmente perché noi crediamo ad una dimensione umana della economia; la quale opera sui fatti economici, ma per orientarli al servizio di una comunità di persone. E noi compiamo un atto di fi-

ducia. Noi pensiamo sinceramente che l'imprenditore agricolo voglia eseguire quelle opere di trasformazione e di miglioramento fondiario che sono idonee ad accrescere la produttività dell'azienda. Noi pensiamo cioè che voglia realmente portare le occasioni di lavoro sino al limite richiesto dagli ordinamenti colturali dell'azienda e dal loro miglioramento.

Una constatazione che è doveroso fare però è la seguente: non sempre e non a tutti riesce di farlo o almeno di farlo in maniera completa. E qui l'attenzione necessariamente si sposta dalla volontà dell'imprenditore alle condizioni in cui egli deve operare. Ho dinanzi alla mia memoria una piccola azienda tipo delle nostre province meridionali: 8-10 ettari di uliveto. Il prodotto non è abbondante, i costi di produzione sono elevati, il prezzo è basso; cioè è uno di quei casi tipici in cui esplose lo stato di precarietà di certi settori della nostra agricoltura. Sappiamo perché i costi sono elevati e perché il prezzo del prodotto è basso. Ora è evidente che sino a quando non riusciremo a dare un diverso tono alla nostra economia agricola c'è ben poco da sperare in una ripresa più o meno vigorosa di questo particolare settore di aziende agricole. Però è ugualmente vero un altro caso tipico: quello delle aziende agricole in cui sono possibili e convenienti miglioramenti, trasformazioni e riordinamenti colturali, in cui lo Stato fornisce i capitali sotto forma di mutui, di prestiti o di contributi.

Qui il discorso può essere più ampio e più responsabile, qui la volontà dell'imprenditore trova le condizioni per potersi spiegare, e queste condizioni si verificano per l'intervento pubblico, il quale persegue una finalità di ordine economico, ma nello stesso tempo richiede, deve richiedere, alla proprietà beneficiaria, degli obblighi di natura sociale.

Per quanto riguarda, ad esempio, l'applicazione della legge n. 31 del 1946, è vero che si pone il problema di reperire adeguati finanziamenti, ma si pone anche e soprattutto quello di vigilare attentamente perché siano perseguite tutte le finalità che la legge si propone, sia quelle di ordine economico (e cioè esecuzione di lavori di carattere straordinario e non quelli di ordinaria manutenzione), sia quelle di ordine sociale (cioè che l'esecuzione delle opere venga effettuata da personale salariato da assumersi per il tramite degli uffici di collocamento, nel numero e per il tempo che saranno determinati dall'ispetto-

rato provinciale dell'agricoltura in relazione all'entità delle opere).

Questa è una legge in vigore. Basta sufficientemente finanziarla e controllarne rigorosamente l'applicazione. Non credo abbiano a prevedersi reazioni da parte degli imprenditori che sono degni di questa qualifica, così come non penso abbiano a prevedersi nel caso di altri provvedimenti legislativi, i quali finora non prevedono, ma potranno benissimo prevedere, l'adempimento di concreti oneri relativi anche alla quantità e all'impiego di manodopera e potranno anche prescrivere tempi di attuazione che consentano un più sollecito adempimento dei lavori ed una più intensa occupazione.

Ritengo che questa osservazione è valida soprattutto alla luce di alcuni dati. Vi è una constatazione che induce alla necessità di un maggiore controllo pubblico nel merito, e mi riferisco ai contributi utilizzati per i miglioramenti fondiari, che nel 1956 sono ammontati a 18 miliardi e nel 1957 a 22 miliardi, con un incremento di oltre il 20 per cento, mentre le giornate uomo occupate in queste opere hanno subito le seguenti variazioni: nel 1956, 12 milioni circa; nel 1957, 11 milioni circa, con una diminuzione media del 6,7 per cento delle giornate occupate.

Si potrebbe trovare una risposta di ordine tecnico, si potrebbe dire che abbia a trattarsi di un incremento di mezzi meccanici che per conseguenza riducono il numero delle giornate lavorative impiegate. Sarà, ma in parte. Ritengo che un più attento controllo potrebbe eliminare o quanto meno ridurre sorprese simili alla presente. Sono dati ed indicazioni che la diligente attenzione dei ministri competenti potrà sviluppare, potrà integrare ed eventualmente correggere, ma che comunque consentono di poter rispondere affermativamente, almeno in parte, al quesito che responsabilmente ci siamo proposti, cioè se è possibile dar luogo ad uno strumento legislativo che consenta di raggiungere il fine della legge non più in vigore.

Ritengo, però, che queste condizioni favorevoli ad una maggiore produttività, oltre che ad una maggiore occupazione, possano anche essere integrate da un altro ordine di provvedimenti: e voglio riferirmi all'esercizio del credito agrario.

Non ho competenza specifica in materia, però possono valere alcune esperienze, come ad esempio quelle sistematiche difficoltà in cui ci si trova in sede di Commissione dell'agricoltura tutte le volte che si viene a contatto con il problema, quando si resta

perplessi dinanzi alla vischiosità del sistema delle banche, di alcune in particolare, le quali riescono a rendere scarsamente operante non solo il credito agrario gestito in proprio, ma anche quello costituito da fondi statali.

Questa vischiosità si nota, forse, soprattutto, in alcuni degli istituti operanti nell'Italia meridionale. Potrei citare il caso di una richiesta di mutuo, passata per le mie mani, per la quale un certo istituto dopo avere chiesto tutto quanto può essere chiesto nei limiti degli ultimi 30 anni, non fu contento del certificato storico trentennale, ma chiese una ulteriore documentazione relativa a dei passaggi di proprietà compiuti nel 1870! Credo che se ci sono dei mezzi atti a scoraggiare il piccolo imprenditore nei suoi tentativi di miglioramento dell'azienda, nella sua ricerca di capitali, questo sia uno degli esempi che possa valere.

CACCIATORE. Quando noi chiediamo queste cose voi votate contro.

GERBINO. Ma forse può valere molto di più uno studio del professor Giordano Dell'Amore dal titolo *La difesa finanziaria dell'agricoltura italiana*, dal quale si desumono delle notizie che lasciano profondamente perplessi. Per esempio vi si parla della mancanza di coordinamento della azione creditizia degli enti operanti a favore dell'agricoltura e della monca ed irrazionale applicazione della legge 5 luglio 1928, per cui si è creato un sistema di contrasti di interessi tra i vari istituti che esercitano il credito agrario (istituti di coordinamento ed aziende di credito partecipanti). Vi si parla della profonda disparità della disponibilità di fondi nelle varie zone del paese, proprio a danno di quelle più povere e sitibonde di capitali. Vi sono riportati tra l'altro i seguenti dati: nei primi tre trimestri del 1958 le operazioni di credito agrario di esercizio erano accentrate nell'Italia settentrionale per il 49 per cento; i mutui di credito agrario di miglioramento vi erano accentrati per il 60 per cento. Vi si parla ancora degli enormi divari che attualmente si rivelano nei tassi di interesse sui finanziamenti agrari, a vantaggio delle più fortunate regioni del nord, per cui nelle regioni meridionali ed insulari gli imprenditori non sono in grado di ottenere il credito di cui abbisognano con tassi di interesse allineati a quelli che gravano sugli imprenditori settentrionali. E se questa è una condizione di disagio, più che gravare sulla grande impresa agricola, viene a gravare sulla media e sulla piccola.

Ora io penso questo: che se si ponesse in attuazione quella progettata riforma del credito agrario, di cui esiste sin dal 1954 un progetto a suo tempo elaborato per iniziativa dell'allora ministro dell'agricoltura, tante di queste strane circostanze verrebbero eliminate ed un maggiore flusso di capitali potrebbe rinvigorire tante delle nostre piccole e medie aziende. Ci sarebbe cioè una condizione in più a vantaggio della nostra tesi, che è quella di un assorbimento di manodopera, legislativamente regolato, correlativo agli ordinamenti aziendali.

È evidente, non ultima, l'esigenza di una sempre più chiara ed organica linea di politica economica in agricoltura, di una seria programmazione colturale, frutto di pazienza e di organizzazione efficiente, di una correzione della politica di commercio estero che non scaraventi sul mercato italiano oltre un milione di quintali di carne proprio mentre si vuole sostenere ed incrementare la zootecnia nostrana, come si è verificato nel 1958. Una agricoltura che abbia ad esser posta in queste condizioni non solo potrà assorbire delle masse sempre più rilevanti di manodopera, ma potrà e dovrà inserire quelle giornate lavorative che il sistema dell'imponibile o altro analogo potrà prevedere.

La nostra fiducia, onorevole signor ministro, è che la volontà e la capacità di realizzazione del Governo, al quale va il nostro pieno, completo e solidale appoggio, attuando quanto da diversi colleghi e dall'onorevole Zanibelli è stato prospettato è suggerito, ci facciano pervenire al superamento del disagio in cui ingiustamente tanta parte del mondo contadino si è venuta a trovare. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Sull'attività di una Commissione.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, rientrato quest'oggi, dopo il consueto *week-end*, ho constatato con viva meraviglia che l'onorevole Aldisio, presidente della Commissione dei lavori pubblici, della quale io faccio parte, non ha convocato la Commissione stessa né per oggi, né per domani; e questo mentre sabato avevamo letto sui giornali che il Presidente Leone aveva sollecitato i presidenti di Commissione a riunire più spesso le Commissioni.

Esprimo anche un rammarico vivissimo, perché la Commissione della quale faccio parte ha tenuto dalla sua costituzione pochissime riunioni, ha lavorato pochissimo, mentre davanti ad essa giacciono — ed alcuni da tempo — disegni e proposte di legge di grande interesse. Voglio ricordare soltanto il disegno di legge sulle aree fabbricabili, che spero non subisca anche in questa legislatura lo stesso insabbiamento che subì nell'altra; il disegno di legge per il miglioramento delle strade statali — si tratta di 225 miliardi da spendere per migliorare la nostra rete stradale ed autostradale — e, soprattutto, la proposta di legge presentata il 29 gennaio dal collega De Pasquale e da altri deputati di questo settore, per la quale è stata anche votata dall'Assemblea l'urgenza. Questa è una proposta di legge che interessa non poche centinaia di migliaia di cittadini vivamente preoccupati per alcune norme contenute nella legge delegata, le quali vanno ben oltre la legge delega e vengono a violare gravemente alcuni principi essenziali, come quello della volontarietà del riscatto e quello della inamovibilità degli assegnatari.

La preoccupazione di queste centinaia di migliaia di nostri concittadini si è espressa e continua ad esprimersi ogni giorno in convegni, ordini del giorno, telegrammi che ci pervengono. Ora, l'urgenza almeno per questa proposta di legge De Pasquale è *in re ipsa*, è nella materia, per cui è necessario che tutti i settori della Camera si assumano al più presto possibile le proprie responsabilità.

Ma quello che è inammissibile è che intanto si vada ad applicare una legge e quindi si crei uno stato di fatto senza che il Parlamento abbia potuto discutere e decidere se il Governo sia rimasto o meno nell'ambito della delega. Ed il Parlamento questo non lo potrà fare se la Commissione competente, quella dei lavori pubblici, non avrà prima esaminato in sede referente la proposta di legge.

Pertanto la preghiamo, signor Presidente, di voler far presente all'onorevole Presidente Leone la necessità che d'ora in avanti l'onorevole Aldisio convochi più spesso la Commissione, in modo che essa possa esaurire gli importanti argomenti che le stanno davanti. Oltre tutto, se la Commissione dei lavori pubblici e le altre non cominceranno finalmente a lavorare sul serio, non sarà nemmeno possibile approntare materia di deliberazione per l'Assemblea: la scarsa attività delle Commissioni determinerà fatalmente la scarsa

attività dell'Assemblea, il che certamente non giova al prestigio del Parlamento tra la pubblica opinione, profondamente delusa per il fatto che problemi importanti, sui quali noi dobbiamo legiferare, tra la vivissima attesa degli interessati, rimangano sempre insoluti. Ricordo a me stesso e a tutti quanti che noi siamo stati mandati qui per fare le leggi, e che il nostro dovere fondamentale è quello di legislatori.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali misure intendano promuovere, come il caso richiede, per evitare che il commissario straordinario al comune di Napoli proceda all'adozione di varianti al piano regolatore generale del comune, approvato con legge 29 maggio 1939, n. 1206, e attualmente in vigore. Gli interroganti rilevano che con tali varianti il commissario straordinario non solo delibera provvedimenti impugnabili per eccesso di potere, ma dimostra di volere illegalmente giungere alla sostanziale applicazione del nuovo piano regolatore generale adottato nel febbraio 1959, ponendo gli organi cui competerà la definitiva approvazione del nuovo piano di fronte ad una situazione precostituita e tentando così di scavalcare il necessario dibattito, che spetta al consiglio comunale da eleggersi sollecitamente, sulle numerose e fondate opposizioni presentate e sui rilievi formulati da autorevoli enti, quali la sezione campana dell'Istituto nazionale di urbanistica, la società napoletana di storia patria, la sezione napoletana dell'Associazione nazionale ingegneri ed architetti, la camera confederale del lavoro, la lega delle cooperative, i sindacati della scuola.

(1139)

« CAPRARA, NATOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, al fine di conoscere per quali motivi il ministro dei lavori pubblici ha affidato al consorzio di bonifica Renana la gestione dell'acquedotto Renano e la riscossione dei canoni per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

l'acqua prelevata dai comuni di Barricella, Galliera, Malalbergo, Pieve di Cento, Castel d'Argine, Argelato, San Pietro in Casale, San Giorgio di Piano, Bentivoglio, Minerbio, Granarolo, Sala Bolognese e Calderara di Reno, nonostante detto consorzio non sia proprietario del sunnominato acquedotto e, a norma del proprio statuto, non possa esserne concessionario né gestore, negando tale diritto ai comuni su menzionati i quali, di fatto, si sono costituiti in consorzio a norma di legge, hanno stanziato e accantonato le somme di loro spettanza per il compimento dell'opera e abbiano rivendicato e rivendichino, anche a mezzo di ricorso inoltrato al Consiglio di Stato, il riconoscimento del proprio consorzio, al fine di poter gestire e completare tutta la rete, compresa quella capillare urbana, di detto servizio di preminente interesse pubblico;

per conoscere, altresì, per quali motivi, mentre il Ministero dell'interno, con propria decisione, presa in data 5 novembre 1957, su ricorso gerarchico dei comuni interessati, ha affermato che la decisione sulla proprietà di detto acquedotto è di spettanza della magistratura, il ministro dei lavori pubblici, con la decisione di cui sopra, tenda a precostituire uno stato di fatto che esula dai suoi poteri — detta concessione non può essere fatta che a mezzo di apposito disegno di legge — e a misconoscere i diritti dei comuni che hanno assolto ai loro doveri obbligati dall'articolo 91, lettera c), n. 14, del testo unico della legge comunale provinciale, che definisce obbligatorie le spese per la costruzione e manutenzione delle opere per la provvista di acqua potabile;

per essere informati, inoltre, se il ministro dei lavori pubblici intenda revocare detta concessione provvisoria, in attesa del giudizio del Consiglio di Stato o, in via subordinata, se non ritenga opportuno affidare detta gestione, come è giusto, direttamente ai comuni interessati.

(1140) « BOTTONELLI, DEGLI ESPOSTI, NANNI RINO, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende concedere ai comuni di Baricella, Galliera, Malalbergo, Pieve di Cento, Castel d'Argine, Argelato, San Pietro in Casale, San Giorgio di Piano, Bentivoglio, Minerbio, Granarolo, Sala Bolognese e Calderara di Reno, di fatto costituiti in consorzio per la costruzione e la gestione della rete urbana dell'acquedotto Renano, i contributi di legge necessari

a porre i medesimi in condizione di poter contrarre i mutui presso la cassa depositi e prestiti, occorrenti per completare la intera rete urbana su tutta la superficie dei loro territori, ascendente a ben 45.000 Ha, con una popolazione residente di 70.000 abitanti, per conoscere, altresì, se — tenuto conto che i pozzi comunali di quelle zone, per parecchi mesi dell'anno, sono pressoché privi di acqua, o l'hanno ridotta a limiti assolutamente insufficienti, spesso torbida e suscettibile di trasformarsi in fonte di epidemie, perché gli agricoltori della zona, a causa dell'ormai ricorrente siccità stagionale che va dalla primavera all'autunno, sono costretti ad irrigare i loro terreni a mezzo di pozzi artesiani, determinando l'abbassamento delle falde d'acqua che alimentano i pozzi comunali — non ritenga doveroso e necessario, per ragioni di igiene e di sanità pubblica, di concedere detti contributi di legge con la massima sollecitudine.

(1141) « BOTTONELLI, DEGLI ESPOSTI, NANNI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia vero che l'ambasciatore d'Italia a Washington, Brosio, ha offerto un lussuoso ricevimento all'Hotel Mayflower in onore del cantante Claudio Villa alla presenza di 500 ospiti; e, in caso affermativo, se ritenga giusto che lo Stato italiano spenda somme, che si presumono notevoli, per coteste fatue manifestazioni, mentre è così avaro di assistenza e di soccorsi verso i nostri emigranti.

(1142) « MERLIN ANGELINA, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere quanto vi sia di vero nelle notizie divulgate da tutti i quotidiani del 14 marzo 1959, in riferimento al discorso pronunciato dal presidente della R.A.U. colonnello Nasser, secondo le quali notizie i movimenti comunisti del Medio Oriente sarebbero diretti, finanziati, armati e controllati dalla direzione del partito comunista italiano.

« Per conoscere altresì quali importanti ed urgentissime misure si intenda assumere, per reprimere ed impedire siffatte iniziative, le quali, oltre a compromettere seriamente la sicurezza interna dello Stato italiano, minacciano la tranquillità e la legalità di determinati rapporti internazionali.

(1143) « MANCO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente, nell'interesse della produzione agricola e dei nostri agricoltori, di fronte al dilagare ed al perfezionarsi delle frodi sui nostri prodotti del suolo, quali l'olio ed il vino, di dare più attiva ed efficace organizzazione alla repressione di queste.

« In particolare se non ritenga, di fronte alla incertezza dei metodi tecnici di rilevamento delle frodi, attraverso diversi sistemi analitici in uso, di dar vita ad un istituto centrale, con personale specializzato, per il controllo dei metodi proposti per l'esame dei prodotti alimentari e per lo studio accurato dei nuovi metodi che si vanno proponendo.

(1144) « RIVERA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per garantire la continuità dell'occupazione ai 120 dipendenti della Petroli d'Italia di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), per assicurare il pagamento alle maestranze degli stipendi e dei salari non pagati da circa sei mesi, nonché la regolarizzazione dei contributi assicurativi dovuti dalla azienda.

« Gli interroganti chiedono inoltre quali iniziative i predetti ministri intendono promuovere, per assicurare nell'ambito del comune di Fiorenzuola le necessarie fonti di lavoro indispensabili per porre riparo alla crisi dell'occupazione, aggravata da precedenti chiusure di alcune piccole fabbriche.

(1145) « SANTI, CLOCCHIATTI, CURTI, BIGI, GORRERI DANTE, ZURLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere se rispondono a verità le notizie apparse su alcuni giornali, secondo le quali nella platea del bacino di carenaggio del mar Grande di Taranto sarebbe stata accertata la esistenza di lesioni, originate da errori di palificazione e di consolidamento del terreno all'atto della costruzione; per sapere quindi quali provvedimenti intenda adottare il Governo per il completamento della grande opera, costata vari miliardi allo Stato e rimasta inspiegabilmente incompiuta.

(1146) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, MONASTERIO, CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza della situazione venutasi a creare con l'applicazione dell'articolo 1 della legge 472 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 aprile 1958), in base al quale il servizio prestato come volontario, anteriormente all'entrata in vigore della legge suddetta, non viene considerato valido agli effetti della pensione; e per sapere altresì se si intenda provvedere in modo da sanare la grave situazione venutasi a creare per tanti cittadini i quali, pur avendo servito fedelmente per molti anni il loro paese, non possono oggi godere del beneficio di una sia pur modesta pensione, per il motivo suindicato.

(1147) « LIBERATORE, NICOLETTO, ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale provvedimento intende adottare in favore dei professori non di ruolo, che sostengono le prove per il conseguimento della abilitazione cosiddetta didattica, i quali hanno chiesto ripetutamente e da ogni parte la sospensione della prova-colloquio. L'interrogante si permette sollecitare l'emanazione dei provvedimenti richiesti per eliminare lo stato di grande incertezza della categoria.

(1148) « MAROTTA VINCENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando e come i contadini proprietari della zona veronese di Soave, Monteforte d'Alpone e comuni limitrofi, dove passerà la nuova autostrada Verona-Vicenza, verranno rimborsati del terreno in via di esproprio.

« Fanno presente che trattasi di piccoli proprietari coltivatori diretti, in prevalenza viticoltori che dall'esproprio già in atto, risentono un danno immediato per l'annata agricola in corso.

« Gli interroganti ritengono che si dovrebbe al più presto disporre il pagamento della terra espropriata, che rappresenta l'unico strumento di lavoro e fonte di reddito, proprio in considerazione della manifesta impossibilità dei contadini di attendere il pagamento dell'indennizzo.

(1149) « BERTOLDI, ALBAREI LO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda di andare incontro,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

con opportune provvidenze, agli allevamenti ovini.

« La progressiva applicazione del M.E.C. rende urgente indirizzare la produzione e la economia agraria del nostro paese, in modo che le zone aride, oggi a monocoltura granaria, per la riduzione che questa subirà, non rimangano infruttuose, ma trovino una utilizzazione e diano il rendimento di cui sono capaci.

« È oramai generalmente ammesso che, in tale emergenza, una maggior parte del territorio italiano debba essere dedicata agli allevamenti: ma, per raggiungere tale meta, è necessario ed urgente che siano salvati, di questi animali, i residui centri di produzione, con provvidenze dirette ad incoraggiare gli allevatori, perché sospendano la distruzione che oggi si fa anche di capi di merito e di capi giovani.

(1150)

« RIVERA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare di fronte all'annuncio, dato dalla « Montecatini », della chiusura delle miniere di Ribolla col 1° aprile 1959 e alle conseguenze gravissime economico-sociali, che tale atto provocherebbe.

(1151)

« FERRI, TARGETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire a favore dei 57 operai della società S.A.I.R.A. di Villafranca (Verona) licenziati in questi giorni dalla direzione dello stabilimento.

« Il licenziamento in parola, che colpisce 57 operai su 210 occupati nell'azienda, è un grave segno della crisi che travaglia l'industria veronese a favore della quale gli interroganti richiedono urgentemente l'interessamento del ministro.

(1152)

« BERTOLDI, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza della condizione di accresciuto malessere economico e di giustificato malcontento esistente fra i coltivatori diretti della provincia di Brescia in conseguenza della forte pressione fiscale e contributiva; in particolare per l'illegale e ingiustificato aumento dei contributi mutualistici della provincia di Brescia che è stato elevato da lire 12

a lire 18 per giornata ettaro-coltura, in aperto contrasto con quanto stabilito dalla legge; quali provvedimenti intendono prendere per porre fine a questa insostenibile situazione fiscale e di illegittimità.

(1153)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritengano urgente e necessario accogliere le richieste avanzate dai lavoratori di Aquilonia (Avellino), aderenti alla C.G.I.L. ed alla C.I.S.L. con l'ordine del giorno dell'11 marzo 1959.

« L'assemblea generale dei lavoratori di Aquilonia chiede il finanziamento dei lavori per la costruzione dell'asilo infantile, la esecuzione dei lavori idraulico-forestali, l'inizio dei lavori di riparazione degli edifici scolastici comunali, la sistemazione delle strade interne.

« I lavoratori di Aquilonia rivendicano ancora che siano stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno i fondi necessari indicati nel piano generale di bonifica dell'alta Irpinia e che si dia inizio ai lavori previsti in detto piano. Chiedono infine che sia accolta la richiesta a suo tempo avanzata dall'amministrazione comunale di Aquilonia, e cioè che una parte delle acque invasate dalla diga attualmente in costruzione sia, con apposite opere, riservata alla irrigazione dei terreni sottostanti alla diga stessa (circa 500 ettari) e che siano poi stanziati adeguate somme per la costruzione di alloggi popolari, onde eliminare le abitazioni malsane e le casette asismiche ridotte in condizioni veramente pietose.

« Gli interroganti fanno rilevare che, accogliendosi le richieste di cui innanzi, si verrebbe ad alleviare il grave stato di disoccupazione e di miseria esistente in Aquilonia: trecento disoccupati su quattromila abitanti e tutta l'economia del paese è basata unicamente sulla produzione del grano, produzione che per sé stessa è antieconomica, in quanto dà una resa di appena sette quintali ad ettaro.

(1154)

« CACCIATORE, PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari steri, per conoscere:

1°) se siano state iniziate conversazioni con il Governo svizzero, al fine di raggiungere un accordo di reciprocità, in materia di assi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

stenza di malattia per gli operai dei due Stati, ed in particolare per ottenere:

a) che agli emigranti di un paese che lavorino nell'altro sia garantita l'assistenza di malattia, anche per i familiari rimasti nel paese d'origine;

b) che gli emigrati, per i quali si richieda una prolungata degenza ospedaliera, e siano protetti dall'assicurazione di malattia o d'infortunio, possano (ove non ostino le condizioni fisiche) trasferirsi, per le necessarie cure, in un ospedale della propria nazione, a contatto dei propri familiari, superando il fattore negativo dell'isolamento, che spesso menoma la capacità di ripresa dell'ammalato;

c) che gli emigrati, caduti sul lavoro in terra straniera, possano essere portati per l'inumazione nel proprio paese, con le necessarie agevolazioni;

2°) in caso negativo, se non ritengano necessario effettuare al più presto i passi necessari, perché sia soddisfatta la legittima attesa degli emigranti, che spesso vedono svanire — prima ancora del rimpatrio — i propri risparmi, per sostenere le spese di malattia di un familiare, mentre ciò non accade per chi ha la fortuna di poter lavorare in patria;

3°) se non credano doveroso corrispondere all'imponente apporto degli emigranti alla patria, con le rimesse, che nel 1958 hanno raggiunto la cifra di 219 miliardi, ed alla diminuzione dell'onere assistenziale che essi consentono con il lavoro in terra straniera, e studiando il modo di assicurare agli emigranti stagionali il sussidio di disoccupazione quando forzatamente rimpatriano;

4°) se non sia possibile emanare disposizioni, affinché i comuni, nell'applicazione dei tributi agli emigranti, debbano tener conto unicamente dei proventi derivanti da proprietà esistenti in patria, e del guadagno comunque fatto dalla famiglia dell'emigrante col lavoro nella zona di residenza, escludendo dal computo ciò che l'emigrante percepisce all'estero e che è già gravato di tasse nello Stato in cui egli lavora.

(1155)

« PICCOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza che anche a Trieste la farina della P.O.A. arriva in notevoli quantitativi per essere immessa nel mercato anziché essere utilizzata per fini assistenziali.

« Il fatto riveste particolare importanza per Trieste dato che nella provincia vige il prezzo politico per la farina e per questa ragione, con un decreto del Commissariato ge-

nerale di Governo, viene vietata l'esportazione di questa merce in altre provincie.

« Avviene invece che i forti quantitativi di farina della P.O.A. vengono immagazzinati in appositi depositi, dai quali, con automezzi, vengono trasportati in altre provincie per essere immessi nel commercio.

« L'interrogante chiede di essere informato se il ministro competente intende prendere delle misure onde evitare queste gravi speculazioni.

(1156)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, intorno al grande abuso compiuto dal questore di Novara, il quale ha disposto la sospensione per 30 giorni della licenza del Circolo ricreativo E.N.A.L. di Bogogno (Novara), perché alla finestra del salone sovrastante tale circolo, la Cooperativa di consumo ha esposto la propria bandiera abbrunata in occasione della morte di un suo socio.

« L'interrogante sottolinea come l'atmosfera di violazioni delle libertà più elementari che l'attuale Governo non meno dei precedenti mantiene ed anzi aggrava, ha addirittura indotto il questore di Novara a definire come inammissibile manifestazione politica l'esposizione della bandiera di una cooperativa in occasione del funerale di un socio e gli ha fatto ritenere persino lecito di colpire un altro organismo economico, ben distinto dalla predetta cooperativa, per il fatto di trovarsi contiguo ad essa. L'interrogante chiede di sapere se il ministro non veda in simili episodi una grave lesione della dignità e del rispetto che dovrebbero circondare le autorità addette all'ordine pubblico.

(1157)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della grave situazione creatasi a Città di Castello per la minacciata chiusura dello stabilimento tipografico Leonardo da Vinci.

« L'interrogante ritiene che — non essendo mai verificata in quello stabilimento una crisi per mancanza di lavoro — debba essere accertata la responsabilità del minacciato smobilizzo e debba essere impedito per il rispetto degli obblighi verso gli ottanta lavoratori e le loro famiglie, nonché per evitare che lo stato di pesante disagio di quel centro si aggravi ulteriormente e, con esso, quello della già difficile situazione regionale.

(1158)

« BALDELLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritiene opportuno ed urgente adottare le misure necessarie per impedire che ingenti scorte di viveri donate dalle organizzazioni americane alla P.O.A., a scopo di beneficenza, siano immesse sul mercato a fini speculativi con il conseguente danno dei cittadini bisognosi a cui queste merci sono destinate.

(4159)

« VIVIANI LUCIANA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali le autorità marittime tunisine hanno proceduto al sequestro del motopesca *Maria Paola* di proprietà dell'armatore Vincenzo Asaro del compartimento di Trapani.

« L'interrogante chiede inoltre che si apra una rigorosa inchiesta, per chiarire i motivi per i quali i tunisini hanno sparato dei colpi di arma da fuoco ed hanno danneggiato gli impianti radio di bordo, determinando in tal modo l'impossibilità di inviare notizie e creando vivissima agitazione tra le famiglie dei marittimi rimaste prive di notizie.

« L'interrogante fa presente che ormai da molto tempo si vanno verificando in Mediterraneo tali incresciosi incidenti e che sembra indispensabile ormai raggiungere precisi accordi con la Tunisia, anche tenendo conto della più volte dichiarata buona disposizione di quelle autorità.

(4894)

« SCARASCIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritengano necessario provvedere per la sollecita attuazione, a totale carico dello Stato, del piano speciale per la costruzione dei laghi collinari della Marmilla, studiato dagli organi tecnici della Regione sarda.

(4895)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere se rispondano a verità le notizie diramate da alcuni organi di stampa - e raccolte da ambienti economici e finanziari - secondo

cui sarebbe attualmente allo studio la costituzione di un organo di coordinamento relativo alla complessa problematica fiscale connessa alla entrata in vigore del Mercato comune europeo.

« Nel caso che tali notizie risultassero prive di fondamento, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno istituire effettivamente un organo siffatto nell'ambito di competenza del Ministero delle finanze e con la partecipazione dei rappresentanti dei vari Dicasteri comunque interessati alla materia, al fine di garantire la razionale trattazione della complessa materia.

(4896)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per essere informato sui risultati delle indagini, fatte dagli uffici della questura di Roma, circa il decesso improvviso di Francesco Marraffino di anni 24 di Leonforte, avvenuto il 17 dicembre 1958 nell'abitato della signora Maria Lilli in via Cadiolo n. 40, Roma.

(4897)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui la deliberazione 10 marzo 1958, n. 32, del Consiglio comunale di Savignano sul Panaro per la installazione di un telefono pubblico nei locali dell'esercizio gestito dal signor Bonvicini Vasco non è ancora stata, a distanza di un anno, approvata dagli organi competenti della prefettura, mentre una analoga deliberazione dello stesso consiglio per la collocazione di un telefono pubblico in un'altra località ed in un locale in tutto simile a quello gestito dal Bonvicini, è stata da tempo approvata.

(4898)

« ZURLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora sottoposto al parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti il progetto di stato giuridico per il personale direttivo e docente degli istituti di istruzione artistica, contrariamente a quanto è già avvenuto per il personale direttivo e docente degli istituti di istruzione secondaria, e per sapere se il ministro stesso non convenga nella opportunità del contemporaneo esame dei due progetti, al fine di ottenere la maggiore omogeneità possibile nella formulazione delle norme legislative.

(4899)

« CAMANGI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, a distanza di due anni dalla comunicazione ufficiale alle scuole medie di appartenenza, non si sia ancora provveduto a trasmettere alla Corte dei conti per la registrazione i decreti di nomina di alcuni bidelli a bidelli-capo, ritardando in tal modo la corresponsione degli emolumenti corrispondenti alla nomina stessa, con lesioni di diritto e nocumento degli interessati.

« Si cita ad esempio il caso dei bidelli Stracuzzi Vito, Missiato Giovanna nata Drago, Melia Vito, appartenenti alla scuola media statale « Alessandro Manzoni » di Catania, la promozione dei quali a bidello-capo veniva comunicata con nota n. 9920 del 21 ottobre 1957 da parte della Direzione generale dell'istruzione classica, divisione VII. E se non creda necessario intervenire d'urgenza e con quali provvedimenti.

(4900)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno effettuare una nuova assegnazione di fondi all'ispettato provinciale dell'agricoltura di Taranto, per concessione di contributi per l'acquisto di sementi elette, come previsto dalla legge 16 ottobre 1954, n. 989, tenendo presente che i fondi stanziati precedentemente sono stati molto inadeguati rispetto alle necessità e che oltre cento domande, in gran parte di assegnatari della riforma fondiaria che nel novembre 1958 furono danneggiate da alluvioni, sono rimaste inevase, nonostante che per le domande accolte, il contributo concesso sia stato notevolmente inferiore a quello richiesto.

(4901)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che la pulizia delle vetture ferroviarie viene effettuata da diversi mesi in maniera insoddisfacente e se non ritenga di adottare dei provvedimenti per eliminare tale inconveniente.

« Questo stato di cose può essere determinato dal fatto che, nell'intento di raggiungere delle economie, si è disposto che vengano effettuate solo pulizie parziali, e quindi sommarie ed affrettate, con personale insufficiente.

« L'interrogante ritiene però che il criterio di ottenere economie del genere, ai danni dell'igiene, contro il decoro di un pubblico ser-

vizio così importante ed a detrimento della buona conservazione del materiale non sia da approvare.

(4902)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risponde a verità la notizia della soppressione della strada ferrata Lercara Friddi-Magazzolo e se, essendo le popolazioni interessate a detta linea insufficientemente collegate da rete stradale, non ritenga di dover revocare il provvedimento e disporre per un immediato ammodernamento.

(4903)

« CALAMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga che la sua circolare del 25 giugno 1958, n. 1163/C, protocollo 237332, con la quale sono state emanate le nuove disposizioni in materia di certificati di origine per i vini destinati alla esportazione, sia in contrasto, per quanto riguarda la denominazione dei vini tipici del Chianti, con le norme attualmente vigenti in materia, nonché con le esigenze di una razionale difesa di quella produzione.

« L'interrogante chiede, inoltre, se, visto il giustificato allarme che la suddetta circolare ha suscitato tra i produttori, non creda di rettificarla, uniformando la classificazione dei vini della Toscana al decreto interministeriale 31 luglio 1932, il quale prevede sette diverse denominazioni del vino Chianti escludendo implicitamente la denominazione generica « Chianti » a sé stante; soddisfacendo con ciò, in una certa misura, alla necessità di tutela della classica produzione vinicola. Tutto ciò in attesa che la difesa dei vini italiani di origine pregiata venga disciplinata, come sembra necessario ed indilazionabile, da un organico provvedimento legislativo, che assicuri una giusta ed efficace difesa dei vini tipici italiani.

(4904)

« MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi che ritardano il completamento delle strade, iniziate sette anni or sono, Cattolica-Eraclea-Cianciana e Ribera-Cianciana (Agrigento), se non ritenga di dover, anche in seguito alla grave decisione del ministro dei trasporti di sopprimere la linea ferrata a scar-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

tamento ridotto Lercara Friddi-Magazzolo, disporre per un sollecito completamento delle opere oggetto dell'interrogazione.

(4905)

« CALAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se — condotta a termine già da tempo l'indagine preliminare dalla prefettura di Taranto, allo scopo di individuare l'ente gestore (amministrazione comunale di Maruggio), l'entità della popolazione infantile ed il tipo di asilo da adottare — non ritenga di comprendere nel terzo programma in corso di preparazione, riguardante i comuni con popolazione da 3.000 a 5.000 abitanti, la costruzione di un asilo infantile con il sistema dei cantieri di lavoro nel comune di Maruggio (Taranto), che ne è privo.

« Si fa presente che l'amministrazione comunale di Maruggio, la quale è proprietaria dell'area di terreno necessaria, sulla quale dovrà sorgere l'edificio secondo il più opportuno e moderno schema di progetto realizzabile, ebbe, sin dall'anno 1954, ad avanzare regolare e formale richiesta di intervento di spesa a carico della Cassa per il Mezzogiorno e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, prima ancora dell'approvazione della legge 19 marzo 1955, n. 105 (articolo 3). Già da allora quindi, il comune di Maruggio, quale ente gestore, era in grado di assumere l'impegno di costruire e gestire l'asilo infantile, rispondendone al Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed alla Cassa per il Mezzogiorno, essendo tale organismo l'unico che, secondo la legge, può essere scelto ed individuato dalla prefettura di Taranto quale ente gestore, per essere in possesso di tutti i requisiti di idoneità a svolgere le relative funzioni e di costruzione e di gestione.

(4906)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non ritenga che nel comune di Carapelle, in provincia di Foggia, debbano essere sollecitamente indette le elezioni comunali.

(4907)

« MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano intervenire presso il prefetto di Cremona, al fine di sollecitarlo a completare la pratica interessante la costruzione in Cremona della Borsa merci, da tempo progettata e completata nei suoi

aspetti tecnico-burocratici dalla camera di commercio e, per gli aspetti ad essa pertinenti, dalla amministrazione comunale di Cremona.

« Detta pratica ha già seguito, superando particolari ostacoli frapposti e dalla intendenza ai monumenti e da parte di alcuni proprietari dell'area su cui sorgerebbe detta nuova costruzione, tutto l'iter richiesto ed attende da tempo che il prefetto di Cremona provveda agli adempimenti di legge allo stesso demandati.

« L'interrogante ritiene giusto fare presente che allo stato attuale delle cose non possa esservi giustificazione alcuna all'ulteriore dilazionamento di una pratica, che creerebbe con la sua conclusione l'immediata possibilità di costruzione di un'opera tanto utile all'economia cremonese nei suoi aspetti immediati di occupazione operaia ed in seguito per lo sviluppo di importanti attività commerciali.

(4908)

« RICCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per essere informati se abbiano fondamento le voci correnti nella città di Brindisi, secondo le quali tra la direzione del demanio e la Società Montecatini sarebbero in corso trattative per la cessione, alla predetta società, nella zona di Fiume Grande, di terreni necessari all'ampliamento dei progetti per la costruzione del noto complesso Petrolchimico. E, ove tali voci abbiano fondamento, per sapere se, in considerazione del fatto che la gran parte dei suddetti terreni, già impraticabili paludi, è da circa un quarantennio in possesso di contadini ex combattenti della prima guerra mondiale e dei loro eredi, i quali con gravosi sacrifici ne hanno fatto fertili orti, senza riuscire peraltro a vederne legittimato il possesso, non ritenga di fare partecipi delle trattative i predetti contadini affinché i loro legittimi interessi abbiano piena tutela in accordo con le fondate esigenze della realizzazione del complesso Petrolchimico.

(4909)

« MONASTERIO, ANGELINI LUDOVICO, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se — tenuto conto che il tempo occorrente per la costruzione, col beneficio della legge 2 luglio 1949, n. 408, di fabbricati di una certa mole, come gli ospedali, supera di norma i due anni prescritti dall'articolo 13 della anzidetta legge — non ravvisino la necessità di elevare opportunamente detto termine e frattanto impartire disposizioni urgenti agli uffici del registro, che persistono nel ricu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

sare la registrazione in tassa fissa dei contratti di appalto relativi a costruzione di ospedali, eccettuando trattarsi di lavori che non possono venire ultimati nel termine di due anni dal loro inizio.

« L'interrogante desidera ricordare che la Direzione generale delle imposte dirette con la risoluzione n. 201619 dell'8 maggio 1956 ha, per ciò che riguarda i benefici previsti dall'articolo 14 della legge in discorso, assimilato gli ospedali alle case di abitazione civile e che cotesto criterio essa ha ribadito nella lettera n. 112708 del 1° ottobre 1958 diretta alla Associazione nazionale costruttori edili (A.N.C.E.) assicurando che avrebbe provveduto ad adeguare conseguentemente i propri criteri interpretativi della legge n. 408.

(4910)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni che subiscono i piccoli coltivatori diretti e gli allevatori di bestiame del villaggio di Trebiciano (comune di Trieste), in conseguenza delle esercitazioni militari che vengono compiute in quella zona del Territorio di Trieste e quali provvedimenti intendono adottare per assicurare agli interessati l'indennizzo per i danni subiti.

« L'interrogante rileva che trattasi di una zona carsica, dove la coltura della terra risulta particolarmente difficile e dove, in conseguenza dei danni subiti, l'allevamento del bestiame è stato notevolmente ridotto (da 170 capi di bestiame si è arrivati ad un patrimonio zootecnico ridotto a meno della metà). I proprietari, circa una cinquantina, dispongono tutti di piccoli appezzamenti di terreno e dedicavano in passato ogni cura al mantenimento dei loro capi da cui traevano sostentamento. Attualmente essi continuano a pagare le tasse senza trarre alcun utile da questi campi e prati. Durante l'occupazione anglo-americana questi terreni vennero requisiti per esercitazioni militari, ma i prati e i campi coltivati non subirono che irrilevanti danni, comunque indennizzati. Attualmente invece i comandi militari, ai quali gli interessati si sono ripetutamente rivolti, richiedono indicazioni precise sul momento in cui i danni si sono verificati e sui mezzi corazzati che li hanno determinati; e ciò riesce pressoché impossibile agli interessati.

« Pertanto l'interrogante sollecita l'interessamento dei ministri interrogati, affinché siano corrisposti i dovuti indennizzi ai colti-

vatori di Trebiciano e siano presi adeguati provvedimenti per assicurare loro in futuro l'integrità dei loro campi.

(4911)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per essere informati delle condizioni alle quali sono stati di recente concessi alla Società Montecatini terreni del demanio della difesa, nella zona prospiciente il porto di Brindisi.

(4912)

« MONASTERIO, ANGELINI LUDOVICO, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano opportuno predisporre l'apertura di una scuola di avviamento professionale con indirizzo agrario con lingua d'insegnamento slovena nel comune di Sgonico (provincia di Trieste).

« Si rileva che attualmente non esiste in tutto il territorio una scuola di questo tipo (dopo la soppressione di quella che esisteva nella zona del comune di Muggia che è passata all'amministrazione jugoslava); che il comune di Sgonico è un comune prettamente agrario, dotato di un relativamente cospicuo patrimonio zootecnico, con produzione viticola prevalente; che tale comune si trova in situazione tale da essere facilmente accessibile anche per gli studenti del rimanente territorio interessati alla preparazione agricola; che le difficoltà insite nelle caratteristiche del terreno carsico esigono una preparazione professionale adeguata; che nel comune di Sgonico non esiste alcun tipo di scuola secondaria per cui gli alunni non possono compiere l'obbligo scolastico fino al quattordicesimo anno di età; che il comune di Sgonico ha fatto presente questa necessità al commissario generale del Governo per il Territorio di Trieste, assicurando il suo impegno al mantenimento della scuola nei termini previsti dall'articolo 103 e dall'articolo 104 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054.

(4913)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia informato del vivo malcontento che manifestano gli inquilini delle palazzine costruite in Brindisi, via Remo (rione Santa Chiara), a cura dell'Istituto case popolari: le loro abitazioni, sebbene consegnate nel maggio o nel settembre 1958, presentano fessure in corrispondenza degli infissi delle porte e delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

finestre, pavimentazioni in pessimo stato ed in gran parte già rimosse, balconate pericolanti, cucine economiche inservibili, soglie e gradini sgretolati, ecc., e sono ancora sprovviste di acqua.

« E per sapere se non intenda disporre un sopraluogo, al fine di constatare le gravi deficienze delle suddette abitazioni, assicurare le necessarie riparazioni, adottare nei confronti dei responsabili i provvedimenti che s'impongono.

(4914)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere con quali criteri la sezione competente per territorio di Reggio Calabria, delle ferrovie dello Stato, in data 6 marzo 1959, ha provveduto a disabilitare le stazioni di Marina Maratea e di Acquafredda, della Battipaglia-Reggio Calabria, cioè la ferrovia più importante di un settore del sud, sulla quale si svolge l'intenso traffico della Sicilia, Calabria e Cilento, dalle ore 20,30 alle ore 6.

« La tratta in cui cadono le due stazioni in oggetto comprende un percorso chilometrico di ben 24 chilometri, dove rimarrebbe abilitata semplicemente la stazione di Maratea, rimanendo scoperti, rispettivamente, 12 chilometri verso Sapri e 12 chilometri verso Praia a Mare, linea accidentale, con numerosi ponti, lunghe gallerie e non indifferenti curve. Vi transitano da 80 a 100 treni al giorno: conca d'oro; frecce; treni del sole; treni turistici; rapidi, direttissimi e diretti, viaggiatori in generale, nonché tutti i treni derrate della Sicilia, tutti affollati e sovraccarichi, convogli composti in media con non meno di 45 pezzi.

« Detto traffico verrebbe affidato ad un solo agente, che, pur vigilante e diligente, con la minima distrazione, o perché colpito da male, non potrebbe impedire il verificarsi di una grave e grande catastrofe. Trenta anni fa, quando la velocità dei treni non era quella dei nostri giorni, con gli impianti che non avevano raggiunto l'ampiezza e lo sviluppo di quello odierno, specie per quanto riguarda lo scalo di Acquafredda, come quello di Vibonati, prossimo alla capotronco Sapri, quando sulla linea transitavano appena 18 treni nelle ventiquattro ore, con una media di 20 pezzi per convoglio, la stazione di Acquafredda era servita da 3 agenti; 1 dirigente e 2 subalterni; ora il traffico è aumentato di ben 82 mezzi ed i pezzi sono passati da 20 a 45, si verrebbe a determinare l'assurdo, anziché aumentare il personale, di vedere le stazioni del tutto disabilite, stazioni che non appartengono ad

una linea secondaria, ma alla principale del sud verso la Lucania, Calabria e Sicilia.

« Ne va di mezzo la sicurezza dei viaggiatori, del personale e del traffico stesso, specie fra Maratea e Sapri, laddove, a prescindere dalla importanza di stazione succursale della capotronco, la stazione di Acquafredda è arrischiata di sicurezza fra i numerosi ponti della zona, le lunghe gallerie, specie quella fra Acquafredda e Sapri, ed infine laddove la linea è sottoposta per lunghi tratti ai monti verticali della zona, dove enormi massi sovrastanti la minacciano.

(4915)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni al compartimento di Reggio Calabria, competente per il territorio, in vista del potenziamento industriale della zona etnica del Golfo di Policastro, con particolare riguardo all'importante nodo ferroviario e centro commerciale, sanitario, di studi e di uffici di Sapri, il centro più sviluppato ed importante fra i capoluoghi di provincia Potenza, Cosenza e Salerno, di studiare un orario ferroviario in armonia con le correnti del turismo del nord Italia e dell'estero che comprenda:

1°) la fermata per servizio nella stazione di Sapri dei treni del sole, freccia e conca d'oro, avendo presente che i suddetti mezzi, fra Salerno e Paola, tratta di 221 chilometri, con Sapri al chilometro 127 ed al chilometro 94 da Paola. Tutta la zona del Golfo di Policastro è disseminata da moderni alberghi turistici, la cui rinomanza ha varcato i confini nazionali, e Sapri si trova appunto al centro del Golfo di Policastro, fra Palinuro e Scalea. L'industria turistica alberghiera in parola è in piena fioritura. La fermata per servizio dei suddetti mezzi è una propria e vera necessità in quanto Paola e Salerno, le due stazioni dove i suddetti treni fanno servizio sono fuori della zona e molto lontani dalla stessa, che ha caratteristiche tutte proprie;

2°) di studiare un'accurata coincidenza nella stazione di Sapri permettente l'afflusso ed il deflusso dei viaggiatori dai suddetti mezzi veloci, nonché con i rapidi diretti e direttissimi, evitando inutili perdite di tempo e forti spese per permettere poi ai viaggiatori con mezzi di fortuna di raggiungere le singole località del golfo. La risoluzione del suddetto problema ha grande importanza per la regione lucana che si trova tagliata dalla Meta-ponto-Potenza-Battipaglia-Salerno;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

3°) di studiare l'aumento delle corse giornaliere, nelle ore 24, dei treni locali, completamente insufficienti per il disbrigo delle faccende vitali, nel centro di Sapri, sede, fra l'altro, di scuola media, scuola di avviamento professionale, scuola tecnica, istituto tecnico commerciale, liceo ginnasio classico statali, tribunale, ufficio del registro e bollo, ufficio distrettuale delle imposte dirette, cliniche, deposito delle ferrovie dello Stato, ecc.

« Dal lato Reggio Calabria, dalle ore 19,32 del giorno precedente e fino alle ore 8,22 di quello seguente, col treno 1936, che termina la sua corsa nella stazione di Sapri, nessun treno locale raggiunge Sapri. Si tratta di un intervallo di ore 12,50; dalle ore 8,22 alle ore 14,45, con un intervallo di ore 6,23, nessun mezzo locale raggiunge Sapri.

« Più felici sono le corse nel pomeriggio, ma, come detto, limitatamente alle ore 19,32.

« Dal lato Battipaglia, dalle ore 21,50, col treno E 403, che termina la sua corsa nello scalo di Sapri, fino alle ore 5,20 del giorno successivo, con un intervallo di 8 ore, nessun treno locale parte da Sapri alla volta di Paola e Reggio Calabria, con un intervallo di ore 3,39, nessun treno locale parte da Sapri, là dove, dalle ore 13 alle 14 massimo, tutti gli uffici hanno terminato l'orario antimeridiano. Ne consegue che ne deriva un danno a impiegati e studenti, specie a quelli provenienti dai paesi ubicati nei centri più lontani della tratta, che arrivano alle proprie case in orario avanzato e molto tardi per ristorarsi e prepararsi per attendere alle loro occupazioni giornaliere del giorno seguente.

« Si sente in generale la necessità di armonizzare tutti questi mezzi con quelli di grandi comunicazioni ed in particolare:

a) di ovviare alla grande vacanza di orario fra i treni 1936 e 240, e fra i treni 240 e 1934, verificandosi nei due intervalli finanche la scoincidenza coi diretti 88 e 80, rispettivamente nello scalo di Sapri alle ore 5,58 ed alle ore 13,20, lato Paola e Reggio Calabria;

b) di ovviare alla grande vacanza di orario fra i treni locali E 403 ed il treno 1931, fra il treno 1935 e 257;

c) di creare le corse necessarie per l'accesso ai diretti 88 e 80 e per il deflusso da Sapri verso le ore 24.

« All'inconveniente della vacanza fra il treno 1936 ed il 240 si può ovviare con l'istituzione della fermata per servizio dei diretti 88 e 80 nello scalo ferroviario di Acquafredda, zona lucana d'interesse turistico e panoramico e minimo dell'88 a Sapri alle ore 5,58, come

del diretto 80, a Sapri alle ore 13,20, mentre per dimezzare l'intervallo fra il locale 240 e le 13,20 e prima ancora, precisamente verso le ore 10,15-10,45, si rende necessaria l'istituzione di una corsa, sempre lato Paola-Reggio Calabria.

d) per ovviare alla grande vacanza fra il treno E 403 e 1931 basterebbe prolungare la corsa dell'E 403, alle ore 23,30, o meglio 24, fino a Paola e far riprendere la corsa al medesimo verso Sapri nella stazione di Paola verso le ore 3,55 in precedenza fino a Sapri al diretto 88, che lascia lo scalo di Paola alle ore 4,11. Il materiale potrebbe essere poi accarozzato a Sapri al treno locale E 400, attualmente iniziante la corsa a Sapri verso Salerno. Tale provvedimento, oltre a non rendere così necessaria la fermata del diretto 88 lungo il litorale della costa lucana, con esso collegata nello scalo di Sapri, darebbe la possibilità ai numerosi paesi della tratta Sapri-Paola di poter accedere al diretto 88.

« Si fa presente che attualmente, sulla tratta potenziata e raddoppiata già nel tratto Praia a Mare-Sapri ed in via di potenziamento e raddoppio negli spezzoni mancanti, eccezion fatta per i treni merci e derrate e qualche altro treno non a carattere locale, le corse sono ancora quelle della classica Mediterranea, la società privata che aprì all'esercizio il primo binario della tratta.

« L'interrogante chiede inoltre al ministro, di conoscere se non ritenga opportuno radiare definitivamente dalla suddetta linea tutto il materiale antiquato, quale le carrozze di legno, che, sebbene rimodernate parzialmente, presentano l'enorme inconveniente dell'insicurezza per le alte velocità moderne e per una linea elettrificata, porte non sufficientemente larghe e scalini molto difficoltosi per l'accesso nelle carrozze e l'uscita dalle medesime.

(4916)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza come nel comune di Cisternino (Brindisi) il comando del corpo forestale, nel gennaio 1959 e successivamente, abbia corrisposto ai braccianti agricoli impiegati in lavori di rimboschimento il salario giornaliero di lire 925 in confronto delle lire 1.126 corrisposte nei mesi precedenti.

« E per sapere quali provvedimenti intendano adottare per sanare tale grave irregolarità, la quale suona sostegno ed incoraggiamento alle manovre che, in coincidenza del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

l'abolizione dell'imponibile di mano d'opera, svolgono i grandi proprietari terrieri al fine di svilire i salari.

(4917)

« MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere come intendano intervenire di fronte alla grave situazione che si è venuta a creare fra i numerosi occasionali portuali di Manfredonia (Foggia), con l'installazione nel porto di mezzi meccanici.

(4918)

« MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

1°) quali provvedimenti si intendono adottare in ordine alla sospensione del sindaco di Campo Calabro (Reggio Calabria), signor Scopelliti, il quale è stato denunciato all'autorità giudiziaria per peculato ed altri reati incompatibili con la carica;

2°) se non si intende sollecitare la celebrazione del processo che pende da oltre un anno e mezzo, provocando tra la popolazione di quel centro commenti e sospetti, i quali, data la particolare situazione dell'ambiente ricco di tradizioni di omertà, non sono certo produttori per la democrazia, che noi intendiamo soprattutto come scuola di correttezza civica.

(4919)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda indire nella imminente primavera le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Voghera (Pavia), attualmente sotto gestione commissariale.

« Gli interroganti fanno rilevare che già da tempo è scaduto il termine di legge per la convocazione dei comizi elettorali e che il ministro del precedente gabinetto si impegnò di convocarli nella primavera del 1959.

(4920)

« DE PASCALIS, MALAGUGINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere quali sono stati i risultati delle analisi sul vino prodotto dalla ditta Vinicola Broni (Pavia) fatta dai lavoratori di igiene di Novara e di Milano e dell'istituto superiore di Roma.

« Tali risultati sono stati alla base di un processo contro la « Vinicola Broni », celebrato presso il tribunale di Voghera e conclusosi nel novembre 1958.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, inoltre, il parere dei Ministeri competenti se i metodi di analisi usati in questa circostanza e in casi analoghi siano corrispondenti alle esigenze di una efficace vigilanza contro la sofisticazione dei vini e se è intendimento dell'ufficio repressioni frodi di Milano operare in avvenire una sufficiente e adeguata azione di vigilanza nei confronti della produzione e della attività commerciale della ditta « Vinicola Broni », anche per corrispondere alla preoccupata attesa dei viticoltori dell'Oltrepò Pavese.

(4921)

« DE PASCALIS, MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se la deliberazione n. 79 del comune di Anacapri, per la istituzione di un « pedaggio », del 7 maggio 1957 trova completo riscontro negli atti del comune stesso, dove si afferma che « alla maggiore spesa di lire dieci milioni circa si è dovuto far fronte, data la urgenza, mediante anticipazione della ditta appaltatrice ingegner Mario Martinez », per conoscere, quindi se detta anticipazione realmente è esistita;

per conoscere se non si ravvisa contraddizione tra l'approvazione di questa deliberazione e la contemporanea ufficiale presa di posizione del ministro dei lavori pubblici (vedi risposta ad interrogazione dell'onorevole Colasanto), che si impegnava ad impedire la realizzazione dei lavori fatti in contrasto con i piani approvati e le deliberazioni adottate;

per conoscere quanto è giusto conoscere su questa strana vicenda, il cui elemento essenziale resta la violazione della legge.

(4922)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere se rispondano a verità le voci diffuse secondo cui l'amministrazione comunale di Ardore (Reggio Calabria) avrebbe creato un'inconcepibile situazione di privilegio a favore del dottor Aurelio Scarfò, in evidente contrasto con le leggi ed in oltraggio ad ogni elementare senso di giustizia.

« Secondo tali voci: in un primo tempo, il dottor Scarfò, che era uno dei medici interini della frazione Marina, avrebbe avuto l'incarico in via provvisoria di sostituire il medico condotto e ufficiale sanitario, dottor Chinè, resosi assente per malattia; in un secondo tempo, per il modo come ritenne di esercitare il suo mandato, ne fu estromesso; in un terzo tempo, per illecite pressioni esterne, avrebbe riavuto l'incarico di sostituire definitivamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

il medico condotto ed ufficiale sanitario di Ardore Superiore, conservando anche l'interinato di Ardore Marina.

« Inoltre, forte di tanti contrastanti incarichi, lo Scarfò avrebbe iniziato una serie di abusi, rifiutando di firmare le ricette spedite dai medici interini, perpetrando un vero e proprio ostruzionismo contro il lavoro dei colleghi, sostituendosi spesso nell'attività loro e spedendo egli stesso, per gli assistiti poveri, ricette che avrebbero dovuto portare invece solo la sua firma di controllo.

« L'interrogante chiede che si accertino, in rapporto a dette voci, la reale attività dello Scarfò e le eventuali responsabilità da addebitargli e da addebitare all'amministrazione del comune di Ardore; e se del caso, si restauri la legalità.

(4923)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è vero che presto si procederebbe alla soppressione della pretura di Gibellina (Trapani) e se non ritenga che il ventilato provvedimento sarebbe di grave danno alle popolazioni non solo di Gibellina ma dei paesi vicini, Poggioreale, Salaparuta, ecc., che sarebbero costrette ad avere amministrata la giustizia con dispendio enorme di tempo e di danaro, dovendo ricorrere alle non vicine altre sedi di pretura, e frustato così il principio democratico e costituzionale di una giustizia pronta ed accessibile a tutti; se non ritenga perciò nella deprecata eventualità di intervenire per scongiurare il provvedimento grave ed ingiusto.

(4924)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, della difesa, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per la tutela del paesaggio turistico di Napoli e, in particolare, per impedire la rovina per carenza di manutenzione di monumenti caratteristici e storicamente importanti come il Castel dell'Ovo, abbandonato all'azione del tempo o alla erosione del mare.

(4925)

« FRUNZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza del fatto che la commissione censuaria centrale ha escluso il comune di San Maurizio d'Opaglio (Novara) dall'elenco dei comuni montani, di cui alla legge 2 luglio 1952, n. 703, motivando tale esclusione con la er-

rata valutazione del reddito imponibile per ettaro censito da applicarsi al comune suddetto.

« Risulta infatti che mentre la suddetta commissione accertava — secondo il nuovo catasto terreni entrato in vigore il 1° gennaio 1953 — un reddito imponibile di lire 304 per ettaro censito — l'ufficio tecnico erariale di Novara, su richiesta del comune di San Maurizio d'Opaglio, accertava invece che la superficie di tale comune è di ettari 831.87.95 con un reddito dominicale di lire 120.169,08, ed agrario di lire 58.512,50 — che, pertanto, il reddito imponibile per ettaro è di lire 215, superiore solo del 7,50 per cento delle lire 200 prescritte dalla citata legge.

« Facendo inoltre presente:

1°) che il comune di San Maurizio d'Opaglio, confinante col comune di Madonna del Sasso incluso nell'elenco dei comuni montani, può considerarsi avere pari condizioni economico-agrarie con quest'ultimo comune, in quanto questo territorio presenta notevoli dislivelli, è costituito da zone boschive, brughiere e piccoli appezzamenti di lavorativo con scarso reddito;

2°) che una prova del basso reddito agricolo di questo comune è il fatto che su una superficie di oltre 831 ettari esiste il seguente patrimonio zootecnico: n. 113 bovini; n. 1 equino; n. 18 suini; n. 10 caprini; n. 73 ovini;

3°) che la commissione censuaria centrale, ai sensi della citata legge n. 703, ha facoltà di includere nell'elenco dei comuni montani anche i comuni censuari limitrofi ad altri inclusi nell'elenco, quando abbiano pari condizioni economico-agrarie.

« L'interrogante chiede pertanto se in base ai motivi suesposti non ritenga di accogliere la richiesta che il comune di San Maurizio d'Opaglio ha inoltrato alla commissione censuaria centrale in data 11 dicembre 1958, numero 2500 di protocollo, per ottenere la inclusione del comune stesso nell'elenco dei comuni montani.

(4926)

« MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno modificare la prassi stabilita dalla normale 53 del *Bollettino Ufficiale* del Ministero delle finanze, direzione generale tasse, in base alla quale, pur costituendo il decreto penale di condanna dell'intendente di finanza un titolo esecutivo perfetto, a cui è unito il precetto di pagamento, viene creato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

un nuovo titolo esecutivo a mezzo della ingiunzione fiscale, che comporta nuovi termini e nuove perdite di tempo.

(4927)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per dare tranquillità e sicurezza al personale salariato temporaneo dell'arsenale-esercito di Napoli; su questi lavoratori pende la minaccia di addebito degli scatti biennali di retribuzione maturati tra il 1945 e il 1958, avendo riportato nelle note caratteristiche la qualifica di « mediocre ».

« La direzione, infatti, con un atto che non trova riscontro in alcun altro stabilimento o ente militare di Napoli e d'Italia, ha dato, negli anni trascorsi, la qualifica di « mediocre » a buona parte del personale anche quando, salvo rare eccezioni, i singoli dipendenti non risultano puniti né sono stati mai oggetto di biasimo per il loro lavoro o comportamento. A dimostrazione degli abusi evidenti in tal campo commessi parlano i fatti: alcuni lavoratori hanno avuto la qualifica di « mediocre » anche per gli anni del richiamo alle armi o della prigionia, mentre altri, comandati per servizio presso le ferrovie dello Stato hanno ricevuto dai dirigenti di quella amministrazione statale la qualifica di « ottimo » e dall'arsenale quella di « mediocre ».

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il ministro è a conoscenza del fatto che le note di qualifica compilate, su disposizioni ministeriali, dalla direzione dell'arsenale e riferibili al periodo precedente la entrata in vigore della legge n. 67 del 28 febbraio 1952, non sono state portate a conoscenza del personale interessato sul modello allegato al regolamento speciale operai, così come espressamente precisava la circolare del Ministero: in caso affermativo, l'interrogante chiede che gli siano spiegati i motivi che hanno determinato l'atteggiamento della direzione.

« L'interrogante, infine, per evitare ogni abuso ed ogni sopruso della direzione contro i lavoratori — i quali ultimi non hanno nemmeno impugnato, per tema di essere licenziati, le note di qualifica dianzi ricordate, che si appalesano apertamente come strumenti di indebita pressione sul personale — chiede che le misure necessarie suggerite dalla situazione siano adottate con urgenza per riportare la normalità e il rispetto dei regolamenti e delle disposizioni all'arsenale.

(4928)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se fondate o meno le voci, diffuse nel Molise, provocando vivissima sorpresa e gravissimo disappunto in quelle patriottiche popolazioni, che si intenderebbe sopprimere il distretto militare di Campobasso.

(4929)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, perché — in relazione con le progettazioni per il tratto Magliano Sabino-Monte San Savino dell'autostrada del Sole — voglia far conoscere se corrispondono a verità le informazioni apparse in questi giorni sulla stampa, secondo le quali la deliberazione del consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S. del 21 dicembre 1958 soltanto in data 7 gennaio 1959 ha avuto un principio di attuazione con il conferimento dell'incarico della progettazione esecutiva ai professori Jelmoni e Stabilini e dell'ingegnere Maracchi; e se tali informazioni corrispondessero al vero, quali sono i motivi che hanno ritardato il conferimento dell'incarico predetto.

« Poiché le stesse fonti giornalistiche affermano che a tutt'oggi i tre tecnici investiti di così impegnativo compito non si sarebbero ancora riuniti, si chiede di conoscere anche quali provvedimenti il ministro ha preso o sarà per prendere, al fine di accelerare i lavori di progettazione e al fine anche di garantire la piena osservanza delle decisioni collegialmente adottate dal massimo organo della viabilità nazionale: e ciò per evitare che nei lamentati ritardi possano, per evenienza, nascondersi ancora tentativi, in tutto estranei agli intenti ministeriali, di appagamento di soluzioni contrarie agli interessi nazionali, o che possano provocare ulteriori sacrifici per le popolazioni umbro-sabine che, insieme con le popolazioni di altre regioni, sono interessate alla variante, ormai riconosciuta di validità nazionale e internazionale.

(4930)

« ERMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per la difesa del porto di Napoli e del litorale adiacente, ed in particolare:

a) per rimettere in efficienza le banchine e gli approdi per una migliore e più adeguata manutenzione;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

b) per la costruzione della darsena petroli, da lungo tempo avvertita come un'urgente necessità;

c) per il sollecito esame e approvazione del progetto per la costruzione di una stazione marittima sussidiaria;

d) per un maggiore e più adeguato stanziamento per le opere marittime di Napoli, dato il grande sviluppo costiero, compreso nella competenza amministrativa dell'Ispettorato delle opere marittime di Napoli.

(4931) « FRUNZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali siano, presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, gli ostacoli che si frappongono alla definitiva approvazione della perizia suppletiva riguardante il mattatoio comunale di Mileto (Catanzaro).

(4932) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario provvedere con urgenza ad adottare i richiesti provvedimenti per il completamento dei lavori del primo e secondo lotto della fognatura del comune di Carosino (Taranto) a suo tempo autorizzati, in applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589.

« Detti lavori, per l'importo di lire 40 milioni, in data 15 febbraio 1955, furono appaltati dall'Ente acquedotto pugliese alla Ditta Putignani Giuseppe la quale, dopo aver eseguito una parte delle opere, essendo fallita, abbandonò fin dal giugno 1956 il comune di Carosino, lasciando le opere incompiute e le strade intransitabili a causa degli scavi eseguiti.

« Dal 1956 ad oggi, malgrado gli insistenti interventi degli amministratori comunali, del Genio civile e del Provveditorato alle opere pubbliche presso l'Acquedotto pugliese, i lavori sono rimasti abbandonati con il grave pericolo che le opere già eseguite risultino inutilizzabili.

« Solo l'indignazione e la protesta dell'intera popolazione del comune ha indotto l'Acquedotto pugliese, in data 20 giugno 1958, a fare eseguire una perizia sullo stato dei lavori allo scopo di provvedere alla ultimazione delle opere.

« Successivamente, in questi ultimi mesi, il Provveditorato alle opere pubbliche ha completato la pratica rimettendola, per i provvedimenti del caso, al competente Ministero.

« A tutt'oggi, però, non si dà inizio ai lavori per il completamento delle opere.

« L'interrogante chiede quindi l'adozione tempestiva dei provvedimenti necessari per l'immediato inizio dei lavori di completamento delle opere.

(4933) « ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene opportuno che il rapido Settebello in partenza da Milano per Roma non prolunghi il percorso fino a Napoli, come avveniva all'atto dell'istituzione.

« L'interrogante si permette richiamare l'attenzione sul fatto che il Ministero dei lavori pubblici sta costruendo sollecitamente la autostrada del Sole, e l'Alitalia ha istituito un servizio rapido giornaliero sul tratto Milano-Napoli in due ore per rendere più celere le comunicazioni fra i due grandi centri del nord e del sud.

« All'uopo fa notare che il ripristino del treno Settebello Milano-Napoli appare più che mai opportuno per l'incremento del turismo.

(4934) « FRUNZIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, sul vivissimo scontento di vasti strati della popolazione servita dalla Circumvesuviana di Napoli per la drastica eliminazione delle concessioni e delle tariffe di agevolazione da lunghi anni praticate;

sulla opportunità di rivedere equamente la cosa.

(4935) « MAGLIETTA, NAPOLITANO GIORGIO, CAPRARA, FASANO, GOMEZ D'AYALA, ARENELLA, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di revocare il provvedimento di soppressione della linea secondaria Palermo-Castelvetrano in considerazione dei seguenti fatti:

1°) il servizio svolto da automezzi di ditte private sovvenzionate dallo Stato non soddisfa nel complesso i viaggiatori i quali tra l'altro nell'attesa dell'autobus sono costretti a sostare nelle fermate al sole o all'acqua mentre prima erano riparati dalle intemperie del tempo dall'edificio della stazione ferroviaria;

2°) per il danno derivato all'amministrazione che mentre da una parte spende ingenti somme, il cui ammontare preciso si chiede di conoscere, per l'istituzione del servizio automobilistico sostitutivo di quello ferroviario, d'altra parte abbandona chilometri e chilometri di strada ferrata, centinaia di caselli ferroviari, di edifici adottati a stazione, di linee

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

telegrafiche, di passaggi a livello, di impianti elettrici e telefonici al logorio del disuso;

3°) per il disagio del personale, capi-stazione, manovali, assuntori, alcuni dei quali licenziati ed altri trasferiti in residenze disaggiate in seguito al provvedimento.

(4936)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere i motivi per cui è stata eliminata dal treno 903 in partenza da Trapani per Palermo via Marsala alle ore 10,25 la vettura pullman diretta a Roma e che serviva i viaggiatori di tutta la provincia diretti a Messina, Napoli e Roma senza obbligarli alla fatica di cambiare vettura, aspettare coincidenze, cercare posti, trasbordare bagagli; e se ciò non costituisce enorme danno per la popolazione del trapanese, che, invece di vedersi migliorati i servizi, deve purtroppo constatare la loro limitazione e peggioramento a dimostrazione dell'abbandono in cui è generalmente tenuta da parte delle autorità centrali dello Stato; se non ritenga di intervenire perché il treno suddetto abbia di nuovo la vettura diretta Trapani-Castelvetrano-Palermo-Roma.

(4937)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di dovere intervenire perché sia attuato al più presto possibile il centralino telefonico a Molocchio, importante centro rurale del Reggino.

« Nessuna seria difficoltà si oppone alla realizzazione di un'opera che è tanto invocata dalla popolazione, e non si vede perché la S.E.T. frapponga ancora inspiegabili indugi.

(4938)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di dovere intervenire presso la direzione della R.A.I.-T.V., perché proceda con tutta urgenza agli impianti e alle modifiche che si rendono necessari per migliorare e stabilizzare la ricezione televisiva in Calabria.

« Da molti centri di quella regione si leva la protesta per il cattivo funzionamento dei centri trasmettenti e dei ripetitori, e non si capisce la serafica indifferenza ad essa opposta dai dirigenti centrali e periferici. I quali tutti, peraltro, da tempo promettono la localizzazione delle cosiddette « zone d'ombra an-

cora esistenti », ma continuano, non sappiamo per quali importanti e complicate ragioni, a lasciare il problema insoluto.

(4939)

« MISEFARI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di dover disporre perché si attui al più presto il nuovo edificio postale richiesto dal comune di Davoli (Catanzaro), che si è impegnato a fornire il suolo edificatorio occorrente per far sorgere l'edificio.

« Si fa presente che l'attuale edificio è inadeguato ai servizi che obbligatoriamente vanno espletati e non corrisponde alle esigenze di sviluppo che, in un centro sede di mandato e di progredienti attività, qual'è Davoli, si vanno maturando.

(4940)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è vero che nella città di Alcamo, nonostante vive pressanti sollecitazioni, la S.E.T. non ha provveduto alla installazione di apparecchi telefonici a centinaia di privati, che ne hanno fatto richiesta; e ciò con danno non solo dei richiedenti, ma dell'economia cittadina tutta, privata di un utile mezzo per il suo sviluppo;

se non ritenga di intervenire per la soluzione del problema che si ritiene così facile peraltro da affrontare.

(4941)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla chiusura dello stabilimento Ferretti da Castellammare di Stabia (Napoli); sulle ragioni che l'hanno determinato, sulla riapertura e sulle garanzie di lavoro date alle maestranze.

(4942)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come mai dall'ufficio contributi unificati in agricoltura di Campobasso si pretendeva dal signor Galasso Domenico fu Vincenzo, da San Giacomo degli Schiavoni, improvvisamente il pagamento di lire 150.000, per contributi arretrati relativi agli anni 1955, 1956, 1957, 1958 e 1959, mentre è certo che la revisione non può aver luogo se non per l'anno successivo a quello in cui viene effettuata.

(4943)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga opportuno e urgente far cessare l'illegittimo abuso perpetrato da alcune organizzazioni sindacali, le quali incassano i contributi associativi per mezzo degli istituti previdenziali ed assicurativi, enti aventi personalità giuridica di diritto pubblico.

« L'I.N.A.M. di Torino incassa un contributo associativo a favore dell'Associazione commercianti (una delle due organizzazioni sindacali esistenti nel settore commerciale), avente sede in Torino, via Massena, n. 20. Sui libri paga delle aziende commerciali vi è stampata la seguente clausola: « Servizio di esazione del contributo associativo per conto della Associazione commercianti di Torino, dovuto dalle aziende ad essa appartenenti ».

« Il contributo è dello 0,19 per cento, aggiunto al contributo obbligatorio per l'assistenza di malattia dei prestatori d'opera.

« Poiché la dizione sopra riportata, scritta a piccoli caratteri, non è quasi mai rilevata dagli interessati, e, per di più, non avverte esplicitamente che trattasi di un contributo volontario, si verifica che anche commercianti ed esercenti non iscritti presso la citata associazione o iscritti presso l'Unione commercianti dettaglianti ed esercenti di Torino e provincia, pagano contributi associativi a favore di una organizzazione sindacale, cui non hanno aderito né intendono aderire.

« Poiché il contributo I.N.A.M. grava sull'intera retribuzione, tenuto presente l'ingente gettito globale delle retribuzioni annue degli addetti al commercio di tutta la provincia di Torino, la predetta associazione incassa annualmente parecchie decine di milioni.

« L'I.N.A.I.L. di Torino incassa, a mezzo di certificati di allibramento, oltre i premi assicurativi, anche i contributi associati a favore della Associazione panificatori, aderente (per quanto artigiana) all'Associazione commercianti avente sede in via Massena n. 20, Torino. Sotto l'importo del premio assicurativo figura la seguente dizione: Contributi associativi panificatori Lire ... (gli importi, di notevole entità, variano secondo il numero dei prestatori d'opera).

« Si verifica, anche in tale settore, che panificatori associati ad altre organizzazioni sindacali o non iscritti ad alcuna organizzazione, versano contributi associativi a favore di un ente sindacale, cui non appartengono né intendono appartenere.

« La genericità della dizione, riportata sui certificati di allibramento, spediti ai panifi-

catori dall'I.N.A.I.L. (dizione che non indica né l'associazione per la quale il servizio di esazione viene compiuto né che trattasi di un contributo associativo volontario) dà luogo a facilissimi equivoci.

« Tutti questi casi costituiscono altrettante violazioni indirette al principio della libertà sindacale sancito dalla Costituzione, perché il sistema di incasso viene effettuato per mezzo degli istituti obbligatori, enti di diritto pubblico, i quali non dovrebbero prestarsi ad incassi del genere, in particolare quando esistono più associazioni nello stesso settore professionale.

(4944)

« CASTAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se considera rispettoso delle leggi e dei contratti l'atteggiamento della S.E.T. (società dei telefoni) di Napoli, che impiega da alcuni anni il personale addetto al Centro meccanografico alle seguenti condizioni: 20 dipendenti a 350 lire l'ora; 25 dipendenti a cottimo; gli uni e gli altri senza essere considerati dipendenti, senza assicurazioni, senza assegni familiari, senza ferie e festività;

per conoscere gli interventi disposti e le misure adottate.

(4945)

« MAGLIETTA, AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sullo stabilimento tipografico I.P.S.I. di Napoli, dove non si applica il contratto di lavoro e dove l'amministratore, che è un vescovo, non ha ancora accettato la trattativa con l'organizzazione sindacale.

(4946)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se considera legittimo l'atteggiamento delle aziende napoletane dell'I.R.I., che hanno concesso, nell'interno degli stabilimenti, una sede per l'assistente sociale dell'O.N.A.R.M.O., mentre vietano l'ingresso ad ogni assistente sociale dei patronati facenti capo ad organizzazioni sindacali;

per conoscere se non si ritenga doveroso di promuovere ogni opportuna azione per garantire ai patronati la più assoluta eguaglianza di diritto ed ai lavoratori la più assoluta libertà di scelta, affermandosi, tra l'altro, che il padrone non ha alcun diritto di intervenire in questo settore.

(4947)

« MAGLIETTA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per conoscere se si considera corretta ed accettabile la deliberazione del commissario straordinario della cassa di soccorso dell'A.T.A.N. di Napoli di trasformare il proprio collaboratore Cavalli Alessandro, *sub-commissario*, in direttore della cassa con trattamento giuridico ed economico eguale a quello di un vicecapo servizio dell'azienda tramviaria; trasformando un estraneo in un funzionario di ruolo;

per conoscere quando sarà data la possibilità di funzionare alla normale amministrazione dopo le elezioni del 1957 e le designazioni che l'A.T.A.N. ha fatto sin dall'aprile 1958.

(4948) « MAGLIETTA, FASANO, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO, VIVIANI LUCIANA, ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le condizioni di lavoro praticate dalla Ditta Cicala Salvatore da Sala di Caserta, che ha beneficiato di finanziamenti per la industrializzazione del Mezzogiorno e non solo non rispetta il contratto di lavoro, ma obbliga i dipendenti a normali prestazioni di 10 (e più) ore di lavoro, violando le leggi e non pagando neppure la maggiorazione prevista per lo straordinario;

per conoscere le misure adottate per la tutela dei lavoratori e per il rispetto delle leggi vigenti.

(4949) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è vero che in molti locali cinematografici alla proiezioni viene adibito un solo operatore, in violazione della legge che ne prescrive due, creando così disoccupati fra la categoria con conseguente miseria nelle famiglie degli interessati; se non ritenga di intervenire per il rispetto della legge e per assicurare il lavoro e di diritti all'esistenza a questi lavoratori.

(4950) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il commissario per il turismo, per conoscere quali sono i programmi per l'incremento del

turismo a Capri, previsti dall'Ente turismo, dall'Azienda di soggiorno e dalle due amministrazioni comunali di Capri ed Anacapri.

(4951) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo ed il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere esattamente quali sono stati i termini delle trattative intercorse tra la fabbrica francese Renault e la nostra fabbrica Alfa Romeo a partecipazione statale. In particolare: se risponde a verità la voce, corrente all'interno della fabbrica tra tecnici e maestranze, che l'Alfa Romeo avrà soltanto il compito di montare i pezzi della macchina francese Dauphine con relativa licenza di vendita nel nostro Paese e se, in tutto, il montaggio si ridurrà a 3.000 macchine l'anno. Se la stessa cosa accadrà per la macchina Giulietta alla Renault in Francia, se risponde a verità la voce che è già stato fissato il prezzo di vendita della Dauphine in lire 950 mila franco-filiale per la prossima primavera.

« In rapporto a queste notizie gli interroganti desiderano conoscere quali sono i veri motivi che hanno impedito la costruzione in serie della macchina Alfa Romeo 750 già progettata, che avrebbe avuto il vantaggio del prestigio della casa.

« Desiderano conoscere ancora se il fermo della costruzione della 750 Alfa Romeo ed il conseguente accordo Fascetti - direttore generale della Renault per il montaggio parziale della Dauphine non siano strettamente collegati alla manovra a vasto raggio dei monopoli privati (tipo Fiat, Innocenti, che hanno - come è noto - fornito, la prima, attraverso la collegata Necchi, la seconda direttamente, i due massimi dirigenti all'Alfa Romeo) tendente a strangolare le industrie I.R.I., costringendole ad essere battute sulla concorrenza.

« Desiderano sapere inoltre se risponde a verità la supposizione, secondo cui, in base all'accordo Alfa-Renault, la Fonderia Ansaldo di Genova, già colpita per la grave crisi dei cantieri, vedrà cessare e sue commesse per lo stabilimento del Portello.

« Desiderano infine soprattutto conoscere perché, essendo dell'I.R.I. la Banca Commerciale, il Credito Italiano ed il Banco di Roma, tutte in floride condizioni, non provvedono al finanziamento delle industrie I.R.I. come l'Alfa Romeo, mentre finanziano copiosamente le più diverse iniziative dei grossi imprenditori estranee alle industrie I.R.I.

(4952) « LAJOLO, LONGO, VENEGONI, ALBERGANTI, DE GRADA, RE GIUSEPPINA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se sono informati che la questura di Catania, in occasione della perquisizione effettuata il 13 marzo 1959 presso l'abitazione di un dipendente della società catanese trasporti, responsabile della uccisione della propria moglie (triste epilogo di una degradante vicenda di vizio e di corruzione) ha rinvenuto diverse lettere, redatte su carta intestata della S.C.A.T., a mezzo delle quali stranamente veniva comunicata al semplice bigliettaio oggi detenuto per uxoricidio, notizia dell'assunzione di talune persone presso la stessa S.C.A.T.

« L'interrogante chiede di conoscere inoltre:

1°) i motivi per i quali la questura non ha ancora reso di pubblica ragione tali lettere;

2°) se le stesse lettere non abbiano relazione con un illecito e scandaloso traffico di assunzioni in cui siano compromessi l'attuale direttore della S.C.A.T. da una parte, e dall'altra l'uxoricida e la moglie ora assassinata;

3°) se anche i proventi di un tale eventuale traffico non rientrassero tra le illecite fonti di guadagno che assicuravano all'uxoricida un agiato tenore di vita assolutamente in contrasto con il misero salario percepito come dipendente della S.C.A.T.;

4°) nel caso affermativo, quali altre eventuali responsabilità esistano da parte dei dirigenti dell'ufficio di collocamento e dell'ispettorato provinciale per la motorizzazione civile, e quali misure siano state adottate per perseguire gli eventuali responsabili.

(4953)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritiene opportuno sollecitare dal Comitato di liquidazione la tanto attesa decisione relativa alla concessione della pensione anche ai genitori dei deceduti per fatti di guerra che non avevano raggiunto la maggiore età.

(4954)

« TREBBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda indire una sessione straordinaria di esami di abilitazione all'esercizio della professione di ortopedico.

« Si tratta di una categoria le cui capacità sono note ed aventi al proprio attivo un lungo tirocinio formativo ed una esperienza pratica indiscussa, e che mentre nel passato ha avuto

la possibilità di regolarizzare periodicamente la propria attività professionale partecipando a sessioni straordinarie di esami di abilitazione, che venivano indette ogni 3 o 4 anni, dal 1953 (data in cui ha avuto luogo l'ultima sessione di esami) attende di conseguire mediante esame la prescritta autorizzazione, la cui mancanza anche per il lungo periodo di tempo trascorso ha maggiormente aggravato le difficoltà e il disagio nell'esercizio della professione.

(4955)

« ARMAROLI, BORGHESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i dati più recenti relativi al numero dei contratti di assegnazione delle terre, stipulati nei singoli comprensori di riforma, con i contadini assegnatari, ai sensi degli articoli 17 e 20 della legge Sila.

« Rilevano, a tale proposito, che alla data del 31 marzo 1959, secondo i dati che figurano nella relazione al bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il corrente esercizio, 28.259 assegnatari, per la gran parte dei comprensori apulo-lucano e della Sila, non erano in possesso del contratto definitivo di assegnazione.

(4956)

« MONASTERIO, AVOLIO, GRIFONE, GOMEZ D'AYALA, DE LAURO MATERA ANNA, MICELI, MAGNO, FRANCAVILLA, BIANCO, MINASI, ROMEO, MESSINETTI, AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, in considerazione della grave crisi economica che pesantemente grava su tutti i settori del commercio, anche in relazione al rilascio indiscriminato di licenze di esercizio da parte delle amministrazioni comunali e delle autorità prefettizie, considerato che le leggi del 1925 e del 1938 non costituiscono una valida garanzia per la disciplina del commercio anche per le equivocate interpretazioni a cui esse si prestano, non creda di intervenire prontamente, bloccando o disciplinando in maniera concreta il rilascio delle licenze di esercizio, per tutelare gli interessi di milioni di onesti commercianti, i quali espletano nobilmente il mandato di distribuzione nel pubblico e che come tali hanno diritto ad un adeguato riconoscimento professionale.

(4957)

« DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni in base alle quali il pre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

fetto di Livorno ha ritenuto escludere il signor Salvini, presidente della commissione provinciale dell'artigianato di Livorno, dalla composizione della giunta camerale di Livorno. Tale esclusione operata in contrasto con la circolare del 23 dicembre 1957, n. 242864, emanata dal ministro del tempo, onorevole Gava, e con la quale si segnalava ai prefetti l'opportunità di far cadere la scelta del rappresentante degli artigiani nelle giunte delle camere di commercio nelle persone dei presidenti eletti delle commissioni provinciali dell'artigianato, è stata interpretata sia dagli artigiani che dalla popolazione livornese come faziosa discriminazione nei confronti di persona iscritta ad un partito di sinistra.

(4958) « AMADEI LEONETTO, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che fra gli assegnatari degli alloggi a riscatto costruiti in Torino - regione Falchera - dalla gestione I.N.A.-Casa per i dipendenti da amministrazioni dello Stato, delle provincie, dei comuni, ecc., in base al bando n. 4810, è tuttora vivissimo il malcontento per i seguenti motivi:

1°) le assegnazioni sono state fatte a dipendenti dai predetti enti pubblici nella misura di soli 45 alloggi, mentre il bando citato contemplava per essi n. 70 alloggi a riscatto e n. 55 in locazione; i rimanenti alloggi sono stati assegnati a lavoratori dell'industria, mentre numerose domande di dipendenti pubblici sono rinaste insoddisfatte;

2°) da parecchi anni si trascina, senza adeguata soluzione, la questione della cattiva costruzione degli stabili (che ha già dato luogo a successive perizie ed inchieste d'ogni natura, ma non mai a radicali provvedimenti di riattamento e consolidamento definitivo) per cui parecchi assegnatari hanno dovuto essere trasferiti in altri stabili con alloggi di minore superficie;

3°) che le nuove sistemazioni imposte non sono conformi ai primitivi contratti stipulati, per cui - ad esempio - assegnatari con contratti di alloggi di 6 vani occupano ora soltanto 5 vani senza mutamento di contratto.

« L'interrogante chiede se il ministro non intende promuovere una seria indagine sulla situazione del quartiere Falchera di Torino e sulle varie successive irregolarità che in esso sono avvenute per le costruzioni e per le assegnazioni.

(4959)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se siano state accertate responsabilità a carico della ditta Spina Francesco di Catania, alle cui dipendenze lavorava l'operaio edile Crisafulli Santo caduto vittima di un infortunio mortale sul lavoro il 14 marzo 1959, e nel caso affermativo, se la ditta stessa è stata denunciata all'autorità giudiziaria.

(4960)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il commissario per il turismo, per sapere se è a loro conoscenza che la Puglia e la Lucania, nobilissime regioni, ricche di attrattive naturali, storiche, religiose, culturali, sono state escluse dagli itinerari turistici per le Olimpiadi del 1960, compilati nel numero unico « Olimpiadi 1960 » edito dall'E.N.I.T. in collaborazione del C.O.N.I. e diffuso in tutte le lingue, in tutti gli Stati del mondo.

« Detta esclusione è confermata anche nell'itinerario della Fiamma Olimpica da Atene a Roma. In considerazione di ciò e per non frustare i generosi sforzi che si vanno compiendo per mettere in valore il patrimonio turistico appulo-lucano, si chiede che, nella ricorrenza di un avvenimento internazionale di tanta importanza come le Olimpiadi, le legittime aspirazioni delle località turistiche della Puglia e della Lucania siano convenientemente appagate.

(4961)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il commissario per il turismo e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se, in considerazione dell'immenso patrimonio turistico di cui sono dotate le regioni del Sud e della crescente importanza del turismo nell'economia nazionale, non ritengano necessario ed urgente promuovere un piano organico di sviluppo turistico, che completi gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno nelle opere di interesse turistico (scavi e valorizzazione del patrimonio archeologico; restauri a monumenti; parchi e musei; viabilità turistica; valorizzazione di complessi speleologici; impianti termali; acquedotti e fognature). Oltre al miglioramento dei trasporti e delle comunicazioni, si ritiene necessaria una più diffusa rete di alberghi, autostelli, pensioni, ecc. con un appropriato sistema di mutui e di contri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

buti. Si potrebbe costituire un fondo di rotazione per il credito alberghiero a carattere permanente, allo scopo d'incoraggiare con mutui le iniziative alberghiere e turistiche, alimentato anche dai rimborsi della Cassa per il Mezzogiorno dei mutui già concessi in tale settore. Inoltre l'industria turistica, che dà un apporto così cospicuo all'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti internazionali, andrebbe posta sullo stesso piano delle altre attività industriali ai fini della concessione di agevolazione fiscali, di finanziamenti, ecc.

« Nel piano suddetto andrebbero comprese anche nuove scuole professionali per la formazione degli addetti alle industrie turistiche. (4962) »

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno ed equo estendere il riconoscimento del diritto agli aumenti periodici di stipendio o paga, di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, al personale ausiliario, richiamato e aggiunto del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. »

(4963)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per indennizzare il signor Andros Giovanni padre dell'alpino Andros Francesco deceduto insieme ad altri 20 alpini nella sciagura del Gavia (alta Valle Camonica) nel 1957. »

(4964)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere: »

1°) se è a conoscenza della grave situazione, sia giuridica che economica, in cui versa il personale, distaccato presso gli uffici provinciali del lavoro, addetto all'espletamento del lavoro, relativo all'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa;

2°) quali provvedimenti intende adottare per soddisfare le legittime aspirazioni di tale personale, che da 10 anni aspetta la sua definitiva sistemazione. »

(4965)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali sono i reali motivi che ostacolano la ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia-Nizza. »

« La realizzazione dell'opera risponde ad improrogabili esigenze nel campo del turismo, dei trasporti e delle comunicazioni internazionali, della emigrazione stagionale. »

« Detta ricostruzione, oltre ad utilizzare mano d'opera disoccupata, favorirebbe lo sviluppo di attività commerciali ed agricole finora soffocate dall'isolamento, in cui viene a trovarsi la popolazione alpina. Detta linea ferroviaria sarebbe inoltre assai utile alle famiglie dei ricoverati delle case di cura della Riviera dei Fiori, ai congiunti dei bambini ospitati nelle colonie permanenti di detta località, ed in senso inverso per le famiglie liguri che hanno congiunti ricoverati, per ragioni cliniche, nelle case di cura di pianura, media ed alta quota del Piemonte. »

« Gli interroganti chiedono di essere informati sulla posizione del Governo in merito a tale ricostruzione e sull'atteggiamento che informerà l'incontro tra il ministro e il ministro francese delle comunicazioni, indetto a Parigi nell'aprile 1959. »

(4966)

« SULOTTO, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritengano opportuno e necessario estendere il beneficio previsto dall'articolo 5 della legge 29 luglio 1957, n. 634, sino ad un limite massimo di stazza lorda, alle aziende pescherecce individuali, che, con encomiabile sforzo e affrontando gravi rischi, cercano di rinnovare ed ammodernare il loro naviglio da pesca per renderlo più idoneo a raggiungere specchi di acqua più pescosi, in concorrenza con le marine di altri paesi, apportando così un contributo non trascurabile all'impiego del lavoro ed all'approvvigionamento ittico nazionale. »

(4967)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere il motivo per cui molti militari italiani, che lavorarono come prigionieri degli americani, non furono liquidati delle loro spettanze e delle loro indennità di prigionia, essendo stato annunciato ufficialmente che il governo americano a questo titolo aveva versato al Governo italiano 22 milioni di dollari che avrebbero dovuto essere distribuiti agli ex prigionieri. »

« L'interrogante chiede anche di conoscere come furono distribuite dette somme. »

(4968)

« BIMA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se sono a conoscenza del fatto che oltre 180 dipendenti giornalieri degli ospedali riuniti di Napoli non godono degli assegni familiari né dell'assistenza malattia prevista dalle leggi e, in caso affermativo, quali misure intendono adottare per eliminare questa situazione di grave e ingiustificata sperequazione.

« L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere le ragioni che hanno indotto gli amministratori degli ospedali riuniti a iscrivere i lavoratori giornalieri dipendenti alla cassa di previdenza dell'I.M.P.S. anziché alla cassa di previdenza dipendenti enti locali e, conseguentemente, quali provvedimenti intendono eventualmente adottare a riguardo.

(4969)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intende modificare l'articolo 1 del decreto legislativo 18 gennaio 1945, n. 39, nel senso che la reversibilità della pensione spetti al coniuge indipendentemente dal periodo di convivenza.

« Questo provvedimento si rende necessario per venire incontro a situazioni di gravissimo disagio e per placare alcune aspettative da parte di interessati.

(4970)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che ostano alla stesura del regolamento che deve accompagnare la legge del 20 febbraio 1958, n. 93, relativa alla assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni causate dall'azione dei raggi X e delle sostanze radioattive.

« Tale lentezza provoca vivo risentimento presso gli interessati alcuni dei quali sono dolorosamente sofferenti.

(4971)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, in sede di preparazione del disegno di legge relativo al riscatto del servizio prestato dal personale delle ricevitorie anteriormente all'andata in vigore della legge sulla riforma delle ricevitorie (1° ottobre 1952), sia stata presa in esame la posizione di quel personale che data l'età avanzata fu costretto ad optare il trattamento di quiescenza dell'I.N.P.S. ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 656.

« Questo personale è stato dispensato dal servizio per aver superato il 65° anno di età e perché già provvisti di una misera pensione dell'I.N.P.S., senza nessuna indennità o pensione da parte dell'amministrazione mentre al personale, ugualmente anziano, iscritto al Fondo di quiescenza e pur esso provvisto di quella misera pensione I.N.P.S. si consente di restare in servizio fino al raggiungimento del minimo della pensione, ossia fino al 1972.

« L'interrogante richiama particolarmente l'attenzione dell'onorevole ministro su questo caso particolare affinché, per lo meno, venga concesso al personale che ha optato per il trattamento di quiescenza dell'I.N.P.S. di poter anch'esso riscattare gli anni di servizio prestati prima della riforma, onde dar modo a questo benemerito personale che ha servito fedelmente per molti decenni l'amministrazione, di trascorrere men tristemente gli ultimi anni della loro vecchiaia.

(4972)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per sanare la grave situazione di sfruttamento e di discriminazione esistente nelle « Industrie meccaniche e navali » (A.V.I.S.) di Castellammare di Stabia (Napoli).

« In tale azienda viene denunciata una grave deficienza organizzativa e tecnica, che reca notevole danno sia alla produzione che ai lavoratori, come recenti notizie di stampa hanno confermato. Incapace di risolvere questi problemi — che non trovano, peraltro, adeguato posto nemmeno nel piano quadriennale dell'I.R.I. — la direzione dell'A.V.I.S. esercita ingiuste ed arbitrarie intimidazioni contro i lavoratori, che pur compiono scrupolosamente il proprio dovere.

« A riprova di quanto sopra vale il caso di oltre 60 lavoratori addetti alla riparazione dei carri ferroviari (lavoro nel quale si sono sempre distinti per la loro provata e riconosciuta capacità) che sono stati, infatti, recentemente puniti — senza alcun serio fondamento — con « ammonizione scritta » e diffidati « a riprendere il normale rendimento pena i provvedimenti ben più gravi ».

« Scioperi unitari hanno già avuto luogo in segno di protesta contro l'atteggiamento della direzione: l'interrogante chiede, pertanto, che il Ministero delle partecipazioni statali intervenga con tempestività e con provvedimenti organici effettivamente capaci di risolvere le questioni sollevate.

(4973)

« AVOLIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quando potrà essere liquidata la pensione di reversibilità chiesta dalla signora Chiarinotti Margherita, vedova del finanziere Vitulli Giovanni fu Giuseppe, nato il 30 ottobre 1877 in Altamura (Bari) e deceduto il 25 ottobre 1953, cioè da oltre cinque anni.

(4974)

«-SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, intorno alla pratica di pensione della cieca civile Volpe Adele, la quale subì la sospensione dell'assegno dovutole, a partire dal bimestre maggio-giugno 1956.

« Il 27 gennaio 1957 la signora Volpe Adele moriva senza più aver percepito alcun assegno e gli eredi riassunsero la richiesta dei ratei dovuti dal maggio 1956 al gennaio 1957.

« Recentemente l'Opera nazionale ciechi civili, con riferimento alla pratica Volpe con n. 27561, ha comunicato che « non spetta alcuna liquidazione di ratei in quanto l'istante è deceduta prima delle decisioni del comitato di liquidazione ».

« L'interrogante, sottolineando la palese ingiustizia per cui un diritto indubbiamente maturato può essere soppresso unicamente in relazione alla data delle deliberazioni di un comitato, chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare.

(4975)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando potrà essere risolta la pratica di risarcimento di danni, condotta da molto tempo dal Genio civile di Novara, a favore del signor Zambonini Mario da Bannio Aurino, proprietario di un edificio che venne danneggiato dall'alluvione del 1951.

(4976)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, intorno ad una recente circolare della sede di Novara dell'I.N.A.M., con la quale si incaricano tutti i parroci della provincia, oltre ai sindaci, di svolgere propaganda perché i lavoratori agricoli effettuino la vidimazione annuale dei loro libretti di iscrizione e perché sia conosciuta l'importanza di tale operazione, aggiungendo l'invito a far pervenire alla direzione, per il rimborso, la nota delle spese sostenute.

« L'interrogante, giudicando estraneo alle funzioni dei parroci, l'incarico che l'I.N.A.M. di Novara ha creduto di poter loro attribuire, chiede di conoscere quali misure il ministro intende adottare.

(4977)

« SCARPA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere se, in considerazione dell'aggravarsi della crisi vinicola, non ritenga ormai indispensabile e urgente l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, a favore della quale si pronunciò la Camera con voto unanime nella seduta dell'8 ottobre 1957 e si impegnò il ministro delle finanze del tempo nella seduta del 12 febbraio 1958.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non consideri giunto il momento di portare in discussione di fronte al Parlamento provvedimenti volti ad abolire l'imposta di consumo sul vino e ad integrare per altra via i bilanci comunali, specialmente a seguito:

1°) della estremamente positiva esperienza registratasi in Sicilia dove, nel periodo di tre mesi durante i quali l'applicazione dell'imposta era stata sospesa in base ad una legge dell'assemblea regionale, si è avuta piena libertà di circolazione e di contrattazione del prodotto, abbassamento del prezzo del vino al consumo dell'ordine di diverse decine di lire per litro, notevole diminuzione dell'incidenza dei vini sofisticati e sintetici sul mercato, raddoppio del consumo dei vini genuini e grande sollievo della situazione dei produttori;

2°) dei recenti voti espressi dall'assemblea regionale siciliana e dal consiglio regionale sardo, nonché da numerosissimi convegni per la difesa del vino e da consigli comunali delle regioni vinicole, tutti tendenti a richiedere l'abolizione della gravosa imposta, particolarmente nella preoccupante prospettiva della competizione internazionale nella quale si troverà sempre più impegnata la viticoltura italiana a seguito della progressiva applicazione dei trattati del mercato europeo comune.

(258) « PEZZINO, PELLEGRINO, FAILLA, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda adottare al più presto i provvedimenti necessari per indire le elezioni provinciali di

Ravenna, tenendo presente che la gestione commissariale in atto dal 4 dicembre 1956, con breve parentesi tra il marzo e l'agosto del 1957, comporta serie conseguenze per gli interessi di quella provincia, in conseguenza dei discutibili criteri amministrativi messi in opera dai commissari prefettizi che hanno determinato anche un vivo e giustificato malcontento tra le popolazioni interessate che aspirano alla ricostituzione di una amministrazione provinciale elettiva.

(259) « CORONA ACHILLE, ARMAROLI, BORGHESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è vero, ed in quale misura, che il Governo intende aumentare le tariffe postali e da quale data.

« Poiché l'annuncio di tale provvedimento ha determinato un vivo allarme nella pubblica opinione, sia per l'aumento in sé stesso, che incide già in una situazione generale di crisi e di sottoccupazione, sia per le conseguenze che un simile aumento può determinare in ordine al rincaro del costo della vita, che verrebbe ulteriormente ad aggravare in particolare le condizioni della massa dei cittadini a reddito fisso, i quali hanno già subito in misura maggiore la pesante situazione economica del nostro paese.

« L'interpellante chiede di conoscere se, prima di giungere ad un simile provvedimento, il Governo non intenda invece, esperire un esame più approfondito della situazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni allo scopo di attuare una politica di incremento economico dell'azienda postelegrafonica.

« In particolare l'interpellante propone, intanto, che si proceda, agli effetti del risanamento del bilancio delle poste e telecomunicazioni, così come da più parti già proposto:

1°) ad un recupero della esenzione fiscale, sia totale che parziale, da parte degli altri dicasteri, che fanno attualmente gravare sulla amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, il peso delle loro spese postali;

2°) a limitare, se mai, il prospettato aumento di tariffa, soltanto ad alcune stampe di tipo periodico e principalmente a prospettare un aumento della tariffa delle stampine di propaganda, che possono dare all'azienda postelegrafonica un gettito di notevoli somme in sostituzione di quelle previste per l'aumento delle tariffe nelle altre voci, ed in particolare in sostituzione dell'aumento progettato per

l'affrancatura di lettere, cartoline e biglietti postali.

« L'interpellante chiede infine di conoscere la vera causa della sospensione delle elezioni dei rappresentanti della Cassa integrativa del personale postelegrafonico, consentendo una ulteriore permanenza della gestione commissariale, nel momento in cui tutto il lavoro elettorale era stato predisposto dal comitato centrale elettorale, ed a quale data sono state fissate le predette elezioni, che avrebbero dovuto aver luogo il 15 marzo 1959.

(260)

« FRANCAVILLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, esattamente il 24 febbraio ebbi l'onore di interrogare il ministro del lavoro sulla situazione esistente nella miniera di Ribolla. Presentai l'interrogazione, insieme con altri colleghi, quando la società Montecatini mise in atto il provvedimento della riduzione dell'orario di lavoro a 24 ore settimanali nella miniera di Ribolla. Ieri la società ha comunicato alle organizzazioni sindacali la propria intenzione di sospendere totalmente con il prossimo 1° aprile l'attività nella miniera stessa. Data la gravità della cosa e l'importanza che assume la questione, domando se il ministro non sia disposto a rispondere con la massima sollecitudine a questa interrogazione ed alle altre che questa mattina sono state presentate da altri colleghi sull'argomento.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Faccio presente che abbiamo già in corso la discussione relativa all'imponibile di manodopera che è di estrema importanza e che interessa vivamente la Camera.

Se, come è prevedibile, questa discussione si chiuderà domani, penso di poter rispondere domani stesso, subito dopo la conclusione del dibattito in corso.

La seduta termina alle 19,40.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1959

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FAILLA ed altri: Proroga del termine fissato dall'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648, per la presentazione delle domande di pensione di guerra (175);

QUINTIERI ed altri: Provvedimenti a favore delle famiglie numerose (208);

COLITTO: Modifiche alla legge 29 giugno 1940, n. 877, concernente agevolazioni varie a tutela del patrimonio delle famiglie numerose con particolare riguardo a quelle rurali (292);

RUSSO SALVATORE ed altri: Modifica dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, concernente la riliquidazione delle pensioni (382);

COLITTO: Riliquidazione delle pensioni al personale della scuola elementare (458).

2. — *Seguito della discussione di mozioni, di una interpellanza e di interrogazioni.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI